ANNO VII. 31 Ottobre 1913 FASC. X.

* * *

CŒNOBIUM

Tout comprendre pour tout aimer.
GUYAU.

SOMMARIO:

GOBLET D'ALVIELLA. — *Une religion universelle est-elle possible? est-elle désirable?* . . . . . Pag. 1
AMEDEO GAZZOLO. — *L'ansia religiosa di Giovanni Pascoli.* . . » 7
CHARLES WERNER. — *De la nature religieuse du sentiment esthétique* » 16
ANGELO CRESPI. — *Il destino e il valore dell'individuo.* . . . » 20
A. N. BERTRAND. — *Faire ce qui est droit* . . . . . » 29
G. P. LUCINI. — *Otto Weiningen* . . . . . » 33
MARCEL HÉBERT. — *A propos de la "Colline inspirée" de Maurice Barrès.* . . . . . » 38
NEL VASTO MONDO. — *Sur les silencieux efforts faits au XXme siècle pour mettre en lumière la Doctrine du Bouddha - Les "Entretiens d'été" a Pontigny* . . . . . » 43
PAGINE DA MEDITARE. — *Contre le dogmes* (KAN RYNER) » 55
GUERRA ALLA GUERRA! . . . . . » 58
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. — *Les Tragèdies de la Foi* (LOUIS CHAZAI) - *Aux écoutes de la France qui vient* - *L'Italia nel Nord-Africa* (ANGELO CRESPI) - ecc. — Altre pubblicazioni pervenute al *Cœnobium* . . . . . » 66
RIVISTA DELLE RIVISTE . . . . . » 72
TRIBUNA DEL "CŒNOBIUM". — PIERRE COUISSIN - ALESSANDRO COSTA . . . . . » 80
NOTE A FASCIO . . . . . » 89

Direzione:
LUGANO
Villa Cœnobium

Amministrazione:
MILANO
Casella Postale 912

CASA EDITRICE DEL "CŒNOBIUM"

Prezzo del presente fascicolo L. 1,— per l'Italia e la Svizzera
Fr. 1,50 per gli altri paesi

Per le condizioni d'abbonamento si vedano le pagine d'annunzi

IL " CŒNOBIUM "

Fra i molti giudizi espressi da letterati e pensatori d'ogni Paese a proposito del nostro *Cœnobium*, ne riferiamo alcuni dei più brevi:

« Votre projet me paraît digne d'être encouragé; vous agitez d'importantes questions qui, toujours irrésolues, préoccuperont toujours l'humanité; questions que nous savons insolubles, mais dont nous ne pouvons pas nous résigner à ne plus chercher la solution.... »

HENRI POINCARÉ.

« Plaudo al *Cœnobium* in nome di quella libera evoluzione, depurativo della fede religiosa che nelle nazioni civili deve ormai accompagnarsi bene distinta, ma parallela allo sviluppo della filosofia e delle scienze speciali. »

GIUSEPPE TAROZZI.

« Une revue des libres études et de synthèse philosophique et religieuse me paraît répondre à un véritable besoin. Celle que vous préparez a l'avantage d'être écrite en deux langues et d'être le trait d'union entre les chercheurs de vérité d'au moins trois nations. Ce sont là de grandes espérances de succès et je souhaite qu'elles se réalisent.... »

ALBERT HOUTIN.

« .... Indubbiamente Ella ed i suoi egregi amici e collaboratori avranno ogni mia simpatia nel loro lavoro che augurò felice e fecondo per la propaganda d'ideali elevati e umanitari. » DAVID LUBIN.

« Vous édifiez ainsi une église invisible et toute spirituelle qui deviendra peut-être un jour une église visible où toutes les âmes vraiment nobles et tous les esprits vraiment libres s'uniront pour travailler ensemble à éclairer, à améliorer et à unir les hommes. »

GABRIEL MONOD.

« .... Je vous envoie tous mes vœux pour le succès de votre Revue. »

MAURICE MÆTERLINCK.

« La Rivista è promessa di cose gradite per quanti seguono con affetto il movimento del pensiero contemporaneo e conservano intiera la fede nella verità delle conquiste che gli sono riservate. » PIO VIAZZI.

« J'ai pris le plus grand intérêt à lire *Cœnobium* et je vous assure que je trouve vos projets fort intéressants; il peut naître de là des resolutions de problèmes qui nous occupent tous. » PAUL ADAM.

« .... Ce que j'admire et que j'aime surtout dans votre programme c'est votre espoir de contribuer à ramener l'attention publique de la vie extérieure si pleine de bruit et de fatigue, vers une vie plus recueilli, plus riche, plus fascinante: la vie de l'esprit. » S. BENRUBI.

« Se il mio augurio sarà adempiuto, voi avrete lunga e prospera vita. Gli ideali per cui il *Cœnobium* combatte sono così degni e alti; così larga è la visione dei problemi che più agitano la coscienza odierna; così sereno e al tempo stesso così pieno di amoroso ardore è il linguaggio adoperato, che quante anime vi sono assetate di verità e di pace spirituale debbono ringraziare voi, egregi direttori, della opera buona e coraggiosa che avete intrapresa. » CORRADO CORRADINO.

« Veggo dai vostri articoli francesi, e cercando di indovinare il senso di quelli italiani, come la vostra rivista continui i liberi studî sull'umano pensiero e miri ad intensificare il mutuo consenso tra i pensatori di tutto il mondo. Accogliete i miei cordiali auguri per il successo della vostra rivista e della vostra causa. » MASAHAR ANESAKI.

« Vous n'êtes point de ceux qui s'efforcent de mutiler l'âme humaine et travaillent à en arracher tout sentiment religieux: vous êtes plutôt disposé à raviver ses aspirations vers le divin, tout en respectant la liberté et la spontaneité qui pourront prendre, autour de nous, ces nobles élans. »

ANATOLE LEROY-BEAULIEU.

Casa Editrice HUMANITAS

Fondata il 1911

Corso Cavour, 145 :: BARI :: Via Beatillo, 1-3-5

Per la vigilia della lotta elettorale:

Michele Franciosa

La Rappresentanza Proporzionale

SISTEMI - CRITICA - APPLICAZIONI

Lire 1,50

SOMMARIO: *Prefazione* scritta dall'avv. D. A. SPADA - Bibliografia - Origine della Rappresentanza Proporzionale - Critica del sistema - Conseguenze pratiche e politiche della R. P. - Meccanismo del sistema proporzionale: voto cumulativo, voto imperfetto o limitato, quoziente elettorale, sistema di Hare, sistema uninominale, sistema della concorrenza delle liste, ossia della concorrenza dei partiti, sistema del d'Hondt - Applicazione e proposte nel diversi stati: nel Belgio, nella Svizzera, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nel Wurtemberg, in Svezia - L'esempio di una Giovine Repubblica « Cuba », in Italia - Letteratura parlamentare francese sulla R. P. - Progetto di legge adottato in Francia il 4 giugno e 10 luglio 1912 - Letteratura parlamentare italiana sulla R. P.

"HUMANITAS" = GAZZETTA SETTIMANALE ILLUSTRATA = = = =

Politica nazionale e internazionale - Coltura varia - Letteratura e Arte - Echi della vita (corrispondenze dalle città italiane ed estere) - Note politiche, scientifiche, letterarie - Rassegna della stampa italiana, francese, spagnuola, inglese, tedesca - Bibliografia.

ASSOCIAZIONE:

INTERNO: Anno L. **5** - Semestre L. **3**,— ESTERO: Anno L. **8**.

Ciascuna copia cent. **10**.

EREDI VANOSSI

Piazza Funicolare - LUGANO - Telefono: N. 237

Ricco assortimento di

MOBILI d'ogni genere e stile. - Lavori da Tappezziere.

Solidità - Novità - Eleganza

Prezzi di assoluta convenienza

LA VIE INTERNATIONALE

REVUE MENSUELLE DES IDÉES, DES FAITS
ET DES ORGANISMES INTERNATIONAUX.

OBJET. — *La Vie Internationale*, organe de l'Union des Associations Internationales, suit, dans toutes les parties du savoir et de l'activité, le vaste mouvement de faits, des idées et des organismes internationaux. Rédigée avec le concours de spécialistes eminents, elle a pour objet de tenir au courant de ce mouvement tous les esprits cultivée et, en particulier, tous ceux que leurs études et leurs fonctions ont conduit à participer à la vie internationale at aux efforts faits pour son organisation. Dans des articles de fonds aussi nombreux que variés, elle dégage les résultats les plus généraux et les plus intéressants de l'internationalisme dans chaque ordre de question, ceux qu'on ne peut ni ne doit ignorer. Dans des notes plus courtes, elle inventorie le faits particuliers, elle fait place aux discussions, elle signale et critique les articles de revue, les livres qui se rattachent à ce mouvement.

ABONNEMENT: 25 FRANCS PAR AN

La première année (1912), *comporte deux tomes de* 1,200 *pages au to al.* — **Bruxelles, Office Central des Associations Internationales,** *Palais des Beaux-Arts,* 3 bis, *rue de la Régence.*

"ULTRA"

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA
=(Fondata nel gennaio 1907)=

(OCCULTISMO - TEOSOFIA - RELIGIONE - TELEPATIA - MEDIANITÀ - SCIENZE AFFINI)

DIRETTORE: DECIO CALVARI

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista che oramai sta per entrare nel suo VIII anno. La sua opera è duplice: da un lato mette a contatto il pensiero filosofico, scientifico, religioso italiano coi più recenti progressi della psicologia supernormale, riproducendo anche in sunto i migliori articoli delle Riviste straniere, e dall'altro si sforza d'imprimere al nostro movimento spiritualista carattere e indirizzo nazionale, contribuendo così all'elevamento morale del nostro paese.

Ogni fascicolo è di oltre 100 pagine grandi. - Abbonamento annuo L. **5**. - Estero L. **6**. - Un numero separato L. **1**. - Abbonamento cumulativo *Cœnobium* e *Ultra*: Italia L. **15** - Estero L. **18**.

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: **Via Gregoriana, 5, p. terr., ROMA - Telefono 4190.**

CASA EDITRICE E. VOGHERA

Via Po, 3, ROMA

Collezione "Celebri Autori Stranieri,,

diretta da ARNALDO CERVESATO

Recentissima pubblicazione:

NORMAN ANGELL

LA GRANDE ILLUSIONE

Un volume di 350 pagine L. **2,50**.

Questo libro è il maggior successo del momento: è già stato tradotto in francese, tedesco, spagnuolo, russo, ungherese, svedese, danese, finlandese, persiano, indostano, giapponese.

Una nuova legge della storia è scoperta e dichiarata in questo volume, ove si mostra fra l'altro « come la guerra franco-prussiana ha fatto assai più male *alla Germania* che alla Francia » « che una guerra attuale tra Francia e Germania sarebbe *la rovina* della Germania vittoriosa » « che l'Inghilterra domina assai meno le *sue* colonie che non gli altri stati di cui non è padrona ».

Altri volumi della stessa Collezione (*a L.* **2,50** *ciascuno*):

1. M. Mæterlink: *Tesoro degli umili* — 2. C. Flammarion: *Lumen* — 3. Ruskin: *Le fonti della ricchezza* — 4. P. Mulford: *Le forze che dormono in noi* — 5. V. Hugo: *Post-scriptum della mia vita* — 6. E. Carpenter: *L'arte della creazione* — 7-8. F. Myers: *La personalità umana e la sua sopravvivenza* — 9. E. Ibsen: *Peer Gynt* — 10-11. G. Tyrrell: *Il cristianesimo al bivio* — 12. R. Trine: *In armonia coll'Infinito* — 13. Napoleone: *Scritti e pensieri* — 14. C. Gobineau: *L'inuguaglianza delle razze.* — 15. P. B. Shelley: *Le prose* — 16. G. Tyrrell: *Il Papa e il modernismo.*

Encyclopédie LAROUSSE

GRAND DICTIONNAIRE UNIVERSEL

Tenant lieu à lui seul d'une bibliothèque de plus de 1200 volumes

17 GROS VOLUMES GRAND IN-4° - 24500 PAGES À 4 COLONNES
2864 GRAVURES - 642 MORCEAUX LYRIQUES, ETC.

Relié en demi-chagrin, **750** *francs*

Pour les abonnés du "Cœnobium,, frs. 510 seulement

Le *Grand Dictionnaire Larousse* est l'Encyclopédie la plus complète qui existe en France. Cet ouvrage célèbre a été établi sur le plan le plus large qui ait jamais été conçu; il comprend *tous les mots de la langue* et englobe dans ses 100000 colonnes toutes les connaissances humaines. Il est indispensable aux écrivains, aux journalistes, aux hommes d'étude, à tous ceux en un mot qui veulent avoir sous la main, dans tous les ordres d'idées, une documentation aussi riche et aussi substantielle que possible.

S'adresser à l'Administration du "Cœnobium,, à Lugano.

OCCASIONE!

Macchina da scrivere "WILLIAMS,, rimessa a nuovo, L. **190.**

Macchina da scrivere "HAMMOND,, in buono stato, L. **160.**

Rivolgersi al sig. P. CAPROTTI

MILANO, Via Nirone, 10.

Société de Crédit Suisse

(SCHWEIZ. KREDITANSTALT)

ZURIGO

Basilea - Ginevra - San Gallo - Lucerna - Glarona - Lugano

Capitale e Riserve Fr. 100.000.000

:: Agenzia di LUGANO: Quai Vincenzo Vela ::

Conti correnti liberi e vincolati — Int. da 3 1/2 a 4 1/4 %;
Libretti di deposito a 3 3/4 % — Obbligazioni di cassa al 4 1/2 %;
Sconto ed incasso effetti commerciali;
Apertura di crediti ed anticipi sopra titoli quotati;
Cambio valute estere — Lettere di credito e chèques;
Investimenti di capitali — Esecuzione di ordini di Borsa;
Informazioni su titoli e verifiche di estrazioni;
Custodia ed amministrazione di titoli, e locazione di cassette di sicurezza;
Pagamento cedole e titoli estratti.

Le Chalet EXCELSIOR

à Gryon S. Bex, Alpes vaudoises, Suisse

(Ligne du Simplon jusqu'à Bex et chemin de fer éléctrique Bex-Gryon-Villars)

Le chalet reçoit des hôtes qui désirent trouver le calme et la paix pour l'étude. — Il est recommandé aussi spécialement aux convalescents et à tous ceux qui ont besoin de repos et de l'air pur des montagnes. — (Pas de maladies contagieuses). — *Vie de famille.*

Le chalet (alt. 1200 m.) se trouve dans une situation tranquille, à l'abri du vent du Nord et au dessus du brouillard de la plaine en hiver. — Le panorama est grandiose et très étendu.

Chauffage central, lumière électrique, bains chauds.

Direction: M.r et M.me T. C. Pfaff.

= IL LIBRO DELLA MORTE =

VIATICO PER TUTTE LE ORE DELLA VITA

Un bel volume in-16 di 380 pagine, edito dalla Casa Editrice del *Cœnobium* di Lugano, 1911: L. **3,50**; per gli abbonati al *Cœnobium* L. **2,50.**

Banco Suizo Sudamericano

ZURIGO :: BUENOS-AIRES :: LUGANO

Capitale Statutario Fr. 20.000.000 — Versato Fr. 10.000.000

Agenzia di LUGANO: Quai Vincenzo Vela, n. 29

S' incarica di qualsiasi operazione bancaria coll' Argentina ed altri Stati dell' America del Sud. Fa incassi, sconti, anticipi sopra effetti ed altri documenti di commercio sull'Argentina. Accettazioni di tratte, informazioni speciali sopra affari commerciali e bancari della Repubblica Argentina, impiego di capitali, compera e vendita di titoli argentini, amministrazione di proprietà site in quella Repubblica.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla

DIREZIONE.

TERRENI DA VENDERE

nelle immediate vicinanze della *Villa Cœnobium*

in Comune di **Lugano**

POSIZIONE SPLENDIDA ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ VISTA INCANTEVOLE

GAS, LUCE ELETTRICA, ACQUA POTABILE

La località è congiunta alla stazione ferroviaria e al centro della città da tram elettrico

Tutte le possibili facilitazioni per l'acquisto del terreno e per eventuali costruzioni

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione del Cœnobium in LUGANO.

EDUCANDATO FEMMINILE ELVEZIA

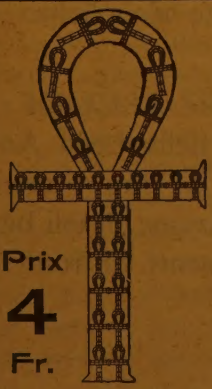
LUGANO - VIGANELLO (SVIZZERA)

diretto dalle Signore CORNUTZ e PLATZHOFF

Lingue moderne: francese, tedesco, inglese, italiano :: Vita di famiglia :: Numerose referenze :: Programma a richiesta :: Bella villa con parco e vista splendida, fuori della città :: Tramvia e telefono :: Opportunità di frequentare le scuole superiori della città :: :: ::

CORSI PER ALLIEVE ESTERNE

Direttore degli studi: Dott. Edoardo Platzhoff-Lejeune.



A. L. CAILLET

Traitement Mental & Culture Spirituelle

Prix 4 Fr.

VIGOT FRÈRES, 23, Place de l'École-de-Médecine, Paris.

BIBITE SALUTARIS

SENZ'ALCOOL

già preparate all'acqua di seltz,
in bottiglie speciali a chiusura
ermetica con tappi brevettati ::

★ ★ ★

Le BIBITE SALUTARIS SENZ'ALCOOL si fabbricano con i **Liquori Salutaris senz'alcool concentrati,** nelle seguenti qualità:

Bitter, China, Cedro, Citronella, Menta,
Mandarino e Cedromenta.

Le BIBITE SALUTARIS SENZ'ALCOOL superano per l'incomparabile finezza di sapore, qualunque altra bibita, e per la qualità eminentemente igienica sono preferibili in modo assoluto alle bibite alcooliche.

Le BIBITE SALUTARIS SENZ'ALCOOL godono il pieno favore ed appoggio della Lega Antialcoolica Italiana, la quale raccomanda ai propri aderenti di favorire gli impianti per la fabbricazione di tali bibite, le sole che possono stare vittoriosamente di fronte alle bibite alcooliche.

★ ★ ★

Per schiarimenti e trattative rivolgersi a

GIOVANNI OGNA

VIALE UMBERTO, 8 :: MILANO.

Anno VII Lugano, 31 Ottobre 1913. N. 10

CŒNOBIUM

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

UNE RELIGION UNIVERSELLE EST-ELLE POSSIBLE? EST-ELLE DÉSIRABLE? [1]

Tout en reconnaissant que la divergence et même le choc des idées est un ferment de progrès, aussi bien sur le terrain religieux que dans les autres domaines de notre activité mentale, on doit admettre qu'une certaine unité religieuse est hautement désirable, devant la déperdition de forces qu'entraine la concurrence des religions entre elles, sans parler des ruines, des haines, des injustices, des persécutions qui ont affligé le genre humain depuis le premier jour où des hommes ont lancé ce cri d'exclusivisme et d'intolerance: *Hors de notre Église, pas de salut!*

Si nous restons sur le terrain de la théologie et du culte, en dehors d'une dissolution complète des Églises actuelles et de leur remplacement par des manifestations individualisées du sentiment religieux, comme le souhaitait Guyau dans son *Irréligion de l'avenir*, il n'y a que trois solutions possibles:

1. L'extension illimitée d'une des religions existantes;
2. Leur disparition au profit d'une foi entièrement nouvelle;
3. Leur fusion en une synthèse qui emprunterait les meilleurs éléments de chacune, en laissant tomber le reste.

I. — Parmi les religions actuelles, en est-il une qui possède quelque chance d'absorber toutes les autres? Voyons d'abord ce qui se passe au sein du christianisme. Si on examine du dehors, et non avec les yeux de la foi, les rapports des principales Églises

[1] Résumé pour *Cœnobium* d'un mémoire présenté au *Congrès du Progrès religieux* tenu à Paris en Juillet 1913.

en présence, on peut admettre que le chiffre de leurs adhérents respectifs se modifiera dans des proportions discutables, mais on reconnaitra en même temps qu'aucune, même parmi les plus prospères et les plus conquérantes, n'a la moindre chance de réaliser ses rêves de domination universelle.

D'ailleurs, on n'arriverait par cette voie qu'à constituer une nouvelle orthodoxie et ce nouveau conformisme, d'autaut plus puissant qu'il serait plus général, ne tarderait pas à peser lourdement sur l'évolution incompressible des consciences toujours à la recherche du mieux dans le domaine du vrai comme dans celui du bien.

A plus forte raison ne peut-on s'arrêter à la perspective d'une conversion universelle, englobant dans une de nos Églises les peuples que celles-ci qualifient d'infidéles, bien qu'à leur point de vue ils aient le droit de lui renvoyer l'épithète. En supposant l'unité rétablie au sein du christianisme, il resterait à rallier les juifs, les musulmans, les hindous, les parsis, les confucéens, les taoïstes, les shintoïstes et d'autres encore. Or, si les sectateurs de ces différentes religions se sont rapprochés de nous, en s'ouvrant, sous certains rapports, à la civilisation européenne, ils ont développé aussi, dans une mesure correspondante, la conscience de leur autonomie et par suite leur attachement à des formes de culte qui font partie de leur individualité ethnique. D'un autre côté, il serait plus absurde encore de supposer toute la chrétienté se ralliant à l'une ou à l'autre de ces religions exotiques, si bien adaptées qu'elles soient aux milieux où ellés fleurissent aujourd'hui.

II. — Faut-il également écarter l'hypothèse d'une religion nouvelle qui deviendrait celle de l'humanité entière? Une des principales cause de notre crise religieuse réside sans contredit dans la rupture d'équilibre entre notre conception rationnelle de l'univers et l'enseignement des Églises qui refusent d'évoluer ou qui évoluent avec trop de lenteur pour suivre le mouvement scientifique. Ce n'est pas la première fois que pareil problème s'est dressé dans l'histoire de la civilisation et toujours il a été résolu par le développement graduel d'une nouvelle foi qui répondait mieux aux conditions et aux aspirations du temps. Des tentatives de ce genre n'ont pas manqué au cours du siècle qui vient de finir. Elles ont toutes échoué. Bien plus, nous n'apercevons dans aucune direction l'indice d'un courant favorable à une pareille révolution religieuse et c'est là, à première vue, un symptôme inquiétant pour l'avenir de la religion elle-même. Cependant il nous sera permis d'y voir simplement la preuve qu'aujourd'hui les esprits d'avant-garde, auxquels ont toujours été dues les initiatives de cet ordre, se sont formé une autre idée de ce qu'est et de ce que doit être la religion.

III. — Reste le syncrétisme de la troisième solution. Il existe déjà, au sein de toutes les grandes religions contemporaines, certains groupes professant à peu près la même foi dans l'unité, l'éternité et l'incompréhensibilité de la nature divine, le règne de la loi, les sanctions terrestres ou ultraterrestres de la morale, le caractère éthique du monde suprasensible, enfin, l'équivalence des religions considérées comme des tentatives inadéquates, mais cependant fécondes, pour atteindre l'absolu et réaliser l'idéal. Les discours tenus à Chicago, dans une mémorable assemblée sans lendemain, le Parlement des religions, ne laissent aucun doute sur l'existence de cette religion commune aux chrétiens libéraux de toute dénomination, aux Juifs progressistes, aux Brahmaïstes de l'Inde, aux Béhaïstes de la Perse et de la Syrie, aux Bouddhistes de Ceylan, aux sectateurs rationalistes du Confucianisme et du Shintoïsme, pour ne rien dire de certaines écoles extra-ecclésiastiques, comme les monistes, les théosophes, les néo-gnostiques, etc., qui ont leurs représentants jusque dans les foyers les plus avancés de la pensée libre. De quelle autorité et de quel prestige ne jouirait pas une Église qui réunirait tous ces groupes dans une communion exclusivement fondée sur la double affirmation que l'on proclama à Chicago comme le fondement de la religion universelle : la paternité divine et la fraternité humaine ?

Cependant chacun de ces groupes a des raisons de tenir à sa dénomination propre, à son origine historique, à ses attaches avec des milieux sans doute moins émancipés, mais procédant des mêmes traditions et recourant aux mêmes symboles. En rompant avec leur ligne de développement, ils ne feraient chacun que couper le câble par lequel ils font passer chez leurs correligionnaires un courant libérateur, et on ne voit pas ce qu'y gagnerait le rapprochement des sectes prises en bloc.

N'y a-t-il donc aucune issue ? Peut-être une, à condition de chercher la solution non pas tant dans l'ordre intellectuel que dans l'ordre pratique. Où l'unification semble irréalisable et même indésirable, l'union reste possible, une union suffisamment étroite pour offrir tous les avantages que présenterait l'uniformité des croyances et des rites, sans les périls d'une nouvelle et formidable orthodoxie, celle-ci-fut-elle, à ses débuts, en harmonie avec toutes les exigences actuelles de la science, de l'éthique et de l'hygiène. Je crois que le problème serait bien près d'être résolu, si, tout en conservant chacune le droit de se considérer comme la meilleure, elles pouvaient être amenées à admettre les quatre principes suivants :

1. Que le service de l'humanité est un devoir envers la Divinité, quelque opinion qu'on se fasse de celle-ci ;

2. Que là réside le devoir religieux par excellence;

3. Qu'il suffit de l'accomplir sincèrement pour assurer son salut dans toutes les Églises et même en dehors d'elles;

4. Que chacun reste libre d'y ajouter telles croyances et telles pratiques qu'il lui convient, pourvu qu'elles ne contredisent pas ses obligations morales et sociales.

Rares encore sont les esprits religieux qui admettent les deux dernières de ces quatre propositions; mais c'est déjà beaucoup qu'un nombre croissant d'organisations religieuses laissent à leurs membres le droit de les professer. Quant au premier point, il peut être regardé comme acquis et on voit certainement diminuer de jour en jour ceux qui contestent le second. Un fait qui m'a vivement frappé, lorsque, en 1904, j'ai revisité les États-Unis, à vingt-quatre années de distance: c'est la modification qui s'était produite dans l'attitude ainsi que dans les préoccupations des organismes religieux [1]. J'ai pu y constater, en effet, l'affaiblissement de l'esprit de controverse théologique et la diminution notable de la place attribuée aux dissertations dogmatiques ou plutôt leur remplacement graduel par les manifestations de l'activité sociale, avec une tendance marquée vers une entente des Églises dans les œuvres de philanthropie et de moralisation.

Je sais bien que ce bel élan, qui semblait emporter le monde vers des destinées meilleures, a été traversé par des mouvements en sens contraire. Au sein de l'Église romaine, nous avons vu, sous Léon XIII lui-même, la condamnation de l'américanisme. Depuis lors la réaction s'est encore accentuée, non que l'Église ait fléchi dans son activité sociale, désormais plus développée que jamais, mais en ce sens qu'elle est partout en train de revenir à son idéal séparatiste des premiers siècles: constituer, au sein de la société générale et en opposition avec celle-ci, une société parfaite, munie de tous les organes nécessaires à son fonctionnement sur le terrain non seulement religieux, mais encore politique, économique, intellectuel, artistique et juridique; sans échanges, relations, ni même contacts avec le monde du dehors.

Il convient d'ajouter qu'il se produit actuellement parmi toute l'Europe une incontestable réaction religieuse, — que celle-ci ait sa source dans le désir plus ou moins conscient de mettre fin par une abdication de la liberté à une anarchie morale de trop longue durée ou dans la préoccupation moins noble de chercher dans le réveil du sentiment religieux un frein aux appétits croissants des masses

---

[1] *A travers le Far West.* Bruxelles, 1906; 1 vol. ill., page 173 et suiv.

émancipées. — Les Églises qui en profitent sont tout d'abord celles qui portent au plus haut point le principe d'autorité. Heureusement à coté de ces oscillations, il y a l'accord de ceux qui, au sein des diverses confessions, et en dehors d'elles, entendent de plus en plus placer le lien religieux dans la communauté du sentiment et de l'effort plutôt que dans l'identité des doctrines et des rites.

Faut-il également ranger parmi les symptômes régressifs la vogue des philosophies récentes qui, réagissant contre les exagérations de l'intellectualisme, réclament la part du sentiment non seulement dans le développement de l'homme, mais encore dans la recherche de la vérité? Il faut remarquer ce néo mysticisme, dont nous comptons ici d'illustres représentants, n'entend nullement faire la guerre à la raison, mais qu'il aboutit surtout à nous donner une conscience plus profonde des forces latentes où s'alimente notre altruisme. Ce que la plupart de ses adeptes mettent en cause, ce ne sont pas les droits de la science considérée comme méthode souveraine dans le domaine du connaissable, domaine qu'il lui appartient de circonscrire elle-même; c'est la prétention d'imposer l'usage exclusif de cette méthode dans ce qui dépasse les limites de la connaissance.

Un magnifique ensemble de découvertes dans le département des forces physico-chimiques a fait éclater notre vieille notion de la substance et achève la déroute du matérialisme qui, il y a un demi-siècle, prétendait nous livrer le dernier mot de l'homme et de l'univers. Heureux, ne puis-je m'empêcher de m'écrier, ceux qui, pendant ce long interrègne d'affaissement spirituel, quand science et fatalisme, raison et scepticisme, étaient devenus des termes à peu près synonymes, persistaient à garder, au fond du cœur et de l'intelligence, l'espoir de jours meilleurs où, devant des maîtres de la philosophie contemporaine, on pourrait parler à nouveau de Dieu, de devoir, de liberté, d'idéal, de perfectibilité illimitée dans le temps et dans l'espace, — sans passer pour des rétrogrades ou des visionnaires.

Cependant, quelles que soient à ce propos nos variations successives, il y a, dans le remous des systèmes qui, à notre époque troublée, se suivent, se heurtent et se recouvrent comme les lames de l'Océan, certains principes qui surnagent et qui nous apparaissent comme des conquêtes définitives de l'esprit humain. Telles l'unité de la nature et l'universalité du règne de la loi, qui n'excluent pas la part grandissante de la liberté dans les étapes supérieures de l'évolution. Telles aussi la validité du sentiment moral qui introduit l'homme dans un plan nouveau et la finalité de nos destinées dont nous ne pouvons apercevoir le couronnement. Ces

principes auront désormais leur place dans toute synthèse qui, sans sacrifier en rien les droits de la raison et de l'expérience, embrassera le cosmos dans son unité; réinstallera sur de nouveaux fondements le sentiment du devoir et fera leur part à toutes les aspirations légitimes de notre nature. Rien non plus n'empêche cette synthèse future, quelle qu'elle soit, de laisser aux principales religions leurs traditions légendaires et leur symbolisme particulier, pour autant qu'elles consentent à contracter sincèrement — non pas sur le terrain doctrinal, comme on l'a vainement essayé jusqu'ici; mais sur le terrain pratique de l'amélioration morale et de la solidarité sociale — l'alliance d'où peuvent sortir la paix des consciences, la fraternité des hommes et l'avènement de la seule religion universelle réellement possible et désirable.

GOBLET D'ALVIELLA.

Le progrès de la science et de la puissance humaines, le développement de la démocratie nous on fait des ambitions nouvelles. Nous ne nous résignons plus à renvoyer la justice à un autre monde, à la reléguer dans la cité céleste; nous prétendons qu'elle règne ici-bas, dans la cité des hommes; c'est bien. Sachons seulement que par là, nous prenons envers nous-mêmes l'engagement de la faire au lieu de l'attendre et de la rêver. Faire la justice, difficile et longue besogne, qui sans doute ne sera jamais achevée, qu'il nous appartient au moins de commencer. Mais l'homme trouve dur de faire sa besogne lui-même. En renonçant aux vieilles religions, qui nous apportaient tout au moins une haute discipline morale, nous voudrions garder les avantages de la Providence et du miracle. Nous débaptisons la Providence, nous la rajeunissons et nous la déguisons sous des noms nouveaux, nous l'appelons l'évolution, le progrès, et, sûrs désormais que ce qui est nécessaire ne peut manquer d'arriver, nous attendons que la nature fasse demain pour nous ce qu'elle n'a pas fait hier, et que fatalement elle produise enfin, avec la justice sociale, le bonheur des hommes. Comme nous avons laïcisé la Providence, nous laïcisons le miracle, nous l'appelons la Révolution et nous imaginons je ne sais quel coup de théâtre, quel changement de décor qui, dans une splendeur d'apothéose, brusquement nous découvrira, faite sans nous, faite pour nous, la société meilleure. Le malheur est qu'il ne suffit pas de détruire ce qui est, tout le bien déjà réalisé dans nos sociétés, pour que, par une grâce de la nature, sorte de rien ce qui doit être. La superstition ne consiste pas essentiellement à suivre une procession ou à brûler un cierge, elle consiste à demander à une puissance étrangère ce qu'on ne se sent pas le courage ou la force de faire soi-même.

GABRIEL SÉAILLES.

L'ANSIA RELIGIOSA DI GIOVANNI PASCOLI

Un recente breve saggio sul sentimento cosmico di Giovanni Pascoli [1] mi ha convinto una volta di più d'un idea che è in me radicata da molto tempo, e cioè che Pascoli fu poeta religioso.

So che tale interpretazione critica altri l'hanno già data o accennata (almeno parzialmente; ad es. per *i Conviviali*); ma ignoro in qual senso concepita e come dimostrata. Certo, se ne devo arguire dai saggi critici più importanti (Croce e Cecchi), essa non ha avuto, se mai, quella fortuna che a me pare meritasse. E io non farò qui che darne un abbozzo di dimostrazione; lieto se altri, più competente, alla luce del principio di filosofia religiosa che sotto esporrò (e che mi pare, del resto, accettato da tutti), vorrà provarsi a saggiarlo sull'anima pascoliana, per vedere se questa vi corrisponda o no, se risulti viva, alla luce di esso, o invece non si oscuri maggiormente; se proceda per questa via o per altra.

Io non istarò qui a fare lunghe premesse filosofiche sulla natura e gli scopi della critica d'arte, nè a porre e discutere alcuni problemi critici importantissimi che la interpretazione dell'opera pascoliana fa sorgere.

Le une e gli altri esorbiterebbero dall'indole di questo cenno.

Dirò soltanto che se si vuole raggiungere, afferrare (*saisir*, dicono i francesi) — come le teorie estetiche d'oggi giustamente pretendono — l'anima dell'artista nel suo significato profondo, nel suo fermento e slancio di vita, bisogna non contentarsi di entrare in essa in un solo momento, ma si deve studiarla in *tutti* i suoi momenti, e, meglio, nella necessità che la spinge a passare dall'un momento all'altro (cioè da un contenuto all'altro, da un motivo d'ispirazione all'altro), nella solidarietà e continuità fra tutti essi, nel filo conduttore che lega l'uno all'altro ancorchè diversi e magari contradditorii fra loro (amore, odio, calma, tempesta), perchè l'*apparente caos* di quell'anima risulti invece, alla luce del suo *divenire*, come una logica, una dialettica, un'*armonia*, insomma.

Questa visione — la sola veramente sintetica, e cioè concreta, vitale, e perciò critica — della totalità dello spirito mi sembra giustificarsi pienamente alla luce del principio bergsoniano sulla

---

[1] Angelo G. Barile: *Il sentimento cosmico di G. Pascoli* — (Conferenza) — Estratto dall'*Arengo*, aprile 1913 — Genova.

continuità degli stati di coscienza, sulla non isolabilità di ciascuno di essi dal precedente e dal successivo se non per via di astrazione.

Il critico, entrato che sia nello spirito del poeta da giudicare, deve fare lo stesso viaggio, ripercorrere la stessa via, fatta e percorsa dal poeta stesso. Perchè, insomma, spirito è *storia;* e storia è *tutto* lo spirito, non un solo suo momento; e visione di uno spirito è visione storica.

Ora, ammesso questo principio, qual'è lo stato d'animo fondamentale, elementare, puro da ogni elemento estraneo e turbativo, che la poesia di Pascoli esprime?

Dico: *stato*, ma non nel senso di cui sopra, di momento astratto separato dai precedenti e conseguenti, bensì di *nocciolo intimo* (di filo conduttore, ho detto sopra), di *atteggiamento* davanti alle cose; nocciolo psichico o atteggiamento che, attraverso le *manifestazioni apparentemente* diverse ed anche contradditorie (di sopra le ho chiamate: *momenti* dello spirito, *stati di coscienza*), rimane immutato ed identico, sebbene — perchè spirito — sempre arricchendosi.

Questa domanda più o meno i critici veri se la son fatta tutti, se anche non sia stata loro chiara — come credo — in tutta la sua portata teorica, cioè filosofica; ma insomma se la son fatta e han tentato rispondervi.

Solo che le risposte sono state così varie che obbligano a pensare che le varie sintesi critiche pascoliane non siano se non sintesi parziali, non siano pervenute a *saisir* quel nocciolo intimo, quel filo che ci dà l'armonia.

Anzi, il saggio che ho accennato in principio si presenta addirittura, con più sincerità, come un saggio analitico, perchè in esso — mentre si ammette l'esistenza di un Pascoli georgico (che l'A. crede inesattamente il P. della critica corrente), se ne afferma anche *un altro accanto* a quel primo: un Pascoli che ha sentito e cantato i fenomeni cosmici più grandiosi, differente da quello di *Myricæ* che non sentiva se non quelli minuscoli, e questi a loro volta sentiva e rendeva in modo idillico; mentre quest'altro Pascoli (più grande del primo, secondo il B.) li sente con *una risonanza profondamente tragica* nel suo animo.

Ebbene questo saggio del Barile mi ha, anzitutto, convinto e reso più chiaro il principio estetico sopra esposto: che il critico deve per forza — anche se non se ne accorge, come vedremo essere capitato al B. — *sconfinare* dall'esame di un momento spirituale in quello di tutti gli altri momenti.

E inoltre mi ha ribadito nella mente, proprio con quegli stessi esempi che egli trae dall'opera pascoliana a dimostrare la sua tesi

critica, che questa è parziale; e che quelle stesse poesie — se si comincia coll'interpretarle in funzione del sentimento cosmico, come riflesso, in uno stato d'animo tragico, di grandiosi fenomeni cosmici — non ritrovano il loro pieno significato se non in uno stato d'animo *religioso*.

Ciò è tanto vero che il Barile è passato insensibilmente ed inconsciamente — mostrando una comprensione assai fine di critico pascoliano — dalla interpretazione cosmica a quella religiosa di quelle poesie.

Soltanto, egli non ne ha pronunciato l'appellativo; ma questo poco monta.

Pronunciato, sottinteso, od anche inconscio, quell'appellativo ha un significato che io credo incontrastabile.

Non si chieda ad un poeta, per chiamarlo religioso, quale fede positiva nè quali dogmi professi.

Si dirà: e Manzoni non ha cantato il Natale, la Pentecoste ed altri dogmi? — Ecco l'equivoco; Manzoni à messo in poesia dei dogmi *come tali* (e bisogna essere rigorosi nei concetti) tanto quanto un altro poeta qualsiasi — per grande che sia — potrebbe ridurre a lirica un teorema di matematica. I concetti astratti (dogmi, teoremi, ecc.) non possono esprimersi in altra forma da quella loro propria di concetti astratti, mentre l'arte è espressione di *concreti* stati d'animo: è questa una verità tanto ovvia, che è persino pedestre il ripeterla. E nient'altro che un suo stato d'animo Manzoni ha cantato negli *Inni sacri*, e cioè il sentimento che la realtà religiosa, da quei dogmi espressa, gli suscitava. Nè altro poteva cantare, perchè al poeta si deve chiedere l'espressione di un sentimento, e non della teologia.

Questo invece dovete chiedere ad un poeta: se egli, nelle cose in cui s'immerge, senta il mistero che è al di là di esse; se egli senta ed esprima che, al di là della realtà superficiale della natura, vi ha quella più profonda dello spirito; se egli senta che i grandi misteri della vita sono il dolore e la morte, e resti davanti ad essi in una angoscia anche perpetua, in una brama — sia pure mai soddisfatta — di penetrare l'eterno enigma, ma sempre con l'anima tesa di chi spera di trovare alla fine la pace e pur non la trovi mai.

Ha detto un altro poeta:

> Anche noi del reo cimento,
> pacificando in te l'anima triste,
> sentiam passare il mistico momento
> come un frullo di bianche ali non viste.

Ebbene, chiedete al poeta se sotto ed oltre tutte le realtà, della

natura e dello spirito, egli non cerchi una realtà più profonda, non, come il filosofo per placare soltanto una sua ansia intellettuale, ma supratutto per farsene fulcro di uno slancio vitale, di una volontà di bene; se — presago di questo Dio Ignoto che egli, pur dubitando e perciò ignorandolo, adora — il suo atteggiamento non sia per avventura quello di chi è pervaso da un tale senso di *umiltà* che questa diventi adorazione, che diventi un'ansia, un'inquietudine: quella che si placa solo col perdersi nel Dio nascosto (o, per contentare gli idealisti, nel gran Tutto), col lasciarsi andare in sua balia trascinati come da un turbine; quella, ansia, che ha un solo modo di espressione, ben noto a tutte le religioni: *la preghiera;* e che ha un modo solo di diventare attiva: l'amore.

Questi e simili stati d'animo, sentimenti, tensioni d'anima e di volontà, dovete chiedere ad un poeta come testimonianza religiosa; non che egli ponga e dimostri delle proposizioni, ingordigia che, giustificata davanti al filosofo e teologo, è indelicata davanti a lui.

Tanto meglio, per anime assetate di affermazioni religiose, se il poeta muoverà, come Manzoni, da una fede positiva con dogmi determinati.

Ma non per questo solo dovrà giudicarsi il suo pathos morale e religioso — e, di conseguenza, l'artistico che ne sarà espressione — superiore a quello di chi ancora si trovi nel *reo cimento* o nel " limite dell'ombra „ ad adorare il Dio Ignoto.

Perchè insomma lo stato d'animo dell'uno e dell'altro — del dogmatico come del dubioso — ridotto al suo nocciolo elementare sarà sempre questo: *la volontà* di credere, *il bisogno* di credere, l'inquietudine e l'ansia dell'anima che cerca, desidera, vuole la realtà più profonda.

Ed è evidente che se questo è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo religioso, mancando il quale nessuna religione positiva potrebbe erigere le sue costruzioni dogmatiche, ben si potrebbe chiamare più religioso un poeta ancora adorante il Dio Ignoto, ma con alta ed incessante tensione dell'anima, e meno religioso il poeta possessore tranquillo di una fede; e più poeta perciò il primo — perchè più ricco ed espressivo di pathos — che non il secondo.

Ed io credo che, ridotta la religiosità a questo minimo necessario, dirò meglio: a questo nucleo centrale ed essenziale, ad ardore di sentimento e di volontà, a sgomento davanti al mistero, e ad inseguimento affannoso di qualche cosa che possa rassicurare da tale sgomento, nessuno dei nostri poeti contemporanei sia stato così religioso come il Pascoli.

E non mi perdo qui ad aggiungere " cristiano „ perchè — se si ammette il suo fondo religioso nel senso spiegato — ognuno

potrà vedere subito da sè come del Cristianesimo il P. abbia assorbito tanto le esigenze morali da farsene quasi una forma *mentis* lirica ed una necessità di vita.

E mi pare anche che, ammessa la sua religiosità cristiana, debba risaltare più chiaro perchè, in un senso vero ma solo parziale, siasi potuto dirlo idillico, georgico-tragico, puramente tragico, il poeta bambino, ed anche l'impressionista, non nel senso determinato che ha questa parola oggi, ma in quello più lato di poeta suscettibile di tutte le impressioni anche le più opposte e di renderle quanto più è possibile al loro stato bruto, rudimentale, ingenuo.

Il dimostrarlo mi porterebbe ora troppo in lungo; ma far vedere con qualche esempio come da taluna di quelle varie interpretazioni parziali si finisca per cadere in quella religiosa, gioverà almeno ad altri come indirizzo in questo senso.

Facile del resto il farlo, seguendo il saggio del Barilè.

Esaminiamo con lui il *Bolide*, *il Ciocco*, *Pecorella smarrita*, *10 agosto*, *l'Anello*, *Vertigine*.

Nel *Bolide* il poeta, passeggiando di notte per la strada dove suo padre fu ucciso, s'immagina di essere anche lui ucciso da un momento all'altro, e già vede il lampo ed ode lo scoppio del fucile contro di lui. Lo scoppio avviene realmente, ma è invece d'un bolide. E allora la sua paura, da individuale e fanciullesca, gli si trasforma.

E la terra sentii nell'Universo.
Sentii, fremendo, ch'è del cielo anch'ella.
E mi vidi quaggiù piccolo e sperso
errare, tra le stelle, in una stella.

" Non è più — commenta egregiamente il B. — una preoccupazione ristretta, episodica, ma universale ed eterna. Perchè quell'ombra, errante tra le stelle in una stella, non è solo il poeta, ma è l'uomo di tutti i tempi che sempre, quando ha guardato i cieli, *ha misurata in un attimo*, esattamente, *la sua fragilità*, *sentendosi non più che un fantasma* sospeso sopra l'abisso vertiginoso dell'infinito ".

Eccoci dunque sconfinati, sulle traccie del poeta, da quello che era pura contemplazione del cosmo, ad uno stato d'animo di umiltà, di dedizione di sè stesso ad una realtà infinita, e sia pure ad una realtà ancora sconosciuta, ma cercata affannosamente. Non è questo lo stato d'animo elementare dell'uomo religioso?

Nel *Ciocco* il poeta, dopo aver contemplato l'ardere di un ceppo di vecchia quercia e il bruciare dentro di esso di una città di formiche, esce di casa e, pieno l'animo di pietà per quelle tante for-

miche perite nella fiamma, trovandosi di contro il cielo stellato, paragona a quella breve fiammata del ciocco, prima l'incendio che divorerà la terra, e poi quello più grandioso che annienterà tutto il cosmo. E allora improvvisamente piange. Perchè coll'universo anche noi morremo.

Ecco il fato doloroso della morte! E il poeta vi si ribella. Morire noi! se è necessario, ma che altri ancora esista e ci continui. È il desiderio incoercibile dell'immortalità (questo non dice il B., ma mi pare evidente): l'uomo che è nel poeta non vuole morire, e cerca quindi una forma, anche attenuata, di sopravvivenza: quella di vivere nel ricordo degli altri (Addormentarci — dice il B. — ma che qualcuno, almeno!, ci vegli), quella di trasmettere ad altri in eredità " la bella gioia di vivere! „

" È un pianto di ribellione, ma di una ribellione perfettamente consapevole della sua inutilità... Non s'illude il poeta contro la necessità della morte, in cui rientreranno annullandosi tutte le cose; ma si dibatte egualmente contro di essa, perchè il dolore che s'agita e spasima non è già più, in un certo senso, dolore; è liberazione e resurrezione „.

Benissimo! Ma che cosa è questo sentire così vivo il problema della morte, e ques'istinto di rivolta e di liberazione da essa, questa — diciamo pure — ansia di immortalità, che un'altra delle tante manifestazioni di uno stato d'animo religioso?

Ancora: *Pecorella smarrita.* Io non esito a dire che è questa la più bella risonanza, che mai sia echeggiata in animo di poeta, di quella delicatissima parabola evangelica del buon pastore.

E segna — in certo senso più di tutte le altre poesie — il passaggio, il risolversi di uno stato d'animo scientifico-cosmico (il concetto moderno, galileiano, del cosmo) in un'ansia — che qui poi diventa una vera affermazione positiva — etico-religiosa.

Dirò meglio: lo stato d'animo iniziale è già esso stesso religioso, non scientifico, perchè è lo smarrimento in cui si trova la volontà di credere del cristiano quando essa — convinta, con Galileo, che la terra non sia più il centro dell'Universo stellare. — sente scaturire da questa certezza intellettuale un ostacolo contro la sua fede nel dogma — che essa pur sente così necessario al progresso morale dell'umanità — della redenzione

Lo stato d'animo iniziale è dunque quello d'un cristiano che sente l'angustia di non poter più credere in ciò in cui ha *bisogno* di credere. E quello finale è una riaffermazione di questo bisogno, non solo, ma la riconquista della certezza di quel dogma etico-religioso; dubbio e timore al principio, certezza e calma alla fine.

Ma lasciamo la parola al poeta stesso;

« Parlavo di religione con un frate d'alto e ingenuo cuore.
« Io gli dicevo quanto fosse impossibile, dopo Galileo, aver la fede
« di prima, quando la terra era centro dell'universo. Gli dicevo:
« Ma Gesù si è incarnato proprio, di tanti milioni di pianeti, sol-
« tanto nel nostro? „ Egli stette alquanto pensoso, poi disse: « Sì!
« Non l'ha detto egli stesso che ha lasciate le novantanove peco-
« relle in salvo sul monte e che è disceso a rintracciare e salvar
« la centesima? „ Io sentii allora la grande poesia ventarmi nel-
« l'anima! „

Argomento che, fatto di una analogia puramente fantastica, può parere assai fragile agli apologisti religiosi; ma che non è poi così fantastico come appare.

Perchè, leggendo la *Pecorella* (a cui le parole su riferite servon di nota), si vedrà come quella analogia è fondata poi sopra una profonda concezione morale del dogma della redenzione.

Un frate, guardando le stelle la notte di Natale, si sente invaso da quel dubbio di cui sopra si è detto; e, nel momento in cui la sua anima più sì tormenta con esso, sente lontano il flebile suono della cornamusa dei pastori (Si noti: i pastori; e i pastori gli richiamano il buon Pastore). Ed ecco che alla sua mente balena la spiegazione del dubbio: solo nel nostro piccolo pianeta Dio può essersi incarnato e rivelato, perchè solo la Terra ha commesso il male, e perciò essa — sola pecorella smarrita — aveva bisogno della redenzione.

Perciò non un vano orgoglio deve tenere la Terra, quasi essa sia il centro e il giardino dell'Universo scelto da Dio a sua dimora, ma invece il senso della propria umiliazione per aver essa sola peccato.

La concezione etico-religiosa supera quella cosmologico-galileliana; questa, anzichè un intoppo alla fede nella redenzione, ne è invece spiegata. Nessun poeta, che io mi sappia, è giunto ancora a fondere in una intuizione pervasa da un così profondo phatos morale, l'idea cristiana della redenzione.

Il frate — cioè il Pascoli, cioè l'uomo — non s'è fermato alla contemplazione, sia pure elevata e scientifica delle stelle; ma ha sentito il bisogno, l'ansia del Dio delle stelle che lo trascinasse in alto, strappandolo all'abisso!

Perfettamente eguale a *Pecorella smarrita* per l'identità di ispirazione (la necessità di una redenzione dal male) è quella assai più antica, di *10 Agosto* (Myricæ). È la notte di S. Lorenzo, anniversario dell'assassinio del padre del poeta; la notte delle stelle cadenti.

Le stelle cadenti: ecco la contemplazione cosmica; ma non è

che contemplazione di un momento; è, direi, lo spunto; è, meglio ancora, il fatto *materiale* che il poeta ha bisogno di spiegarsi. Uno scienziato lo spiegherebbe con un congegno di leggi astratte; ma il poeta ha bisogno di altro, di qualcosa che appaghi una sua esigenza morale.

E per lui quindi le stelle cadenti sono le lagrime di S. Lorenzo. Perchè piange? — Perchè? Perchè una rondine tornava al nido recando nel becco un insetto pei suoi rondinini, e un padre tornava a casa con due bambole pei suoi piccini. E li hanno uccisi entrambi: padre e rondine. Li ha uccisi?... — *Il Male*, e il Cielo lo vuole ricoprire, questo Male, con una pioggia di lagrime. Esse redimeranno l'uomo dal male.

Nell'*Anello*, altra breve elegia di *Miricæ*, siamo sempre nello stesso terreno. Si parte da uno spunto cosmico (la macchia di sangue rimasta nell'anello paterno, lo sciacquìo dell'acqua marina che non riesce, per adoprarsi che faccia, a lavare la macchia, la stella lontana che vede quella macchia) per venire ad uno stato d'animo in cui il problema del male si presenta sotto aspetto opposto al precedente: quello che talvolta il male è irrimediabile:

Quella macchia! s'adopra a lavarla
Il mare infinito; ma in vano,
E la stella, che vede, ne parla
Al cielo infinito; ah! invano!

Ci sembra di sentire la voce del poeta, così piena di sincera vita morale, che ammonisce: Non fate il male, perchè talvolta tutte le vostre lagrime non basterebbero a *cancellarne* gli effetti, seppure basterebbero a redimervi.

E veniamo finalmente a *Vertigine (Nuovi Poemetti)*, della quale il B. dà una interpretazione finissima, rivendicandone così la forte liricità contro quei critici — non escluso il Cecchi — che non l'hanno capita.

Dopo aver detto che questa poesia è una pietra di paragone della superiorità e mediocrità spirituale di ogni lettore, e che essa non va interpretata solo come una trovata di genio, ossia non come uno sforzo artistico, perchè essa sorpassa sempre l'estetica per divenire una necessità di vita (asserzione inesatta, questa, perchè lo studiare la poesia con occhio di critico estetico significa appunto studiarla nella pienezza della vita spirituale che essa esprime, proprio come fa il B. per *Vertigine*), egli soggiunge: " Il fanciullo che ha perduto il senso di gravità è egli stesso, il poeta, e chiunque *s'assorbe nel pensiero dell'infinito* e tanto vi affonda che a poco a poco perde il senso della vita terrestre; sì che egli rimane sospeso

disperatamente fra Cielo e Terra, *fra l'assoluto e il contingente, l'eterno e l'effimero. E la sosta*, il termine ultimo, il Dio cui egli anela invano e sempre è l'armonia e l'unità irraggiungibile, *la risposta al Mistero, in cui solo potrebbe ritrovare la propria fermezza, e finalmente placarsi* „.

Questo è il *simbolo* di *Vertigine*, dice benissimo il B.; ma questo simbolo — soggiungo — è precisamente un anelito religioso, un'invocazione al Dio, sia pure ancora ignoto, sia pure ancora non trascendente, ma che, comunque lo si debba concepire, sia la risposta al Mistero e la pacificazione dello spirito, la sosta dall'inseguimento: è un Dio inseguito e non ancora raggiunto. E del resto il dire che, attraverso a quel sentimento cosmico, vi è espresso un simbolo, è già per sè stesso un affermare che il sentimento cosmico è stato trasformato, assorbito e spiegato da quella realtà più profonda che il simbolo ricopre.

L'esame non è finito, certamente; sei poesie, per importanti che siano, non sono tutta l'opera di Pascoli. Ma io credo che, scartate quelle che non riuscirono ad essere vera arte, (siano poche, siano molte, non è qui il caso di esaminare), si arriverebbe, fra le numerose superstiti, a cogliere sempre in definitiva o uno di quelli elementari e generali stati d'animo religiosi già sopra accennati o — ed anche spesso — un pathos determinatamente cristiano.

Quest'opera io mi auguro che altri — o il Barile stesso che mi parve convinto della mia tesi — compia. Che se essa non ci desse proprio — come io credo — la sintesi totale dell'anima pascoliana come anima religiosa, questa tuttavia resterebbe sempre acquisita alla critica almeno come veduta parziale delle più importanti da non trascurarsi dal critico avvenire.

A me basta intanto aver enunciato e dato solo un principio di dimostrazione di quella mia profonda convinzione che non è d'ieri.

Ed è con piacere che io noto come il critico migliore, finora, dell'opera pascoliana, abbia terminato il suo studio con queste significative parole: " G. Pascoli rappresenta *l'inquietudine della coscienza italiana fra una sensualità non vinta e una interiorità non raggiunta ancora* „.

L'interiorità o spiritualità non raggiunta ancora è già intanto una spiritualità, appunto perchè in lotta.

Continuando la ricerca su questa via, io credo che si perverrebbe a scoprire, nel poeta *che va sotto le stelle*, il poeta che ha cercato — e mettiamo pure: senza averlo trovato; ma, per ciò stesso che l'ha cercato, desiderandolo — il Dio delle stelle.

AMEDEO GAZZOLO.

DE LA NATURE RELIGEUSE DU SENTIMENT ESTHÉTIQUE

La nature du sentiment esthétique — ou du moins un élément capital de cette nature — me parait avoir été déterminée par la philosophie allemande issue du criticisme kantien. Déjà Kant avait remarqué que le sentiment esthétique nait d'une libre collaboration de la raison et de la sensibilité. Mais c'est Schiller, grand philosophe en même temps que grand poète, qui développa cette idée et lui donna sa forme définitive. D'après Schiller, l'homme possède deux facultés: la sensibilité, par laquelle il reçoit du dehors la réalité que l'Être infini trouve en lui-même; la raison, par laquelle il soumet la diversité changeante du sensible à la permanence et à l'unité du moi. La vie humaine est dominée par deux instincts; l'instinct sensible par lequel l'homme s'efforce de développer en lui le plus possible de virtualités, de saisir le plus possible de l'univers et de parvenir ainsi à la plénitude de l'existence; l'instinct rationnel, par lequel l'homme, imposant au monde la forme de sa personnalité, absorbe en lui et réduit à l'unité le monde avec toute l'infinité de ses phénomènes, et parvient à la plénitude de l'autonomie et de la liberté. Ces deux facultés, ces deux instincts, se partagent l'existence humaine. Mais il est un cas privilegié dans lequel l'homme peut faire à la fois l'expérience des deux forces qui sont en lui: c'est l'intuition du beau. Le sentiment esthétique exprime un harmonieux équilibre de la raison et de la sensibilité. Dans cet état, l'âme échappe à la contrainte que font peser sur elle les exigences opposées de la raison et de la sensibilité. Elle se trouve dans un état de liberté que l'on pourrait appeler l'état de jeu. Dans l'état esthétique, tout le sérieux pesant de l'existence a disparu. En contemplant la beauté, l'homme joue. Par le jeu, il développe harmonieusement son être dans tous les sens. Toute prépondérance de la raison ou da la sensibilité divise l'homme et le mutile. L'homme n'est complet que lorsqu'en lui la raison et la sensibilité se font un mutuel contre-poids. L'homme n'est complet que là où il joue. Le sentiment esthétique, consistant dans l'état de jeu produit par l'équilibre de la raison et de la sensibilité, élève l'homme au-dessus de toutes les limitations, et lui permet de réaliser la plénitude de l'humanité.

Il nous semble que, de ce point de vue, en acceptant l'idée qui se dégage de l'admirable analyse de Schiller, on peut affirmer la nature religieuse du sentiment esthétique.

Qu'est-ce, en effet, que la religion, et par quoi se distingue-t-elle de la science et de la morale? N'est-ce pas par le fait qu'elle se place d'emblée au cœur de la réalité, dans l'Absolu? La science et la morale tendent à la perfection, à la totalité, comme à un idéal dont l'homme pourra s'approcher de plus en plus, mais qu'il n'atteindra jamais. Elles sont engagées dans une voie interminable: tout problème résolu fait surgir un nouveau problème: tout but atteint fait surgir un nouveau but. Elles cherchent, sans jamais avoir trouvé de manière définitive. Elles manifestent le caractère fini de notre être, qui veut s'élargir, s'agrandir dans tous les sens, et qui pourtant ne parvient jamais à triompher de l'extériorité qui l'enserre. La religion, au contraire, suppose le but atteint, la perfection réalisée. Elle s'installe tout de suite dans l'infini, et, de là, se retourne vers les phénomènes pour leur conférer l'infinité. Elle prend son point de départ dans l'Être absolu, auquel elle affirme que l'homme est rattaché. Par la religion, l'homme s'identifie avec la source de l'être, laisse tomber sa nature finie, et s'élève à la totalité de l'existence. — Ce caractère par lequel la religion se distingue de la science et de la morale a été mis en lumière par la philosophie de notre temps. C'est lui que M. Boutroux a voulu signifier lorsqu'il a dit que la religione va du devoir au pouvoir, tandis que la science va du pouvoir au devoir. C'est lui que J.-J. Gourd a marqué fortement en définissant la science et la morale par l'extension, et la religion par l'intensité. Et l'on pourrait, croyons-nous, retrouver la même idée dans le principe de la conservation de la valeur, par lequel M. Höffding définit la religion, et dans la théorie de M. Eucken posant, comme fondement de la religion, un ordre spirituel dominant l'ordre de la nature.

Or, si telle est la religion qu'elle nous donne le sentiment de la totalité, de l'Absolu, ne peut-on pas dire qu'il y a une étroite parenté entre le sentiment esthétique et le sentiment religieux? Exprimant l'harmonie de la raison et de la sensibilité, le sentiment esthétique nous donne, lui aussi, à sa manière, la plénitude de l'être. De par son essence même, le sentiment esthétique possède un caractère religieux.

En fait, la vie humaine, dans son cours ordinaire, est dominée ou par la prépondérance de la sensibilité sur la raison, ou par la prépondérance de la raison sur la sensibilité. Dans l'un et l'autre cas, ce qui se manifeste, c'est notre nature finie, c'est la contrainte qui pèse sur nous, c'est l'imperfection de notre être et des choses.

Dans l'un et l'autre cas, nous sommes tenus éloignés de l'absolu, qui ne cesse pourtant jamais d'être le but de nos aspirations.

Qu'est-ce, en effet, que la vie humaine en tant qu'elle est soumise à la sensibilité? C'est l'existence d'un être fini, incapable de se suffire à lui-même. C'est l'existence d'un être tourné vers l'extérieur. Par le besoin, par le désir, la sensibilité pousse l'homme à sortir de lui-même pour aller chercher au dehors la réalité qui lui manque. Et cette tendance n'est jamais satisfaite. Au besoin assouvi succède un autre besoin; le désir n'atteint son objet que pour s'élancer dans une nouvelle poursuite. C'est en vain que l'homme voudrait faire entrer en lui, par la porte des sens, toute la réalité du monde. L'Absolu qu'il poursuit sans relâche le fuit éternellement.

Qu'est-ce, d'autre part, que la vie humaine en tant qu'elle est réglée par la prépondérance de la raison sur la sensibilité? C'est encore une existence précaire, dans laquelle se révèle l'infirmité de notre nature. Là aussi nous portons un joug, nous subissons une contrainte. Kant l'a montré: pour triompher de la sensibilité, la raison exerce sur l'homme une pression qui fait violence à toute une partie de son être. Le sentiment du devoir, de l'obligation, manifeste la disproportion qui existe entre notre nature finie et la loi de la raison. Il révèle la faiblesse de l'homme, incapable de porter autrement qu'en gémissant le poids de l'Infini. C'est ce que Schelling exprimait en disant que la moralité, comme la maladie et la mort, est le triste partage des mortels. — Par là encore, la vie humaine est condamnée à l'inachèvement. Nous l'avons dit: les activités de la raison, la science et la morale, n'atteignent jamais un but définitif. La science voit s'ouvrir devant elle la dispersion de l'univers matériel, que jamais elle ne pourra complètement réduire à l'unité. La morale doit parcourir le champ immense de l'action, qui toujours, malgré tous les progrès, s'étend devant la volonté, à l'infini. De ce point de vue, la loi de la vie humaine, c'est l'effort, le pénible, le douloureux effort. Nous sommes faits pour la lutte, disait Kant, et non pas pour la possession. Nous ne pouvons pas nous reposer dans l'être: toujours le devoir être se dresse devant nous, et nous oblige à marcher, une épée flamboyante dans les reins.

Mais tout s'apaise et nous rentrons en nous-mêmes lorsque nous jouissons de la beauté. La vie esthétique nous délivre des exigences de la raison et de la sensibilité. Elle oppose ces deux forces l'une à l'autre de telle sorte qu'elles se fassent équilibre. Toute contrainte est abolie. Le désir a perdu son aiguillon, et la raison ne commande plus inexorablement. C'est la liberté qui vient se poser sur la vie humaine et l'égaie de sa douce lumière. Fécondée par la raison, la sensibilité ne fait plus de l'homme un

être vivant en dehors de lui-même et toujours éloigné d'une satisfaction durable: elle lui permet de se renfermer dans sa propre existence et d'en jouir. A son tour, la raison, se mouvant sans entrave au sein de la sensibilité, cesse d'imposer à l'homme la tension d'un effort perpétuel. Le contraste disparait entre l'être et le devoir être. Ce qui doit être, c'est ce qui est, c'est l'Esprit parfaitement réalisé dans la matière. La vie esthétique nous donne la plénitude de la réalité. Elle nous affranchit des limites qui nous enferment de toutes parts dans l'étroite enceinte de notre existence. Elle nous élève au-dessus du temps. Le présent existe seul, détaché de tout le reste, comme un fragment d'éternité. Nous vivons dans l'Absolu.

Cela est religieux. Cette totalité que nous donne le sentiment esthétique, c'est la totalité que nous donne la religion. Le sentiment esthétique et le sentiment religieux ont la même racine: tous deux sont fondés sur l'Absolu. La plénitude que le sentiment religieux va puiser à la source de l'être, le sentiment esthétique la trouve dans l'harmonie des deux puissances qui nous constituent. De part et d'autre, c'est l'existence libre et infinie, l'activité parfaite qui se suffit à elle-même et jouit d'elle-même, c'est la radieuse sérénité. Ce n'est pas par hasard que les Evangiles, pour exprimer la Providence divine, se servent d'une image où vient se refléter toute la beauté des choses. " Les lis des champs ne travaillent ni ne filent.... „. Comme cette simple phrase exprime bien ce qu'il y a dans le sentiment esthétique comme dans le sentiment religieux: l'élévation au-dessus de l'effort et du travail, la joie profonde de l'être qui se repose et s'épanouit au sein de l'Absolu.

C'est pourquoi le sentiment esthétique a joué de tous temps un rôle capital dans les manifestations du sentiment religieux. C'est pourquoi les livres saints de tous les peuples brillent d'une merveilleuse poésie. C'est pourquoi la religion, dans son culte, a toujours réclamé le secours que lui apportait la beauté. Cette alliance du beau et du divin est destinée à durer aussi longtemps que l'homme aura conscience de l'Infini qu'il porte dans son âme profonde.

CHARLES WERNER.

Resteremo obbligati ai cortesi lettori che ci favoriranno **indirizzi** *di persone che s' interessano ai problemi dei quali il nostro* Cœnobium *precipuamente si occupa, per mandare ad esse qualche fascicolo di saggio.*

L'AMMINISTRAZIONE.

IL DESTINO E IL VALORE DELL'INDIVIDUO

Bernardo Bosanquet è, dopo F. U. Bradley, il più grande pensatore inglese vivente ed è certo ora il più autorevole interprete dell'idealismo assoluto. Le sue opere principali sono La teoria filosofica dello Stato, *uno dei più brillanti saggi contemporanei di filosofia politica, ispirata a Platone e a Hegel;* La logica o morfologia della conoscenza *(2ª ed. 1911) con un capitolo di critica delle più recenti teorie realistiche e monadistiche;* Il Principio e il valore dell'Individualità *(1912) da noi già recensita; e* Il valore e il destino dell'individuo *che ora qui recensiamo; tra le minori ricorderemo l'ammirabile* Companion to the stude, of Plato's Republic.

Or è presso che un anno da che in queste stesse colonne noi davamo l'annuncio, presentandola nella sua scheletrica struttura, della recente opera di Bernardo Bosanquet, il più rigorosamente logico tra i pensatori inglesi viventi, sul *Principio della individualità e del valore* e dicevamo come, a parer nostro, essa costituisse una galoppante e vittoriosa rivendicazione della dignità sovrana della ragione sia contro il frivolo realismo pragmatistico, sia contro l'intuizionismo irrazionalistico messo di moda, ad es., dal Bergson e dal Keyserling, anche se il conato costruttivo in cui essa si risolve si presenti come di valore, che a noi pare inferiore al suo valore come critica di tali indirizzi di tanta parte del pensiero contemporaneo. E ponevamo pure, di sfuggita, tale opera, affermante il carattere atemporale, eterno della realtà, in contrasto con l'idealismo italiano risolvente la realtà in inesauribile divenire storico. L'opera di cui ci accingiamo a dar ora notizia [1] è la applicazione — al caso particolare della interpretazione della sostanza e del valore della vita umana — di tal dottrina generale dell'Assoluto.

L'Assoluto.

Il punto di partenza della intuizione del mondo e della vita del Bosanquet è nel principio che la chiave della realtà è data non dalle esperienze isolate, discontinue e frammentarie, non da ciò

[1] *The Value and Destiny of the Individual*, by Bernard Bosanquet (Macmillan, 1913).

che a bella prima si presenta come immediato, sia desso fatto fisico o slancio vitale o senso d'identità personale, ma dalle esperienze più centrali e profonde, da ciò che costituisce il contenuto dei momenti più importanti e decisivi delle nostre vite, specie delle vite degli spiriti magni: di qui il valor filosofico centrale dell'esperienza estetica e religiosa. E per giudicare del grado d'importanza di queste esperienze noi possediamo un criterio, che non è negabile senza contraddizione: il criterio di non contraddizione o di coerenza. Noi, vivendo e sperimentando, applichiamo di continuo il principio di non ritener reale che il non-contradditorio, ossia il sistematicamente coerente, ciò che è o un tutto o l'elemento di un tutto armonico, di un mondo cioè costituito da membri ciascuno dei quali ha posto, funzione e contenuto distinti da tutti gli altri membri ed è così essenziale in modo insostituibilmente unico al Tutto. La legge cui obbedisce l'esperienza non meno che la riflessione sull'esperienza si è un principio che ci obbliga a pensar la Realtà necessaria, l'Assoluto, come l'Unità perfettamente determinata e differenziata, ossia come sintesi perfetta del Particolare e dell'Universale, della quale ogni altra realtà è un elemento o un membro. Noi quindi ordiniamo il contenuto delle nostre esperienze in guisa da avere come una gerarchia di gradi di realtà, nella quale le esperienze che sono meno ricche in varietà e che son quindi esempi di unità men differenziate occupano, per così dire, le zone periferiche od inferiori del sistema e trovano la loro integrazione in esperienze sistematicamente più une e differenziate, collocate (per esprimersi con metafora spaziale) in zone più vicine al centro od al culmine del sistema; e queste alla loro volta sarebbero elementi nella esperienza, che sola è perfettamente individuata, costituita dal sistema come un tutto. Più siamo lontani dal centro, ossia dal Tutto, e più con la minor differenziazione del contenuto prevale la omogeneità, ossia la ripetibilità tra gli elementi, e più ci si avvicina al centro, ossia al carattere del sistema come un Tutto, che solo è veramente *unico*; e meno la ripetibilità caratterizza gli elementi del sistema, e più ognuno di essi si lascia interpretare con categorie organiche e meno con categorie meramente descrittive. Nel sistema corrispondente al tipo perfetto della universalità concreta logica ogni elemento è reale *in* ed *attraverso* tutti gli altri; nei sistemi subordinati e meno perfetti inclusi nel Tutto questo essere dell'uno *in* e *per mezzo* dell'altro elemento riveste la forma opaca dell'essere l'uno *e* l'altro o dell'uno *per* l'altro; una specie di giustapposizione par prendere il posto della mutua implicazione ed integrazione richiesta *dall'ideale* logico.

Con ciò viene eliminato l'errore di far consistere l'individualità

di una data realtà, non già nel grado della ricchezza, varietà e armonia unitaria e differenziata di tal realtà, ma nel suo carattere meramente negativo di non esser qualcosa d'altro; errore parallelo a quello di far consistere la libertà non nel grado di autonomia di tal realtà, cioè nella misura in cui essa ha in sè la legge della sua organizzazione, ossia nella misura in cui attua in sè la logica del Tutto, ma nel suo essere discontinuo con ogni altra realtà. Il primo errore è, ad es., comune al Bergson e al Royce; il secondo è più speciale al Bergson ed al Ward. E con ciò lo stesso criterio diviene eriterio di valore: una realtà ha od è tanto più un valore quanto più s'approssima al Tutto, all'Universo, che è la misùra d'ogni valore. E con ciò è data del pari la struttura del sistema: l'Assoluto è l'Esperienza unica, supra-relazionale, in cui, trasmutate, trovano la loro complezione e mutua integrazione le individualità finite, nelle quali trova la sua integrazione la natura. Lo spirito finito è come la copula tra la natura e l'Assoluto: il quale, per altro, non è qualcosa di estraneo alla nostra esperienza; esso ne è il palpito, il ritmo, la legge, ma non si esaurisce in essa ed è come il massimo livello della marea della vita, ciò a cui le nostre vite anelano ed accennano.

L'Io finito.

Non è difficile ora vedere quale sia il posto così assegnato all'uomo nell'Universo: lo spirito finito è l'autocoscienza che la natura acquista di sè stessa in un centro di esperienza e che mette capo all'Assoluto. Considerato per rapporto alla natura e alla società è un incentrarsi per assurgere all'Assoluto; considerato per rapporto a questo, potrebbe dirsi la coscienza frammentaria che, attraverso la mediazione della Natura e della società, l'Assoluto acquista di sè stesso in un dato centro finito.

Lo spirito finito è così, per rapporto all'Assoluto, in una condizione analoga a quella del singolo cittadino per rapporto alla società, a cui appartiene: è un frammento differenziato di un vasto *continuum*, che l'abbraccia: è come un livello appercettivo incluso in un livello appercettivo più ampio. E come il cittadino, che non rifletta sulla sua esperienza, è atto a credersi assolutamente indipendente, e a contrastarsi con altri individui con cui si sente in contatto, e a non accorgersi d'essere con essi lo strumento di forze ideali che con essi lo dominano, in modo analogo lo spirito finito è atto a credersi una realtà a sè, isolata, libera in quanto isolata e non già in quanto, per così dire, in quelle date condizioni, è una mandataria dell'Assoluto. E nondimeno poichè lo spirito finito è

questo mandato dell'Assoluto, questo spirito di totalità in quel dato plesso di circostanze, esso non può a meno, in ogni dato momento, di trascendere sè stesso: la sua realtà è questo suo trascendersi. Se l'Assoluto è un sistema perfettamente determinato, da un lato esso richiede che nel suo seno vi sieno differenziazioni e determinazioni; l'Infinito, il Perfetto non può essere che, per l'appunto, la perfezione del finito, che perciò è da esso richiesto e incluso; d'altra parte, un finito che sia reale di per sè è una contraddizione in termini che richiede l'Assoluto come sua soluzione: finitezza e infinitezza sono funzioni correlative della realtà.

L'esperienza religiosa.

La coscienza, implicita in tutti e più o meno esplicita in tutti, di questo nostro essere nulla per noi stessi, sibbene qualcosa solo come partecipi, o membri, od elementi d'una forma di esperienza in sè perfetta e trascendente ogni esperienza finita, è la coscienza religiosa. Vi è religione ovunque siavi sincera devozione e lealtà a qualcosa di fronte a cui l'io del momento sembra ben piccola realtà, che si è pronti a sacrificare, e capace di diventare la passione dominante dell'anima; ovunque v'è il senso del riposare su di una perfezione. Ma contro questo modo di vedere che fonda la realtà dell'essere finito nel suo essere un elemento distinto, una funzione specifica dell'Assoluto, sta quello che il Bosanquet chiama irrazionale personalismo, secondo il quale l'essenza dell'individualità starebbe in ciò che ogni individuo ha o sperimenta di esclusivamente proprio e di incomunicabile agli altri; l'incomunicabilità del sentimento, la distinzione delle coscienze viene affacciata contro il loro essere, considerate come elementi frammentari d'una più vasta e universale esperienza. A ciò il B. risponde che se il sentimento è tale al suo minimo livello di realtà, là dove appena *è* e non accenna ad alcunchè oltre di sè, esso non s'arresta a questo punto; e poichè tutta la realtà capace di interessarci passa per la forma del sentimento, ma, come ognun sa, non vi si arresta, ne viene che l'individualità non è misurata da ciò che la costituisce a parte dalle altre; ma bensì al suo massimo, dal grado d'universalità del suo contenuto, da ciò che ha in sè di comunicabile e di espansivo. Solo i sentimenti che son stati resi comunicabili da idee, e che hanno cessato di essere mere intensità conferiscono, nell'opinione normale, valore a chi li sperimenta ed esprime. In altri termini, *de facto* nessuno pensa a negar la distinzione tra le varie coscienze, che consiste nella impossibilità che l'esperienza immediata d'un centro divenga la esperienza imme-

diata d'un altro; ma il fatto che ognuno di noi ha in sè stesso, per così dire, varii *me* (molte anime in un sol corpo), ed il fatto che nei fenomeni di personalità multipla un Io può posseder come immediate le esperienze d'un altro, sembrano suggerire che la distinzione tra varie personalità non è dovuta ad alcuna caratteristica essenziale della mente, ma a cause che, rimosse, porterebbero alla coalescenza delle varie personalità. Ed i fenomeni dello spirito sociale (suggestione, spirito di corpo, solidarietà di classe, ecc.) parlano pure nello stesso senso; essi ci fanno, è quasi il caso di dire, assistere a molti corpi mossi dalla stessa anima, o con anime signoreggiate da un'anima comune (quella d'un duce o d'un profeta o d'una nazione).

E noi possiamo fino a un certo punto vedere perchè debba essere così.

Se in un tutto o in una società ogni membro o spirito singolo potesse conoscere il tutto d'ogni altro in ogni suo dettaglio, si avrebbe una ripetizione inutile ed anzi inintelligibile nel sistema; si avrebbe come uno sperpero; d'altra parte, se ogni singolo membro non avesse che l'intelligenza appropriata alla sua funzione e collocazione nel sistema (come nelle società di api o di formiche), non esisterebbe quella forma speciale d'unità spirituale che viene dall'esperienza di fini comuni e d'un contenuto comune a più spiriti; non solo, ma noi non vediamo come una sola mente finita potrebbe sperimentare ad un tempo, senza disintegrarsi, tutto il contenuto dell'essere sperimentato da tutte le menti finite, con tutte le sue antitesi, varietà e contraddizioni; e siamo così come costretti a vedere nella pluralità delle menti una forma dell'*impotenza,* inerente al sistema, di conseguire altrimenti la sua massima varietà e perfezione. Solo esperienze mutuamente in vario grado comprenetrantesi e non completamente ripetentesi e solo diversificate da qualità di sentimento sembrano fare all'uopo; ma perciò appunto io realizzo tanto più me stesso non già nella misura in cui mi sento estraneo agli altri, ma bensì nella misura in cui son più capace di far mie le loro esperienze, di arrivare a mettermi nei loro panni. Le nostre peculiarità sono indifferenti alle unità spirituali reali, che ci trascendono da ogni parte: le nostre vite, ai loro vertici convergono. Come l'esternalità tende ad essere trasfigurata e trascesa nelle creazioni artistiche e storiche, così le distinzioni personali, che, a cagione dei corpi, partecipano della natura dell'esternalità, tendono, ai loro più alti livelli, ed essere sussunte in unità più concrete.

Chiarito questo punto, il resto segue da sè: l'universo è, essenzialmente, una fucina di anime; il Tutto opera sulle sue parti,

sui suoi centri minori, con una pressione (selezione naturale e sociale) che li obbliga a far proprio lo spirito del Tutto, ad essere il Tutto nelle loro speciali circostanze e, per questa via, a trovar sè stessi nel Tutto e il Tutto in se stessi, ad essere anzi, nella misura ad essi accessibile, il Tutto medesimo.

Morale e Religione.

Lo spirito finito, nell'essere così plasmato dal Tutto, plasma sè stesso e il suo mondo. Lo spirito finito, questa copula tra la imperfezione e la perfezione, è così necessariamente esposto a rischi e ad asprezze: il piacere e il dolore, il bene e il male, sono inerenti a questa sua situazione e funzione nel Tutto. Questi rischi e queste perizie sono per altro la fonte stessa del suo valore; questo è tanto più grande quanto più la contraddizione è risolta in armonia.

Questo stadio, se preso come esprimente tutta la nostra natura ci dà " il mondo delle pretese „ in cui lo spirito finito giudica il mondo dal punto di vista individualistico, a secondo che son soddisfatte quelle che gli sembrano le sue aspirazioni legittime: il pessimismo ed il Teismo usuale, che postula Dio e l'immortalità per correggere le ingiustizie di questo mondo, appartengono a questo stadio. Ma la nostra natura più profonda lo oltrepassa e fa sua la parola del Cristo: " Non la mia, ma la tua volontà sia fatta „; nella vita quotidiana noi troviamo naturale che i compiti più difficili e i sacrifizi maggiori capitino ai migliori tra noi; e cessiamo dal voler imporre al Tutto la nostra volontà, e cerchiamo invece di conoscere e far nostra la sua di divenirne strumenti, di vedere a che cosa esso ci chiama.

Ma questo stadio, questo *mondo delle pretese*, è lungi dal rappresentare la natura umana al suo meglio; la natura umana al suo meglio è rappresentata dalla coscienza religiosa, in cui l'uomo sperimenta sè stesso a un tempo come finito e come infinito; in cui si sente nulla come finito, ma partecipe dell'infinito, e come organo e veicolo dell'Infinto, si sente riposare sulla Perfezione a cui contribuisce e di cui è elemento.

Pel Bosanquet pertanto l'esperienza religiosa è superiore alla filosofia; la Filosofia dipende dalla Religione, ma non è vero il viceversa, per quanto la Filosofia molto possa aiutarci nel dire ciò che è essenziale e ciò che è accidentale nella coscienza religiosa: la filosofia interpreta la coscienza religiosa ed è teorica; laddove la religione è in gran parte pratica; e nessuna delle due può

prendere il posto dell'altra, la Filosofia, come dottrina della esperienza presa come un tutto, non può non aver molto in comune e molto a che fare con una esperienza così piena come la religiosa; ma questa non ha bisogno di quella per essere o per stare, e non ne dipende che per la sua epurazione, ed esserne epurata non vuol dire esserne soppressa o trascesa. Nella coscienza che, identificandosi con quanto trascende l'Io individuale, ci si identifica con l'indistruttibile e l'Eterno, la Religione dà quel senso di stabilità che è pel filosofo l'ideale della Realtà.

Il bene ed il male.

Il problema del male riceve, da questo punto di vista, la sua naturale soluzione: la Religione essendo a un tempo teorica e pratica, contiene in sè un paradosso: teoricamente, essa trscende il male: il bene, cioè la volontà buona, è la sola vera realtà, di cui il male è un'astrazione superata; ma, praticamente, la finitezza (che è *ipso facto* imperfezione e peccato) in quanto affermantesi come da subordinarsi e quindi non ancor subordinata alla volontà di perfezione, costituisce ancora una contraddizione nell'esperienza: *esiste* qualcosa che l'Io repudia come irreale, come estraneo alla sua vera natura. Per l'Io in quanto finito è sentito come male ciò che per l'Io in quanto infinito è reale bensì, sebbene non più come male, ma come momento nella perfezione del Tutto. In quanto Dio vien pensato come identificantesi con l'Io finito nella sua lotta contro il male, non può essere l'Assoluto in cui il male è assorbito e trasmutato. Se il bene e il male sono relativi l'uno all'altro e dipendono dalla loro mutua contraddizione, il Tutto non può essere nè l'uno nè l'altro: essi sono caratteri in esso, ma non desso, che è piuttosto il teatro in cui il bene include in sè il male. In questa guisa la contraddizione inerente all'esperienza religiosa è risolta in una forma ulteriore di esperienza: il senso dell'Assoluto del nostro essere elementi essenziali d'una Perfezione Universale, cui tutte le finitezze contribuiscono i loro contenuti e che tutte le abbraccia. Il *divino* è così un carattere innegabile dell'Assoluto, ma non è l'Assoluto: questo trascende il carattere pratico che pur resta nella attitudine religiosa.

La permanenza dei valori.

Stabilito che la Realtà Assoluta non è temporale e include tutte le altre, incluse le persone, il problema del destino individuale è ulteriormente ben definito. Noi siamo *hic et nunc* elementi dell'As-

soluto: l'Eterno non è un *quid* futuro, ma sopratutto una esperienza attuale; siavi o non siavi un prolungamento della vita attuale oltre la tomba — contro la qual cosa, come mero fatto particolare, la filosofia come dottrina dell'universale e del necessario non può aver nulla da dire — l'essenziale è che ci si senta *hic et nunc* partecipanti dell'Eterno; se non lo siamo *hic et nunc*, non c'e ragione per ritenere che un mero indefinito prolungamento di esperienza temporale garantisca alcuna conservazione di valori; e se lo siamo *hic et nunc*, tale indefinito prolungamento non può, in linea di principio, apprenderci alcunchè di essenzialmente nuovo, diverso o migliore di quel che già conosciamo sulla natura ultima della Perfezione in cui viviamo e respiriamo. E se ben si scrutano le varie teorie della vita futura (trasmigrazione, preesistenza, ecc.) si vede che esse sono solo diversi modi di esprimere la fede nella conservazione dei valori personali: fede che non può non esser vera, se l'Assoluto è per definizione ciò in cui tutto avviene, ciò a cui tutto mette capo, ciò per rapporto a cui ogni cosa, nella misura in cui contribuisce alla perfezione del Tutto, ha valore e non può quindi non avere un valore eterno.

Da questo punto di vista esse peccano tutte, non per essere al di là del possibile, ma per essere al disotto del reale: perchè ciò a cui noi aspiriamo non è solo un mero più lungo intervallo di vita, ma una vita più intensa, più ampia, profonda e ricca: noi aspiriamo a vivere sempre più la vita del Tutto. E siamo eterni nella misura in cui tal vita e la nostra fanno tutt'uno. E nella misura in cui la nostra esperienza si allarga e si approfondisce noi troviamo fin d'ora, nelle nostre vite attuali, che il tessuto della nostra realtà muta talmente che, dopo molt'anni e dopo gravi crisi, noi a stento riconosciamo noi stessi; e sempre nei nostri migliori momenti, noi non desideriamo punto la preservazione di ciò che siamo (chè anzi quanto vorremmo gettar via e dimenticare!), ma bensì di ciò che vorremmo e dovremmo essere, del nostro Io ideale, che è l'Io universale.

Da questo punto di vista non è possibile nè porre la perfezione nel mero avvenire storico, nè, per dirla con Dante, porla sola di là della tomba... " da quel punto Che del futuro fia chiusa la porta ". Risolvere l'Universo in mero divenire creativo è condannarlo a eterna incompletezza, ad essere una contraddizione senza fine: è in realtà chiudere le porte in faccia alla perfezione. Far appello a un avvenire, sia pure a un'eternità che comincia solo di là dal tempo, non è porre quella in alcuna relazione con questo, nè giova ad appagare le nostre legittime aspirazioni ed apre la via all'arbitrario: perciò l'A. assume il tempo come non

reale in senso assoluto, ma solo come forma dell'autorivelazione dell'Assoluto *ad* ed *in* esseri finiti: e vede nel progresso temporale solo lo sforzo — necessariamente sempre destinato a non poter mai cogliere la meta, la totalità — con cui un essere finito, ispirato e attraversato dalla corrente della vita universale, cerca abbracciare questa, della quale si sente e si sa funzione particolare.

La differenza tra una mente finita e la realtà assoluta è qualcosa di remotamente paragonabile alla differenza tra una grande mente ed una piccola, o tra una mente umana e una mente animale: la mente inferiore non può appropriarsi il contenuto dell'altra, che suddividendolo in serie; ma non sono le serie come tali, sibbene l'impressione di totalità che, raccostate, esse comunicano, che dà alla mente finita un intuito vago della perfezione che l'attrae.

L'uomo è un essere frammentario, ispirato da un Tutto perfetto che egli incessantemente cerca esprimere in termini della sua finita apprensione; questo conato incessante, incomprimibile verso un fine solo e sempre parzialmente conseguibile, è un momento nell'atto con cui il Tutto sostiene sè stesso. Il progresso non è *del* tutto: è in esso: è la misura del grado in cui l'uomo è conscio della sua funzione nel sistema e si sente in armonia con l'Universo. Questo gli resta sempre superiore e trascendente, e sebbene tutto il suo essere giaccia nella tensione per esprimersi, esso non può essere adeguatamente espresso in ogni singola e parziale manifestazione; e, se la perfezione che ispira e suscita non restasse trascendente, il valore stesso della nostra contribuzione al reale svanirebbe e la molla del progresso sparirebbe del pari.

Ed è da attendersi che, nella sua ultima sostanza, il progresso della razza — spiritualmente considerato — debba consistere nel crescente approfondimento della coscienza della nostra irrealtà, se presi come individualità distinte e isolate; e, nel nostro sempre più consapevole svegliarci al senso del dovere, ogni nostra realtà e valore all'azione dell'Infinito in noi: approfondimento e risveglio questo di ciò che è l'anima d'ogni vera esperienza religiosa.

Come i lettori vedono, si tratta di una poderosa e robusta speculazione, forse tra le contemporanee la più sistematica, che invita a vigoroso pensare, non meno che ad austero senso della vita.

ANGELO CRESPI.

FAIRE CE QUI EST DROIT

" Fais ce qui est droit! " — Le prophète ne parle pas en philosophe, qui analyse, qui discute; il parle en poète, en voyant qui saisit d'un regard et exprime d'un mot toute la richesse de la vie spirituelle. — Comme nous voudrions retrouver cette abrupte simplicité devant la question morale! A nos yeux elle apparaît souvent comme une chose infiniment complexe, dont le fondement et la nature même nous échappent; pour lui elle se résume tout entière dans une pensée, ou plutôt dans une vision.

Cette image de la ligne droite qu'il faut suivre, s'est visiblement imposée à lui avec toute la puissance spontanée d'un instinct; elle hante son esprit, elle obsède son regard: aux chefs qui égarent son peuple, il crie: vous tordez ce qui est droit! aux prophètes qui cherchent les paroles flatteuses: parlez selon la droiture! aux hommes engagés sur des voies obliques: faites ce qui est droit! — Ce qui est droit! Pour lui, ce mot dit tout.

Ce qui est droit, c'est la vérité qui regarde en face, alors que dans le mensonge, les yeux semblent fuir les yeux; ce qui est droit, c'est le courage qui va de l'avant, tandis que la peur hésite et se cache à tous les détours du chemin; ce qui est droit, c'est la justice, dont rien ne doit faire dévier la marche impitoyable et douce, c'est la pureté, dont le regard ignore les faux-fuyants et les détours. Ainsi tout, oui, toute la vie morale, tout ce que nous désignons aujourd'hui par des mots abstraits et morts, tout cela se retrouve vivant et concret dans ce simple mot qui est une image: ce qui est droit.

Et précisément parce qu'il est simple, précisément parce qu'il est une image plus encore qu'une pensée, ce mot nous introduit dans les régions d'une certitude plus profonde que celle où nous conduisent nos mots habituels de Bien, de Devoir, d'Obligation; et voici que ces mots eux-mêmes, ces mots si beaux cependant, si solennels, devant la majesté desquels les plus grands esprits se sont arrêtés comme en une adoration muette, ces mots nous paraissent presque ternes et froids, abstraits et lointains, auprès de cette image si vivante et si pleine, si précise et si prenante: ce qui est droit. Ici nous nous sentons vraiment sur le roc primitif, dégagé de tout alluvion de doctrine: avant que s'éveillât en nous la

réflexion morale, avant que naquît la notion d'une règle et d'une loi, avant même que notre esprit pût apercevoir l'idée derrière l'image, nous portions en nous la vision de la ligne droite, vision décisive, vision irresistible, car on discute un système, on résiste à une théorie, mais on ne discute pas avec une hantise, on ne résiste pas à une vision: on voit la route, et on y marche.

Et nous l'aimons cette vision, nous l'aimons comme une amie, à cause de sa puissance et de sa simplicité, nous l'aimons parcequ'il y a quelque chose de divin dans le geste par le quel tout à la fois elle commande et elle libère. Au lieu de nous enfermer dans quelque règle artificielle, elle nous jette en plein monde, en pleine vie: malgré tous les obstacles, à travers toutes les fondrières, vers tous les sommets, marche, marche droit devant toi! voilà la loi primitive, souveraine aussi, puisqu'au moment où elle nous asservit à sa vision impérieuse, elle nous affranchit de tout le reste.

Et notre monde moderne a senti obscurément que là était le secret de la force. Après avoir beaucoup cherché, beaucoup réfléchi, beaucoup erré aussi, il essaie de retremper sa sagesse désabusée aux sources pures de l'intuition; fatigué d'écrire et de briser sans cesse ses Tables de la Loi, il cherche aujourd'hui simplement dans la rectitude et la fidélité du vouloir, dans la logique et la persévérance de l'intention morale, dans l'ordre en un mot, le secret de la vie humaine. Les plus hautes spéculations de l'heure présente reviennent ainsi à leur point de départ, et, avec des mots à peine différents, elles reprennent à leur manière la sobre et profonde devise: Fais ce qui est droit!

Cependant une semblable devise ne livre pas le secret de sa puissance à ceux qui n'aperçoivent que sa simplicité sans savoir goûter sa richesse. Fais ce qui est droit, dit le prophète; et il ajoute: c'est ce que ton Dieu demande de toi. Ton Dieu! Ainsi l'intuition religieuse vient joindre ses riches et douces harmonies à la note un peu grèle et un peu sèche de l'intuition morale, et les deux plus hautes puissances de l'âme humaine se trouvent unies déjà au berceau de la vie spirituelle.

Le vieux poète, à vrai dire, ne s'embarrasse guère de ces distinctions familières à nos esprits. Il ne se demande pas — et il serait assez ridicule de lui demander — s'il est sur le terrain de la morale ou sur celui de la religion; spontanément il affirme à la fois la loi humaine et l'initiative divine. Au terme de la voie droite qui s'ouvre devant lui, il aperçoit déjà le visage de son Dieu; c'est

vers Lui qu'il court en réalité. Fais ce qui est droit; ce n'est pas la seule chose, mais c'est la première que Dieu demande de toi, ce n'est pas toute la piété, mais c'en est la première démarche, la plus indispensable, celle qui conditionne toutes les autres, et en-dehors de laquelle il n'y a rien. La pratique de la loi humaine est la première réponse à l'attrait divin.

La première et la seule raisonnable; car enfin, que pourrait répondre l'homme au Dieu qui l'appelle? Avec quoi se présenterait-il devant Lui? avec des sacrifices? avec des génuflexions? — Le prophète a vu ces efforts, la bonne volonté dont ils témoignent, l'esprit de renoncement qu'ils révèlent, mais aussi la disproportion effroyable qui existe entre le but à atteindre et les pauvres moyens employés; il a vu la beauté de ces religions humaines, il a vu leur apogée, mais aussi leur décadence, plus rapide que la chûte d'une étoile. La volonté de l'Eternel, songe-t-il, doit être chose plus simple que tout cela; répondre à Celui qui nous a créés, n'est-ce pas simplement être ce qu'il nous a faits? Pourquoi le secret de la vie divine serait-il autre que celui de la destinée humaine? Faire ce qui est droit, n'est-ce pas marcher vers Dieu?

Ah! frères, que nos âmes s'arrêtent en silence devant cette pensée; elle en vaut la peine. Car enfin, s'il est vrai que toute démarche dans la voie droite est un pas vers Dieu, s'il est vrai qu'en prolongeant les routes de la terre — quand elles sont droites — on aboutit au ciel, et qu'après y avoir rencontré les hommes, on y rencontre Dieu; mais alors, entre Dieu et nous, il n'y a donc rien? — rien que les voies obliques sur lesquelles nous marchons trop souvent. Mais alors cette idée que la vie humaine — lors qu'elle est droite — rejoint la vie divine, et que nous sommes apparentés à Dieu, ce n'est pas un rêve, ce n'est pas une folie? Mais alors, cette idée que nous sommes enfants de Dieu, cette idée, qui dans l'âme de Jésus de Nazareth a jailli, elle aussi, des sources pures de l'inspiration, et dont nous contemplons en lui la réalisation parfaite, c'est donc la vérité première; c'est seulement une expression nouvelle, la plus pure, la plus haute, mais seulement une expression nouvelle pour la vieille idée, l'épanouissement merveilleux de la première intuition spirituelle.

Ah! nous comprenons maintenant pourquoi il s'est emparé si puissament de nous, avec son Evangile, avec toute sa personne; c'est qu'il ne nous saisit pas seulement par les parties supérieures de notre âme, mais aussi par ce qu'il y a en nous de plus primitif, de plus simple et de plus profond. En lui un lien subtil unit les premiers balbutiements de la vie spirituelle aux plus hautes inspirations de l'âme croyante, et ce qui nous apparaît, à nous

chrétiens, comme la révélation définitive de l'Esprit, plonge ses racines dans les profondeurs fécondes de l'instinct moral et religieux.

✶

Et maintenant relisons ensemble la parole du vieux prophète: Tu sais, homme, ce que ton Dieu demande de toi: C'est que tu fasses ce qui est droit.....

Elle est toujours aussi simple, cette parole; mais ne vous semble-t-il pas à présent qu'elle est plus riche, qu'elle vous livre mieux le secret de sa force? Ne vous semble-t-il pas que nous l'avons comprise? et cela ne signifie pas seulement que nous avons essayé de plonger dans les régions obscures de l'instinct le vif faisceau des idées claires, mais plutôt que nous avons saisi la vérité qu'elle apporte dans sa puissance créatrice, que nous nous sommes abandonnés à l'inspiration qui nous l'impose, que nous voulons conformer notre vie à la force active qui est en elle.

Fais donc, simplement, ce qui est droit! Alors tu comprendras qu'en réalisant ta propre destinée, tu as déjà fait un pas vers ton Dieu, et par cela seul que tu auras gravi la première marche des degrés célestes, tu te sentiras poussé à continuer l'ascension divine en gravissant les deux marches qui restent encore: celle de la miséricorde, et celle de l'humble piété.

A. N. Bertrand.

QUATRE PENSÉES.

1. — C'est quand on parvient à se vaincre soi-même que l'on est véritablement un homme.

2. — Une vie oisive est une mort anticipée.

Goethe.

3. — N'attendez point des circonstances extraordinaires pour faire de bonnes actions; sachez user des situations ordinaires.

J. P. Richter.

4. — Si nous pouvions accepter nos malheurs avec calme, ils ne seraient pas si durs à supporter.

Gordon.

OTTO WEININGEN [1]

Costui non fu un giovane banale; ma la tragedia che culmina la sua vita ci indica, che fu un giovane non fornito di quelle doti per cui ci si fa filosofo. Il suo idealismo aggressivo, la sua passione metafisica, gli fanno ingaggiare una battaglia, che, colle sue forze mentali, non avrebbe potuto vincere mai. Il suo trascendentalismo, che non conosce abbastanza la scienza, lo fa perdere ad ogni combattimento che azzuffa colla filosofia inglese, cui poco conosceva: a ciascuno di quei filosofi, cui rivide le buccie, non è degno di allacciar le scarpe. Originalità? Nell'aggressione: male infarinato di scienze sperimentali ed esatte, si mette ad osteggiare la Scienza: la sua maggiore originalità consiste nell'essere un mezzo-ignorante, che, a furia di dirne, qualcuna azzecca. Per ciò, quell'altro mezzo colto di Strindberg può giudicare di un suo libro, *Geschlecht und Charakter*: " Un'opera formidabile, che ha risolto il più difficile di tutti i problemi. Io la invocava; costui l'ha costruita. Ecco un uomo! „ Un povero uomo! Non ha saputo continuare a vivere. E questa è la massima delle sconfitte.

★

Otto Weiningen nacque ebreo da ebrei; fu troppo presto illustre tra li studenti; sognò strane superbie; fu oppresso dai suoi sogni; inquieto, ammalato non trovò mai letto comodo e soffice a sè adatto; si tormentò, e, ad ogni tentativo, tornava sempre più nelle tenebre; si esasperò, non ebbe al labro che l'ingiuria. Per quanto gridasse, nessuno, o ben pochi l'intesero. Fu questo silenzio che l'uccise. Essere vilipeso, ma sentire dall'odio altrui che si vive. Nessuno rispose. Ed incominciò ad odiare sè stesso. Otto divenne il suo proprio divoratore.

★

Odiò sè stesso, perchè era un ebreo. L'Ebreo, la Donna, l'Inglese rappresentarono per lui, i *senza spirito*, i pratici; il principio feminino per eccellenza, coloro che non sono capaci di astrazione, di infinito, perchè il proprio del cervello umano — a suo

(1) Da un libretto pubblicaturo in breve, intitolato: *Filosofi ultimi.*

avviso — è ubriacarsi di metafisica e recerne. *Tutto ciò che è basso è feminino*: ed egli, che aveva creduto di essere tra i dominatori, constatò che non era che Femino.

La sconoscenza dei rapporti gli impediscono di costruire le armonie logiche del suo ragionamento. *Femina* eguale *Materialismo*: *Ebreo ed Inglese* eguale a *Femina*: tutto qui è passivo. Non esistono che i *Supremi Spiriti*: essi furono e sono e saranno per l'eternità identici a sè. S'incarna l'Ogdaode gnostica: Il padre per eccellenza crea in possibilità d'evoluzione: " Ecco l'Uomo! „ Se egli sa coltivarsi sarà l'Eroe, il Genio. Facciamo una farcita di Platone, Plotino, Sant'Agostino, Kant: quel cibreo l'avvelena.

★

Non vi ha che lo Spirito: afferma, chiede, vuole; è lui solo che può realizzare, in quanto è capace di realtà soggettive. Per ciò deride il metodo modesto de' filosofi dell'esperienza che vanno dal particolare al generale, e non giunsero che stabilire delle vaghe fluttuazioni generalizzatrici. Weiningen ha trovato la *coerenza* e la *costanza* nelle leggi sopra individuali della logica e dell'etica; *dedurrà* dal *generale al particolare*. Inverte il processo: da un suo *presupposto intuito* — quale sicurezza può avere egli? — cioè dal suo preconcetto, rifabrica il mondo. Il Dio, che lo svolgeva, era il suo Dio-Weiningen, rispettabile come ogni altro Dio-Ebreo, e durò in lui e fu di lui, finchè non vide chiaro. Da questa entelekeia leibnitziana discendono i suoi tipi: agitate idee platoniche, simboli che si concretizzano: qui il Maschio, là la Femina, " la Femina che non possiede *segno*, perchè è estranea all'*Idea*, che non afferma, nè nega; che non è morale nè amorale; ma è senza scopo, è illogica, è niente „. Anche la patristica un dì sostenne che la Donna era un Animale, e perciò il veicolo più facile con cui il Dimonio s'accostava all'Uomo per condurlo a' suoi fini. " Bisogna liberarsi dalla Femina „ urla Weiningen: " bisogna uscire dal proprio Io sessuale „. Di fatti, si uccise senza aver amato mai. Fu un tragico egoista.

★

La società, il mondo, continuava, sempre senza citarlo, a dargli torto; Weiningen vaneggia. Rivive Faust: rivede il cane, questa volta nero, che fuma luce, nel crepuscolo. Perchè si è imbattuto in lui? È il cane che ha prestato il suo corpo a Satana: il cane che sfolgora rosso, tutto nero. È lui, il mondo; è il simbolo del

delinquente, o di chi giudica e condanna il malfattore? Fugge nella sua camera e scrive: " La luce non fuma. Tutto fuma. Nero antimorale, nulla assoluto; carbone; diamante; come opposito rappresentando qualche cosa di completamente trasparente: trasparente come un simbolo morale; importanza del contrasto in psicologia: carbone, diamante „. Se accorge questa pagina uno psichiatra, incomincia a crollare la testa.

Avrebbe incominciato a sospettare di lui il dì che, credendo Weiningen di maggiorarsi presso la maggioranza dei cristiani suoi compatrioti, *elesse il battesimo*. Il sacramento, che, lui kantiano, riceve senza sorridere, spera lo liberi dal Dio de' suoi padri. Un Dio caccia l'altro: ne ebbe invece due in corpo; e perchè l'uno era Jehovah e l'altro Kreistos, inflessibili, irriducibili, lo piegarono a distruggere quel corpo, la sua vita, che li conteneva, li incatenava in divorzio, pur mangiando alla stessa tavola, dormendo nello stesso letto.

Otto, quale disperazione! Si addentava le mani, se udiva uggiolare un cane alla luna, verso cui esalavasi il gemito dell'anima sua scomposta:

Ah no, non inventiamo più sistemi;
riposa, mia testa ferita:
e mani, sì, le mani leggere,
le mani leggere di madre,
di fidanzata, o di amante
oh, ti rinfreschino, oh, ti carezzin la fronte!

Ritornerà egli alla Femina? Sarebbe egli il Femino abborrito, non potrà mai, mai più abolire dentro di sè l'istinto, il marchio della sua razza? Egli si odia. E chi avrà mai le mani così fresche e così pure e così candide da addolcirgli la febbre, da fasciargli la fronte ferita, da non macchiarsi mai, nè meno col sangue che ne geme? A che gli giova l'abbiura? È oggi la sua comunità che lo schiva: il cristiano gli domanda più del battesimo, prove, sicurezze. " Tu puzzi l'ebreo; le nostre narici delicate ti denunciano a distanza „.

La razza è indelebile! Nietzsche che l'ha pur stregato, lo beffa dall'alto del suo I p e r u o m o: gli sghignazza: " Con me, mai più! „ Nietzsche allucinato e monomane, che voleva essere Imperatore, Cesare!

André Spire racconta che, la vigilia stessa del giorno scelto alla morte, l'amico di Weiningen, Lucka gli aveva detto: " Mille " giovani ti acclamano, ammirano la tua mente capace di sintesi, " costruttore di sistemi. Il tuo libro è impeccabile: — l'uomo che " manda in frantumi il mondo per costruire una sua piramide colle " rovine — ecco il filosofo „. Ascoltò Otto: " Bella frase „ rispose. " Ma s'io sento dentro di me, senza tregua, qualcuno che mor- " mora: La piramide rovina, la piramide crolla? „

Allora, Otto Weiningen, a 23 anni, di un colpo di pistola mise in pace Jehovah e Kreistos, sè stesso col mondo; fece tacere il ritmo del suo cuore che non era mai stato persuaso della necessità d'essere un'ebreo, dalla fatalità di non poterne uscire. Uccidendosi, si era fatto parricida.

Paul Adam, sotto il nome di *Maurice Léon*, aveva già, dal 1900, istituito un suo eroe di questo tono; similmente l'aveva fatto morire per incompatibilità metafisica. Maurice Léon, equivoco ebreo può aver lasciato un suo calepino di memorie: *Le livre du Petit-Gendelettre*, ma Paul Adam certamente lo ha reso degno di accumunarsi al *Werter*. Maurice si lagna " dell'anima sua me- " todica e bottegaia „ — sente che si altalenano senza soluzione, in lui, le crisi in cui tre o quattro obbiezioni e contro obbiezioni sorgono inopinatamente, simultaneamente, per cui egli nega ed afferma! Tutte le possibilità vi hanno il passo. " Ei si trova come " in una camera dalle pareti di specchio: in ogni luogo si vede, " in ogni postura, sempre Sè impicciolito, qui pallido, là di fac- " cia, di profilo „. — Maurice vorrebbe gridare a sè stesso: " Arresta l'opera tua! Perchè pensare? Perchè volere?... Perchè non hai tu goduto? Perchè non tieni ed agiti, facendolo fischiare, il giunco flessibile alla moda, tra le mani; non accarezzi le donne; non fai pompa della solita indifferenza?... Perchè non vuoi essere un chiunque banale?... Ma torna a ripetere: " Che la vita sia il " Mistero! Che l'inesprimibile scoppii. Voglio ciò che non è an- " cora stato! „.

Egli si uccise perchè la sincerità assoluta si rifiutò alla ricerca della sua intelligenza.

★

Otto Weiningen, tragica maschera, verso cui va tutta la mia pietà e spesso la mia ammirazione, ha autenticato, col gettar la sua vita alle esigenze mostruose dello spirito aberrante, la sua perfetta sincerità, il magnifico azzardo filosofico e letterario di Paul Adam, *Maurice Léon*. Comprendo come, di sulle pagine della ribelle *Lacerba*, Tavolato possa farsene un feticcio, costruire un'ara espiatoria, su cui sgozzare, tra rivoli di vino e profumi di rose, li agnelletti delle corrive superstizioni consuetudinarie — o quanti, e biondi e belanti, ed incravattati di teneri colori di moda — per placare il lemure inquieto di questo ebreo inquietissimo, per suffragare la memoria di questo ubriaco di Spirito, del genioso creatore di una filosofia, che non accontentò, nè meno il proprio filosofo di *Geschlecht und Charakter*, di *Ueber die Letzten Dinge*. E pace non avrà mai.

★

Ma basta tentare, colle mani protese nel bujo e nell'umido della nebbia, queste ombre sfortunatissime, queste apparenze d'idee, questi simulacri di ragionamenti, questi filosofi del Press'apoco, frenetici di futuro. Torniamo indietro un passo, cioè procediamo sull'altra strada diritta, consolare, inondata di sole, fiancheggiata di bell'alberi secolari, distesa tra viridissime praterie, dentro cui sinueggiano, a meandro, i più freschi ruscelli della onesta ragione: e quale andare calmo e armonioso!

Sì; per risciacquarmi il cervello, torno a leggere: *Oeuvres choisies de J. B. Lamarck, avec une préface par Félix le Dantec.* Oh il minuscolo libretto! E bene? contiene il mondo.

G. P. Lucini.

Dans le court espace qui sépare la naissance de la mort, l'homme peut à peine faire son choix sur la route à parcourir, et à peine a-t-il pris conscience de lui même que la menace finale apparaît.

Dans ce temps si limité, nous avons nos joies, nos douleurs; que du moins elles nous appartiennent, que nos manifestations en soient les témoignages et ne ressemblent qu'à nous-mêmes.

Eugène Carrière.

A PROPOS DE LA " COLLINE INSPIRÉE „ DE MAURICE BARRÈS

En lisant l'un des nombreux articles consacrés à la *Colline inspirée* (1), j'avais été frappè des observations suivantes de Mr. Paul Souday :

" Les amours des frères Baillard et de trois de leurs religieuses furent certainement exemptes de libertinage vulgaire et colorées de poésie.... Ici, M. Maurice Barrès a glissé trop rapidement. On eût souhaité un récit plus circonstancié, non point par sotte perversité, mais parce que la psychologie de ces êtres, égarés de bonne foi, eût été extrêmement curieuse... Après avoir admiré les délicieuses phrases de M. Maurice Barrès, on se demande s'il est bien vraisemblable d'attribuer ces faits à un retour de paganisme. Malgré ses aberrations, le mysticisme de Vintras et de Baillard était d'ordre chrétien et supposait non un défaut, mais un excès mal compris de spiritualité. Comme les vieux gnostiques, ils associaient les femmes à la célébration des offices divins. Ne seraient-il pas tombés dans ces erreurs de conduite non point par simple sensualité naturaliste et païenne, mais par les voies plus subtiles d'une têmêraire recherche de l'union des âmes? Ce qui tendrait à fortifier cette hypothèse, c'est que Thérèse se repentit bientôt, disparut pour jamais dans un couvent régulier et que Léopold ne la remplaça point. Le cas n'est pas définitivement élucidé „.

Je m'étais donc promis, au premier voyage en Lorraine, d'étudier ce cas et de vérifier la justesse de la supposition de Mr. Paul Souday.

Mais, au moment des vacances, les réglements de la Bibliothèque de Nancy ne permettent le travail que pendant les matinées. Il ne m'a donc pas èté possible de faire des recherches aussi minutieuses que je l'aurais désiré. Voici toutefois un curieux document, écrit tout

---

(1) Le *Temps*, 19 Février 1913. — Il s'agit de la colline de Sion-Vaudémont, près de Vézelise (Meurthe et Moselle). Station : Praye. Cette excursion est certaiment l'une des plus belles que l'on puisse faire en pays lorrain. « Sion Sainte Paix » comme l'appellait L. Baillard.

entier de la main de Léopold Baillard. Il se trouve aux pages 77 et suivantes de son *Journal* quotidien (cote 1636-1166), entre la copie d'un feuilleton de l'*Indépendance belge* du 10 novembre 1855 [1] et une liste de noms d'anges accompagnée de la date 8 septembre 1856. Bien qu'un peu plus récent que 1850, il montre les préoccupations de Lêopold et donne pleinement raison à M. Souday.

PRINCIPES CONSTITUTIFS DE LA FAMILLE-TYPE UNIVERSELLE.

Au nom de Dieu unique, Père, Fils, St. Esprit. Amen.

Nous sommes à l'instant le plus solennel pour l'humanité et pour l'univers entier. Jésus-Christ, le Verbe Eternel va ressusciter glorieux par la divine parole révélée aujourd'hui. Le Père-Mère universels et le divin Fils-Fille universels, unifiés dans le St. Esprit, ou par le souffle créateur de l'amour divin, vont être manifestés. La constitution de la famille nouvelle, de l'androgyne collectif universel, va être promulguée.

Soyez donc attentifs, car en devenant semblables à ce divin modèle, vous allez continuer l'œuvre de Jésus-Christ sur la terre, ou bien, rejetés de lui et bornés à vous-mêmes, vous resterez comme un signe d'effroi et de malédiction pour les générations futures.

La première phase de l'œuvre de la Miséricorde est close aujourd'hui : la seconde commence. Dans la première phase notre origine céleste est établie ; notre nature l'est également. Il reste donc à exposer le moyen divin pour que nous vivions suivant la sainte volonté de Dieu, si ardemment appellée par Jésus-Christ dans la prière modèle qu'il nous à laissée : afin de nous faire atteindre le but suprême que Dieu a voulu pour nous de toute éternité. En un mot, notre destinée sur terre étant révélée ; la cause de notre désir insatiable de bonheur expliquée par notre venue du ciel ; il nous faut la connaissance de la manifestation que nous devons accomplir ici-bas pour y opérer notre retour d'une façon parfaite. Par cette révélation suprême, la vraie fraternité avec Jésus-Christ sera bien

---

[1] Il s'agit dans cet article de la découverte d'un empoisonnement, grâce aux *tables tournantes*. Vraiment étonnante pour l'époque cette appréciation : « Les physiologistes expliqueront cette étrange aventure par l'hallucination d'un esprit frappé à l'avance, amenant la matérialisation d'un soupçon vague, enfoui dans les profondeurs de l'âme, encore insaisissable à la pensée de l'homme éveillé, et qui jaillit fantastiquement, fantasmagoriquement plutôt, dans une crise de terreur, dans l'action nerveuse surexcitée ».

Léopold Baillard sait fort bien saisir tout ce qu'il y a de vrai dans cette critique, lui, qui — lorsqu'il s'agit de signes dans le ciel et de punitions providentielles — est de la plus extrême crédulité et encombre presque toutes les pages de son *Journal* de ces pseudo-miracles.

établie; et tout être humain, en imitant sa vie sur la terre, va monter comme lui vers son Père céleste. Comme lui, depuis la naissance jusqu'à sa transformation, il va connaître graduellement et progressivement toute chose (en note: aimer graduellement et progressivement tous les êtres et faire graduellement et progressivement toute chose); en un mot: devenir lui-même un être universel: commençant ainsi dès cette terre sa vie éternelle, dont le point de départ va être donné par la constitution de la famille type; vie de l'être dans la plénitude: vie révélée par Jésus-Christ verbe fait chair. Alors le vrai catholicisme de Jésus-Christ, religion de tous les temps et de tous les lieux, basé sur la manifestation complète de notre nature, va être connu. Eclairés par cette divine lumière, nous verrons que toutes les manifestations que Dieu nous a donné sur cette terre: nos deux sexes, nos cinq âges, les diverses parties qui nous constituent, nos attractions naturelles, nos passions humaines, spirituelles et divines; nous verrons, dis-je, que toutes ces choses ne sont que des moyens pour arriver à atteindre notre destinée, qui est de nous sentir, de nous voir et d'être dans tous les esprits, dans tous les hommes, dans tous les êtres matériels; enfin, dans l'univers entier; et que notre existence sur la terre n'a pas d'autre but.

FAMILLE TYPE UNIVERSELLE.

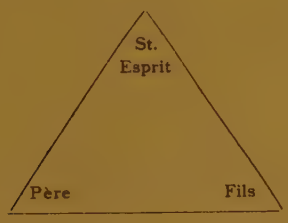
La Femme, mère épouse, forte, universelle: voilà le premier membre

L'Homme, fort, époux, père, universel: voilà le second.

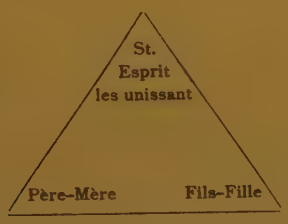
L'Androgyne, dans son unité indivisible, s'exprimera par la Mère-Amour-Père universels pour la sphère humaine; par l'Androgyne spirituel pour la sphère invisible; et par l'Evadam nouveau pour la sphère naturelle. Son type céleste est l'Epouse et l'Epoux divins. Dans l'amour universel, et par lui dans la vie universelle, comme son nom l'indique, il doit arriver à être vivant dans tout ce qui est: l'univers étant son domaine, et l'humanité étant son centre. Par le mouvement continu de son cœur androgynal, il doit donc sentir constamment dans un progrès incessant la substance universelle, les êtres semblables à lui, complément de lui-même; lui-même dans la plénitude: en un mot: l'humanité toute entière; le monde visible et invisible: l'univers tout entier: la destinée de ce divin Fils-Fille, similitude du Vivificateur Eternel étant l'assimilation de toutes les choses et de tous les êtres de son milieu. Dans l'accomplissement de cette divine destinée, l'Evadam nouveau se révèle par le mouvement sphérique ou circulaire universel: manifestation vivante de ses divins et continuels embrassements; par le mouvement aspiratif ou d'attraction de tout en soi; par le mouvement expansif ou de diffusion de soi en tout, qui complétés par le mouvement de circulation autour du *centre unique* — au quel tous lesêtres se rapportent, et auquel ils aspirent tous, parce qu'ils savent en être sortis tous — lui fait réaliser, par cet ensemble de sa manifestation motrice, la vraie vie humaine, progressant vers Dieu dans une ascension éternelle.

A partir d'aujourd'hui, par cette solennelle Parole, la vie de l'Eden va reparaître; la mort et la dissolution universelle sont vaincues; les titres à la vie sont reconquis par l'Evadam nouveau; l'Arche Sainte confiée par Dieu à Moyse est retrouvée; les bases de la constitution attendue pour la famille modèle, devant servir de milieu à la manifestation glorieuse de Jésus-Christ, sont formulées; une nouvelle terre et de nouveaux cieux commencent.

Le St. Esprit est descendu parmi nous au nom de Dieu:



Dieu étant l'unitè et la Trinité dans sa manifestation éternelle, la famille modèle doit être constituée â son image, et former une unité composée de deux membres unis. Le Père et la Mère en sont les bases et le centre moteur. Une Trinité trois fois trinaire, composée à égales parties de fils et de filles, pour correspondre aux trois sphères de la manifestation humaine universelle: corps, âme, esprit; résumant la substance universelle, naturelle et spirituelle de notre univers, en tous les moyens de manifestation extérieure. Ainsi se trouve réalisée la Trinité humaine à l'image de la Trinité céleste:



ne faisant qu'une unité collective indivisible, un seul être collectif. Le nombre 10 étant le nombre universel de Dieu, le même nombre, uni deux fois à lui même, en sera l'expression pour la famille type, pour l'Androgyne collectif: le nombre 20 en étant l'expression individuelle.

Comme dans un seul homme, la vie devra circuler sans cesse du cœur, centre résumé de tout l'être: Père-Mère aux extrémités Fils-Fille, et des extrémités Filles-Fils au centre Père-Mère: de telle sorte que cet être collectif réalise une seule vie collective, dont le St. Esprit sera le lien. Comme toutes les créatures, cet être collectif aspire à la plénitude de la vie et du bonheur dans toutes les parties qui le constituent: dans son

centre comme dans la circonférence: aussi chacun de ses membres, à cause de la solidarité qui les unit, a-t-il intérêt à ce que tous les membres qui le complètent soient dans le bien être: puisqu'il souffre les souffrances de tous, et qu'il est heureux du bonheur de chacun.

Ainsi se trouve réalisée dans la Famille modèle cette harmonie parfaite; ce divin mouvement de la vie du corps, de l'âme et de l'esprit, transmettant sans cesse et individuellement leurs qualités respectives, au moyen du souffle vivificateur du St. Esprit; arrivant ainsi à se sentir, à se voir, à s'aimer dans tous; et tous à en faire autant par rapport à chacun.

Par son corps collectif, cet Androgyne collectif représente toute la nature matérielle; par son âme collective, toute l'Humanité; et par son esprit collectif, il représente la hiérarchie de tous les Esprits; en un mot, il est réellement la représentation de l'univers; réalisant ainsi, par sa vie collective, le divin modèle qui lui a laissé Jésus-Christ, et comme lui, ne faisant qu'un avec son Père céleste, au moyen du St. Esprit, du vivificateur divin.

Au nom du Dieu unique: Père, Fils, St. Esprit. Amen.

Je n'ai pas de jugement à formuler au sujet de ce document, qu'il soit da Vintras ou da Baillard. Le détraquement y est évident [1], comme dans tout le Journal de Léopold, malgré tant de passages édifiants ou émouvants. Il serait bien à désirer qu'un homme compétent fît un étude médicale précise de cette crise de prophétisme.

A ceux qui crieraient au scandale à propos du mélange d'idées mystiques et d'amour sexuel, je me bornerais à rappeller que l'Eglise catholique ose donner comme *parole de Dieu, inspirée par l'Esprit Saint lui-même*, le *Cantique des Cantiques*, d'une sensualité exaspérée et d'une crudité de termes qui n'empèche pas l'Eglise d'y voir l'expression de l'amour de Jésus pour les âmes et des âmes pour Jésus! Que de parti-pris, que de partialité dans ces appréciations ecclésiastiques!

MARCEL HÉBERT.

---

[1] Il était facile, en pareilles circonstances, de justifier le rôle de l'autorité ecclésiastique. Si Barrès, au lieu du cas Baillard, s'était trouvé en face du cas Loisy, il eût été bien embarrassé.

NEL VASTO MONDO

Sur les silencieux efforts faits au XXme siècle pour mettre en lumière la Doctrine du Bouddha

Le Rev. Bhaddio nous a fait le plaisir de nous envoyer de Ceylan une longue et intéressante communication, écrite en allemand, et traitant de l'origine, des circonstances et de l'activité de l'Etablissement Bouddhiste-Européen de Dodanduwa *(Ceylan). L'étendue de cet écrit étant telle qu'il ne pouvait pas être inséré in extenso, et d'une seule fois dans le* Cœnobium, *nous avons dû nous borner à n'en donner que l'extrait suivant qui laisse intraduites quelques unes de ses belles descriptions de paysages, de cérémonies et autres encore qui ne rentrent pas tout à fait dans le cadre du* Cœnobium.

Il voudra bien nous pardonner aussi les imperfections de traduction; l'allemand, si puissant et philosopique, demande à être possédé à fond — ce qui est rare parmi nous de langues latines — pour devenir concis, et être rendu continuellement en beauté et en viguer, comme en sens exact et complet.

NOTE DE LA RÉDACTION.

Malgré la crainte de ce que l'on nomme le " péril jaune ", crainte englobant le Bouddhisme, et par là si improprement impartie aux peuples soi disant civilisés de l'Occident, crainte qui agite même S. M. l'Empereur Allemand, on n'en constate pas moins que la Doctrine vingt cinq fois séculaire, et aussi grandiose que méconnue, du Bouddha s'impose de plus en plus à nombre d'esprits éclairés et altruistes, à des savants — allemands pour la pluspart — qui consacrent leur vie à l'étude de cette Doctrine, s'y dressent eux mêmes, et y dressent des disciples qui, après compréhension et entraînement complet, reviendront dans l'Occident l'exposer avec toute autorité.

Un centre où cette dicipline est maintenant en action existe à Ceylan, près de Dodanduwa, dans la petite île de Polgasduwa; qui a été achetée et donnée dans ce but au Rév. moine bouddhiste *Nyanatiloka*, bien connu dans les cercles savants, par le citoyen

suisse R. A. Bergier, issu d'une famille patricienne qui joua déjà un certain rôle lors de la Réformation religieuse dans son pays, au début du XVIme siècle.

Cette petite île qui se trouve près du rivage de l'Océan Indien et de la station de chemin de fer de Dodanduwa (ligne de Colombo à Galle), émerge d'une lagune aux rives parées d'une luxuriante végétation de cocotiers et autres arbres tropicaux. C'est là, qu'enfin et après de longues et ardues périgrinations, Nyanatiloka a trouvé l'asile solitaire et propice à la poursuite de ses superbes travaux individuels, et à la préparation des disciples européens qui viennent y étudier la Voie de la Vérité dans les textes Pâli originaux.

Ceux qui sont à même de comprendre cette tâche à issue régénératrice voudront apporter, eux aussi, nous l'espérons, leur aide à son succès et à son extension; ayant compris, ils réaliseront qu'il est bien de faciliter à de moins bien partagés qu'eux, l'accès de la Voie que le Bouddha, un Aryen comme nous, a ouverte devant nous.

Tout au début de l'année 1910, le Rév. Nyanatiloka, venu en Europe, séjourna dans la Haute Italie et comptait sur l'assistance promise; mais tôt après, cette assistance ayant fait défaut, il fût mis à rude épreuve et engagé à accepter de M. H. Bignami, le Directeur du *Cœnobium*, d'abord, et pour un peu, l'hospitalité chez lui à Lugano, et puis un refuge à *Novaggio*, dans le silence et les forêts de la montagne.

A Lugano déjà, Nyanatiloka fut rejoint par un enthousiaste de l'Enseignement du Bouddha; ce sympathique adepte apportait avec lui tout ce qu'il avait, un peu de quoi se préserver de la faim; mais le climat si glacé et humide, en hiver, de Novaggio, où les deux reclus passèrent de durs moments de froid et de privations, fut si contraire à la santé du moine que lui et son fidèle compagnon se rendirent à l'invitation de M. Bergier qui mit à leur disposition son petit ermitage bouddhiste de la *Charitas*, à Lausanne, où ils trouvèrent abri contre les intempéries et le besoin, et où il put remettre sa santé ébranlée par dix années de séjour dans les contrées torrides de Birmanie, de Ceylan et autres pays bouddhistes de l'Asie.

C'est à la *Charitas*, et entre autres travaux, que Nyanatiloka mit la dernière main à sa petite grammaire Pâli, ouvrage qui rend maintenant tant de services à ceux qui veulent étudier l'Enseignement du Maître dans les textes primitifs.

Intrigués par sa présence à Lausanne, qu'avait signalée la presse, beaucoup de visiteurs, des curieux, des étonnés, quelques sympa-

thiques ou d'autres encore, de différents états et nationalités, vinrent là, voir le moine vêtu de jaune, à la noble et pacifiante figure. Par leurs questions ou leurs réponses, la plupart d'entre eux montrèrent, une fois de plus, la méconnaissance profonde où l'on est en Occident de ce qui n'est pas la Bible et la foi aux constructions Judéo-Chrétiennes; en d'autres termes, la traditionnelle erreur et l'inconsciente cécité de l'Occident à l'endroit de l'Orient et de la Doctrine du Bouddha.

Peu de temps après, arriva à la Charitas un second adepte, anxieux de cette Doctrine du Bouddha qui se présentait, à lui aussi, comme la lumière surgissant dans les ténèbres. Naturellement très disposé et doué, il y fit de si rapides progrès, ainsi que dans l'étude du pali, qu'en novembre déjà il pût être reçu *Samanero* (novice) sous le non de Kondanno, et le mois suivant, envoyé par le Rév. Nyanatiloka à Gallvadagoda près de Galle (Ceylan) où, pendant son absence, on construisait pour lui un Avaso (ermitage).

Quelques mois plus tard, deux nouvaux candidats à la *Pabbajja* (Voie des exilés) dont l'un jeune et l'autre âgé d'environ quarante ans, rejoignirent encore Nyanatiloka à la Charitas qu'ils quittèrent tous ensemble en Avril 1911 pour aller prendre, à Gênes, le bateau qui devait les conduire à Ceylan.

Après 20 jours de traversée, le groupe des exilés débarqua à Colombo où il était attendu et fut choyé de la plus gentille manière par une multitude de bouddhistes natifs. Le lendemain, et en route pour Galle, le groupe s'arrêta à Kalutara, sur l'invitation d'un dayako (bienfaiteur), l'instituteur Werratana, qui était venu à la rencontre de Nyanatiloka pour la joie de pouvoir l'escorter, lui et ses suivants, jusqu'à l'ermitage de Gallvadagoda.

La population de cette active et jolie petite ville fît un accueil enthousiaste aux arrivants, et, pour le mieux manifester alla jusqu'à traîner à bras le char où ils étaient assis; après bain et rafraîchissements, les voyageurs furent conduits à un couvent situé sur une hauteur boisée et comprenant une salle de conférences, et les petites habitations des *bhikkhus* (moines), en outre du lieu réservé à la vénération du Bouddha, dont on vit les statues et où furent prononcées de cordiales allocutions de bienvenue.

Cette visite ayant pris fin, le voyage continua en chemin de fer jusqu'à Galle, au long d'un paysage merveilleux, d'une suite ininterrompue de jolis villages, de gares, huttes, pagodes, et bungalows qui semblent sourire dans la luxuriante végétation de ce rivage de l'océan écumeux et à fraîches brises.

Au soir, arrivée à Galle où plusieurs moines, avec une foule nombreuse et le samanero Kondanno, précédemment envoyé à Ceylan

attendaient le moine Nyanatiloka et ses frères lais, vêtus de blanc, qu'ils conduisirent, la joie au cœur et musique en tête, jusqu'à leur but, l'Ermitage de Gallvadagoda, édifié par les Bouddhistes natifs pour les Bouddhistes européens.

Cet ermitage construit sur une hauteur couverte d'arbres fruitiers et de palmiers est bien aérée, et comprend des locaux d'étude et d'habitation pour les moines, novices et frères lais; mais, étant dans le voisinage immédiat du chemin de fer et de nombreuses maisons d'indigènes, on y manque de tranquillité et de solitude.

Le lendemain, et après le repos de la nuit, les frères quittèrent l'habit si gênant de l'européen pour revêtir le vêtement du pays, si frais et commode, que les natifs leur apportèrent gentiment; à pieds nus, la tête rasée, de par leur volonté devenus pauvres et mendiants, ils étaient alors comme le Maître l'a prescrit, et heureux de penser que, eux aussi, ils pourraient arriver à échanger leur toile blanche contre la jaune des moines.

Courageusement et sous la vigilante sollicitude du Rév. Nyanatiloka, ils se remirent immédiatement à l'étude de la Doctrine du Bouddha et à celle du pâli; mais les visites continuelles du voisinage, de personnes venant péniblement et de très loin même, pour rendre honneur aux nouvaux bouddhistes européens, les inviter et leur apporter des présents et de la nourriture, entraînaient à des pertes de temps et d'attention, et empêchaient d'aller à quêter cette subsistance de maison en maison, comme le prescrit la règle qui est aussi de ne prendre de nourriture solide qu'une seule fois par jour, un peu avant midi, et de s'en tenir, pour le reste, à quelques boissons rafraîchissantes.

Quelques semaines plus tard, eût lieu l'ordination d'un des novices qui reçu le nom de *Vappo*; ce fut une belle cérémonie, arrangée par les bienfaiteurs de Gallvadagoda et qui se termina dans un couvent du voisinage, en présence d'une vingtaine de moines et d'une grande foule.

Mais, à mesure que le temps s'écoulait et que le bruit de nôtre présence s'étendait, le bienveillant intérêt de ces excellents indigènes, riches et pauvres et de toutes conditions, ne faisait que croître et devenait si pressant qu'on ne pouvait presque plus rien faire que d'y répondre, sans pouvoir se dégager et vivre selon la règle; les enfants, même, voulaient délaisser l'école de leur brave instituteur Veraratana, notre bienfaiteur, pour se faire instruire par nous; et nombre d'adultes et d'hommes faits demandaient à être reçus pour s'engager dans l'ordre monastique, ce qui ne pouvait pas être.

Pour pouvoir aller de l'avant dans d'autres conditions, Nyanatiloka dut se décider à accepter l'invitation d'un bienfaiteur nommé

Tedris de Silva qui proposa de lui faire visiter une petite île isolée où, éventuellement, on pourrait établir un nouveau monastère.

Au jour fixé pour cette visite, Tedris de Silva envoya chercher Nyanatiloka avec ses deux novices et les deux frères lais pour les amener dans sa simple, mais si propre et si cordiale demeure; la demeure d'un vrai bouddhiste qui donne et fait le bien pour la joie de faire le bien et de donner, sans idée aucune de retour, d'une récompense quelconque: comme le Maître, le Bouddha, le fils et héritier des Princes des Sakyas, le sublime moine mendiant, à la robe jaune, a enseigné de le faire, il y a de cela deux mille et cinq cents ans.

Quel contraste ne trouvions nous pas là entre cette bénévole mentalité des indigènes bouddhistes, et celle des chrétiens blancs; gens si généralement âpres au lucre, qui envahissent les autres pour les déposséder, et veulent, de force souvent, les convertir, la Bible à la main, avec l'alcool et les mauvaises mœurs en plus.

Après repas et sieste, notre hôte frêta des chars, et on fit, au petit trot de leurs bœufs, les cinq milles qui séparent sa maison de Dodanduwa, d'où un bateau nous amena en vingt minutes au bord de l'île de Polgasduwa, où l'on débarqua. Quelques hommes frayèrent à grand peine, à la hache et au couteau, une étroite piste à travers la jungle puissante dont ce petit coin de la terre est couverte, et l'on arriva ainsi, attaqués et mordus par de grosses fourmis, vers le centre de l'île qui, bien qu'à peu près dépourvue d'arbres fruitiers, autres que des cocotiers, parut propice à l'établissement en vue.

Cet ilot, d'une demi douzaine d'arpents environ, inoccupé et sans propriétaire, alors connu, était par contre peuplé de serpents venimeux, ce qui n'empêcha pas les bons indigènes et nos bienfaiteurs d'offrir d'y construire une petite demeure pour chacun de nous cinq, avec un espace libre autour de chacune; d'y creuser des puits et frayer des sentiers. Cette gracieuse offre acceptée, on se réembarqua, et après une courte visite au bungalow d'un des principaux Dayako, le notaire M. Mysyesekera, on regagna Gallvadagoda, tard dans la soirée.

Quelques semaines plus tard, et sur la nouvelle que les maisonnettes étaient terminées, les deux novices et l'un des frères allèrent s'y installer, étant vivement impressionnés dès leur arrivée, qui eût lieu par un beau clair de lune, par la vue des hauts palmiers qui s'étagent en gradins dès la tranquille et phosphorescente lagune, par l'atmosphère si douce et le calme régnant, malgré le tumulte de l'océan tout voisin.

Peu après, le Rév. Nyanatiloka y rejoignit ses disciples; mais dans l'entre temps, il arriva que le plus jeune des frères — il avait vingt ans — sentant son cœur faiblir au devant de la discipline et de la tâche à accomplir, regrettant peut-être son pays et la décision qu'il avait prise, se rendit dans l'établissement des jésuites, d'où il fût rapatrié en Europe. Embarqué comme manœuvre, pour payer son passage, il eut malheureusement à subir bien des crève-cœur, outre celui qui l'assaille, d'avoir reculé devant l'Orient et la Lumière entrevue; il voudrait maintenant y revenir, et il y reviendra; car qui l'a entrevue une fois cette Lumière, qu'on la nomme Doctrine, ou Philosophie, ou Religion, sera forcément entraîné à y revenir; pour celui qui cherche, c'est elle qui *dans toute son étendue, apporte la paix.*

Qui suivra l'étude de cette Doctrine, comprendra et trouvera que, seule, elle est la Voie qui amène l'homme à la plus haute expression de l'humanité; qui conduit à la liberté, à la lumière, à la connaisance, à la vérité; qui seule, et sans les étais qui tous s'écroulent d'un ou de plusieurs Dieux, ou de prophètes, elle habilite l'homme à résister, à lutter, à intensifier sa volonté, à purifier son cœur, par lui-même, par lui tout seul; qui, seule, peut l'amener, dès sa présente existence déjà, au repos final, au *Nirvana,* à l'extinction de l'éternel devenir et des perpétuelles renaissances, où, sans cesse, recommencent la souffrance et la désespérance.

(Ici une superbe citation dont le sens serait à peu près rendu comme suit):

> Ce que je suis vient de mon œuvre;
> De mon œuvre j'hériterai;
> Le sein dont je sors fut mon œuvre;
> Mes affinités sont mon œuvre;
> C'est par mon œuvre que j'arriverai au port de salut.

Et combien cette Doctrine, avec sa loi de causalité, d'enchaînement des conséquences, le Karma, n'est-elle pas supérieure aux autres et consistant avec les faits et les données de la science!

Ici, il n'y a ni Eglise, ni chefs, ni foi imposée, ni contritions, ni prières; celui qui veut savoir, et une fois qu'il a bien compris la loi, s'incline devant elle, prend la Doctrine pour son guide et, pour autant qu'il est dans son croissant pouvoir, vit selon ses préceptes.

C'est une loi inflexible qu'est la loi de causalité, le Karma; elle a sa source dans la nature même de l'être, et porte en elle même ses sanctions; l'être, lui même, en est l'ordonnateur et le

dispensateur; ici il n'y a plus d'illusions, plus de pardon des péchés; plus de prières; il n'y a plus que la descente en soi même; il n'y a plus ici que le rigoureux contrôle de soi-même qui vaille, et puisse amener l'être au repos final du Nirvana.

Le roi Bimbisaro, s'entretenant un jour avec le Bouddha, auquel il demandait s'il était aussi heureux que celui-ci où que celui-là, ou s'il était aussi heureux de ceci que de cela, en reçut cette réponse à ses questions: — Pourrais-tu, ôroi, rester comme moi assis à la même place, pendant sept jours, sans bouger, et être en paix (heureux)? — A quoi le roi répondit qu'il ne le pourrait pas, ni même un jour, ni même moins.

C'est là ce que l'Européen, en général, ne saisit pas; c'est la réalisation de ce qu'est, au fond, l'existence, la compréhension des causes de l'existence; c'est — par la profonde identification de soi-même avec tous les êtres, pour inférieurs qu'ils soient — l'amour sans bornes, la commisération infinie pour les êtres, qui dérivent naturellement de cette intense vie intérieure; et il est aisé alors de comprendre, et pour ne parler que de la morale courante, que l'être qui sait s'absorber en lui même de cette manière, et pour pressantes que puissent être les incitations, " s'abstiendra de tuer, s'abstiendra de s'emparer du bien d'autrui, s'abstiendra de mentir, s'abstiendra des mœurs impures, s'abstiendra de prendre des boissons enivrantes ".

Celui qui a reconnu l'inanité de ce monde des illusions, et voudra suivre et montrer aux autres la Voie du Bouddha, celui-là pourra, dans la sérénité de son cœur, laisser son cercle de famille et de connaissances, abandonner ce qu'il possède, devenir sans patrie, pour prendre la robe jaune du moine ascète et mendiant, et s'acheminer à la plus noble des victoires: celle de l'arrivée au repos final du Nirvana.

Mais, de beaucoup qui voudraient tenter cette mission grandiose, il n'y en a que quelques uns qui y soient tout a fait aptes, et pourront arriver jusqu'au bout.

Des nombreux européens qui sont venus et viendront à Dodanduwa pour visiter le Rév. Nyanatiloka, et étudier sous sa maîtrise la Doctrine du Bouddha, plusieurs n'arrivent pas à pouvoir l'étudier dans les textes originaux, c. a. d. en pali; alors qu'il est pourtant indispensable de puiser par soi-même aux sources, et se rendre indépendant des traducteurs; quelques uns arrivent en se figurant être déjà des saints, avec la pouvoir de concentration, et l'idée d'avoir déjà pénétré la pensée du Bouddha, alors qu'en réalité elle leur est complètement étrangére; d'autres s'attendent à de l'Occultisme, du spiritisme, et à des phénomènes surnaturels;

d'autres confondent l'Hindouisme avec le Bouddhisme; d'autres, encore, envisagent le Bouddhisme comme une sorte de gymnastique intellectuelle; ou, comme végétariens, s'enfermeront dans un cercle d'idées dont ils ne sortiront pas; quelques uns qui croient s'être défait depuis longtemps des dogmes judéo-chrétiens de leur jeunesse, en sont encore si profondément imprégnés, qu'inconsciamment ils y reviennent sans cesse; alors qu'entre ces dogmes et la pensée du Bouddha, il y a un abîme.

Mais il vient aussi des personnes de grande culture, dont certaines ont écrit ou donné des conférences sur le Bouddhisme; quelques unes de ces dernières, et malgré les preuves immédiates et éclatantes qu'on peut leur donner de n'avoir saisi ni l'étendue ni le sens de la pensée du Bouddha, veulent ne s'en tenir qu'à elles-mêmes et à leurs propres conclusions.

Parler et écrire, c'est ce qui est aisé; mais ce n'est alors ni étudier ni pénétrer la pensée bouddhique; pour s'en rendre maître, pour pouvoir l'enseigner, il faut acquérir une résistance, une énergie indomptable; il faut l'action incessante; et c'est cette lutte sans répit qui constitue, entre autres points, une des grandes supériorités de la Discipline bouddhiste; ceux qui, consciemment, évoluent des religions de l'Occident jusqu'à la pensée du Bouddha, le savent bien.

On peut juger par là que la tâche que s'est imposée Nyanatiloka en est une de toute grandeur, mais ardue, et que le déférant respect que lui portent ses disciples, est assis sur la compréhensien et l'amour qu'il leur fait partager du but à atteindre, autant que sur la naturelle noblesse de son caractère, et l'étendue de ses connaissances pour atteindre ce but.

Plus tard, et devant une foule d'environ un millier de personnes, eut lieu la simple et belle cérémonie de la réception du Samanero Bhaddîyo qui, après avoir échangé ses vêtements blancs contre les jaunes que son maître lui avait tendus, prononça les trois vœux accoutumés d'adhésion: au Bouddha, à la Doctrine, et à la Communauté.

Pour recevoir dans l'îlot cette foule énorme et si sympathique, des voisins étaient venus quelques jours auparavant pour établir une belle clairière jusqu'au rivage, tracer des sentiers et préparer des lieux d'atterrissage, pour la multitude des embarcations qui devaient la transporter.

A ce moment déjà, et effrayés sans doute par le mouvement, les serpents avaient presque disparu. Maintenant il ne reste plus que quelques rares cobras, des scorpions et des araignées, que l'on évite, mais que l'on ne tue pas; même les fourmis, si agres-

sives au début, semblent avoir compris que nous ne leur en voulons pas, et elles ne nous font plus de mal. Mais il y a d'autres animaux qui, ceux-là, animent gracieusement l'île; ce sont, p. ex., une grande variété de superbes papillons, des oiseaux chanteurs, des échassiers pêcheurs, de grands aigles de mer, et d'autres encore qui vivent paisiblement avec nous sur cet îlot, à température agréable, rafraîchi qu'il est, par les brises de l'Océan.

L'établissement devant être agrandi, on était sur le point de construire de nouvelles maisonnettes-ermitage, quand on apprit que l'île appartenait à des chrétiens blancs et qu'on était à la veille de difficultés; c'est à ce moment qu'intervint M. Bergier qui acheta l'île et en fit don au Rév. Nyanatiloka pour qu'il puisse y suivre son œuvre; et c'est là ce qui a lieu.

La maisonette-ermitage du Rev. Bhaddyo dans l'île de Polgasduwa-Dodanduwa (Ceylan).

(Note du traducteur). En outre de plusieurs ouvrages originaux tels que sa *Kleine Systematische Pali Grammatik, Die Vier Heiligen Warhrheiten* et d'autres, le savant moine Nyanatiloka a traduit en allemand, des textes pâli originaux, les œuvres suivantes, publiées par les soins de la *Deutsche Pali Gesellschaft* et de son membre très zélé, l'ex samanero et éditeur Walter Markgraf, Breslau VIII: *Puggala Pannati, Anguttara Nikayo, Das Wort des Buddha, Die Fragen des Milindo,* et autres, qui sont le fruit excellent d'un labeur considérable.

Nous pouvons en dire autant d'autres ouvrages, tels, p. ex., que: *Majjhima Nikayo, Medium eighth Discourses of Gotama the Buddha* et *Buddhism and Science* by Dr. Paul Dahlke, ouvrages traduits en anglais

LES « ENTRETIENS D'ÉTÉ » A PONTIGNY.

(La Grande Éspérance)

Anche quest'anno *Les Entretiens d'été* a Pontigny riuscirono a realizzare l'idea d'un convegno simpatico ed interessante sotto ogni aspetto: anzitutto dal lato morale e spirituale, creando cioè un'atmosfera di simpatia reciproca, e un sincero desiderio di mutua comprensione; dal lato intellettuale, permettendo agli ospiti dell'incantevole Abbazia di ascoltare la parola di personalità elette e veramente competenti circa il soggetto rispettivamente preso in esame. Per l'ultima decade fu scelto il vasto e interessantissimo tema della « Grande Éspérance » il desiderio cioè ognor rinascente nell'anima umana d'un regno di bontà e di felicità universale.

Tale costante aspirazione si offre anzitutto al nostro sguardo, quale apparve nella piccola ed errante tribù d'Israello, acquistando sempre maggiore sviluppo e significato spirituale nei Profeti, nella predicazione del Battista e in quella di Cristo. Essa poi si trasforma, sembra dileguarsi in un dato periodo per ricomparire nel successivo più vigorosa che mai, assumendo non soltanto forme religiose o mistiche, ma scientifiche, artistiche e sociali.

La prima parte fu trattata da A. Loisy con la profonda dottrina che ciascuno riconosce all'A. dell' « Évangile et l'Eglise ». Ma gli ospiti di Pontigny, ivi riuniti per l'ultima decade, furono in grado di godere quanto è negato al semplice lettore, cioè la dizione squisita, l'espressione spontanea, incomparabile per la semplicità arguta, per la sottile vena di finis-

---

du pâli et de l'allemand, par le Bhikkhu *Silacarà* à Rangoon (Birmanie), et édités aussi par M. Markgraf.

Nous nous permettons d'engager le public à lire ces œuvres et à en encourager la production; elles sont le résultat d'une introspection sciente aux sources mêmes, en même temps nous répétons, que le fruit excellent d'un labeur considérable est très difficile.

Puisque le traducteur a pris la parole, qu'il lui soit permis de rappeler, en ces temps d'égoïsme féroce et de guerre à atrocités sans nombre commises par des chrétiens, que jamais une goutte de sang ne fut versée au nom du Bouddha et de sa Doctrine; et que cette Doctrine, elle, a eu et a le pouvoir de faire mettre en action, en pratique, parmi ses adeptes: la tolérance, la pitié et l'altruisme qui en découlent.

Jugeant donc les arbres d'après leurs fruits, nous pensons que l'œuvre de Dodanduwa devrait être soutenue du tout cœur, et avec Bhaddiyo *nous espérons que ceux qui sont à même de comprendre cette tâche à issue régénératrice voudront apporter, eux aussi, leur aide à son succès et à son extension; ayant compris, ils réaliseront qu'il est bien de faciliter à de moins bien partagés qu'eux l'accès de la Voie que le Bouddha, un Aryen comme nous, a ouverte devant nous* ».

simo *humour* che s'insinua nelle frase sempre composta, elegante, scrupolosamente precisa.

Le varie alternative della « Grande Éspérance » dal M. E. in poi, i suoi apparenti tramonti, le successive resurrezioni, le sue manifestazloni diverse, furono esaminate ed esposte, sempre in forma elevatissima ed interessante da alcuni tra i componenti la riunione. Cito tra essi il prof. M. Zdziechowski di Cracovia, che tracciò un quadro vivo e sintetico del movimento Messianico in Polonia, dai suoi primi iniziatori — i grandi veggenti e poeti polacchi del periodo romantico — sino allo stadio attuale, pieno di promesse per l'adempimento di quell'ideale mistico e patriottico insieme.

Dell'aspirazione verso il bene e la giustizia quale si esplica nella società moderna parlò l'eminente studioso della democrazia contemporanea M. Ostrogorski, ex deputato alla Duma.

Nell'ultimo *entretien* Miss D. M. Petre riassunse in brevi parole il pensiero di parecchi tra i presenti. Essa cominciò ponendo in evidenza le principali caratteristiche dei vari tipi di « Grandes Éspérances » presentati dai diversi oratori: una fede che la ragione non sanziona, e che d'altronde non chiede tale sanzione, poichè si rivolge esclusivamente ai suoi apostoli e seguaci, i quali troveranno in *loro stessi* le forze misteriose che li sospingerà nell'aspro cammino. In secondo luogo un'ostinata resistenza alle difficoltà che la ragione, l'esperienza o la critica, le oppone: e finalmente (se dovremo giudicare dalle apparanze) il suo assoluto insuccesso. Le speranze basate sulla ragione danno gli attesi frutti, ma le cosidette « Grandes Éspérances » falliscono miseramente: basti pensare come c'invita a tal proposito Bordas Dumoulin, a Numa e Licurgo, a Mosè e a Cristo.

È naturale quindi, che ci si chiegga se questi sogni sublimi che languono e si rianimano, che acquistarono sì vive sembianze di realtà nel Cristo, nei Profeti, e in tanti altri nobili spiriti, in epoca a noi più prossima, siano un segno di vitalità o di malattia. Saranno un giorno abbandonati dall'umanità, come le pratiche magiche e simili superstizioni? o ricompariranno a dati intervalli nella vita dell'umanità sino alla fine di questa, se pur ammettiamo che vi sia una fine? E, sussistendo, continueranno a far parte dell'esistenza umana quale elemento di forza viva o di disintegrazione?

Ponendo tale quesito, non affretteremo la soluzione del dilemma fondamentale, giacchè se pur qualificheremmo di malattia quel misterioso fenomeno, esso non sarebbe per ciò meno degno d'esser studiato o si riconnetterebbe meno intimamente alla vita; anzi, le malattie sono una forma di queste e alcuni medici vedono in esse una condizione che meglio della normale agevola lo studio della natura umana. Ma accettiamo per un momento quell'ipotesi e chiediamoci se ci è possibile rinunciare a quelle aspirazioni supreme, accontentandoci di desideri fondati sul buon senso, sulla logica, sulle forze limitate dell'uomo.

Quanto alla prima domanda, dobbiamo riconoscere anche nell'ora attuale l'esistenza di « grandi speranze » e l'esperienza ci costringe a sup-

porre che sempre ve ne saranno. Noi le troviamo così nelle religioni dogmatiche come in quelle dello Spirito, in ogni genere d'idealismo e persino oltre i confini religiosi o idealistici. Vediamo spiriti profondamente rispettosi della realtà scientifica, quali il Wallace e il Wells, spiare nelle leggi ultra-materiali della scienza il rivelarsi di forze tuttora ignote. Vediamo d'altra parte la fede mistica dei Quaccheri, e, in una sfera assai inferiore, le indagini persistenti e ognor rinnovantesi dei teosofi e degli spiritisti. Ma l'esempio più singolare ci viene offerto dalla fede cosi detta modernista, sorta così nella religione Ebraica come nella Cattolica e nell'Anglicana, e tanto più ci colpisce vedendo come quella fede non solo resista alle difficoltà ma le accetti. In essa sono riuniti tutti i caratteri specifici della « Grande Éspérance », cioè un'attesa di qualche cosa di grande e d'indefinito, una speranza che riconosce la propria incapacità a giustificarsi per intero alla stregua della religione.

Esistono altre forme che si possono annoverare tra i fenomeni morbosi, come taluni esperimenti spiritici e simili; ma persino in quelle manifestazioni non vi sarebbe forse qualche cosa meritevole d'attenzione che non cesserà dal ripresentarsi sotto aspetti assurdi e pericolosi sinchè non l'abbia ottenuta? Si pensi ad es. ai fenomeni magnetici, spesso funesti, prima che la scienza se ne impadronisse.

Esistono finalmente delle espressioni della « Grande Éspérance » che, sebbene sciupate in qualche punto dalle insufficienze umane, non sarebbero morbose per loro intrinseca natura, e sebbene non siano in grado di offrire dimostrazioni positive, non possono dirsi irrazionali.

Le aspirazioni di questo tipo si trovano oggi faccia a faccia con la critica; ad esse estranee ma non per questo necessariamente nemiche. Alla critica spetta il compito d'investigarne le origini, e sovente dimostrarne la mancata realizzazione, ma essa non potrà mai negare l'esistenza di quell'incoercibile bisogno spirituale, esaminare le sorgenti ultra-terrene, donde sgorgò tra noi: essa non potrà mai fornire una spiegazione esauriente di quel fenomeno nei suoi aspetti e nella sua natura; giunta ad un certo segno, la « Grande Éspérance » rimane per la critica un mistero impenetrabile.

Per la « Grande Éspérance » al contrario, la critica è la prova che deve subire se vuol affermarsi una vera forza e non una malattia dello spirito umano: essa deve sopravvivere alla critica o morire, e non ci sopravviverà se non sottomettendosi all'azione di questa. All'oratrice sembra dunque che la « Grande Éspérance » rappresenti per la critica un fatto, mentre per quella la critica rappresenta un giudice. L'una è all'altra indispensabile, giacchè senza il fenomeno mancherebbe alla critica « sa raison d'être », e senza la critica verrebbe meno all'uomo il criterio della misura: essa riduce la « Grande Éspérance » a proporzioni più esatte, rivelandole in certo senso a lei stessa e additandole le sue molteplici manifestazioni. Se l'insaziabile aspirazione umana verso il bene, verso la felicità risponde alle esigenze della ragione, pur mentre le trascende, essa saprà accettare coraggiosamente la prova del fuoco.

L. S.

PAGINE DA MEDITARE

CONTRE LES DOGMES.

L'esprit humain, d'après Auguste Comte, passe l'abord par l'état téologique et " se représente les phénomèns comme produits par l'action directe et continue d'agents surnaturels „. Puis, dans l'état métaphysique, " les agents surnaturels sont remplacés par des forces abstraites „. Enfin l'homme s'apercoit, après d'innombrables déceptions, que la recherche des causes est stérile. Désormais, il s'attache uniquement — et c'est l'état positif — à découvrir les lois des phénomènes, " cest-à-dire leurs relations invariables de succession et de similitude „.

Cette théorie contient de la vérité et de l'erreur. Une rapide comparaison nous aidera à en faire le départ.

Il y a trois sortes d'idées: les idées théologiques ou religieuses, les idées metaphysiques, les idées positives, comme il y a trois états des corps: l'etat gazeux, l'état liquide, l'état solide. Si le monde physique nous était aussi imprécis et fuyant que le monde moral, quelques-uns commettraient peut-être une erreur analogue à celle d'Auguste Comte et diraient: " La terre, avec les corps qu'elle supporte, passe par trois états successifs. Elle fut d'abord un gaz immensément perdu dans l'infini. Puis le refroidissement précisa cette matière cosmique en un vaste liquide bouillonnant. Refroîdie encore, voici qu'elle est entrée dans la période solide „.

Il est peut-être vrai que la terre ne fut que gaz et que la pensée, à une certaine période, ne fut que théologie. Mais le grand bouillonnement liquide de la deuxième époque était entouré de matières gazeuses, et la rêve métaphysique ne supprima pas le sentiment religieux. Depuis qu'il existe des corps solides, les liquides continuent à couler et l'air enveloppe le globe d'un manteau d'azur. Peut-être un jour le froid solidifiera définitivement les liquides et les gaz terrestres; auparavant il aura tué toute vie.

Nous avons besoin de poser les pieds sur un terrain solide et certains corps solides sont necessaires à notre alimentation; mais il nous faut aussi des aliments liquides, et nous ne saurions nous passer de respirer. De même, notre pensée réclame quelques certitudes positives, un peu de science indestructible où se réfugier aux heures timides comme dans une maison fermée a tous les dangers. Mais combien elle serait pauvre et désolée — inconcevable peut-être — si on l'exilait de tout rêve metaphysique et de tout sentiment religieux.

Seulement, il ne faut pas confondre les objets de nos trois avidités intellectuelles. N'essayons pas de capter le vent dans nos mains et de saisir le rêve religieux ou métaphysique dans la maladresse d'une affirmation. On ne solidifie pas l'air qu'on veut respirer. L'intelligence est singulièrement amoindrie par la négation du mistère; elle est détruite par l'affirmation précise sur la nature du mystère.

Comme les vrais philosophes — voici longtemps que leur race a disparu — sont résérvés et prudents lorsqu'ils touchent au mystère. Ce n'est pas eux qui iraient alourdir en science fausse ce qui doit rester une poésie vraie. Ils ne suppriment pas au rêve sa beauté la plus noble, je veux dire le flottement libre de son manteau d'incertitude, de lumière et de pénombre.

Ils parlent en vers ou en prose poétique imprécise et ritmée. Ils nous avertissent fréquemment, comme Platon, que leur ambition métaphysique se borne à nous donner du vraisemblable, de la beauté, et ces grandes espérances " dont il faut comme s'enchanter soi-même „ mais qu'il serait naïf ou malhonnête d'affirmer. Avant d'exposer, ils déclarent: " Il n'est permis d'exiger sur un pareil sujet que des récits vraisemblables „. Ou bien: " Si on nous parle des choses célestes et divines, la moindre vraisemblance nous suffit „. Après, ils nous avertissent encore: " Soutenir que toutes choses sont précisément comme je les ai décrites, ne convient pas à un homme de sens „. Si le philosophe invoque la divinité, il ne lui demande pas l'absurde miracle et l'impossible certitude; il la prie seulement " afin qu'elle nous guide, dans cette recherche ardue, vers des doctrines vraisemblables (1) „. Le plus souvent même, dès que ces grands poètes s'élèvent aux éblouissements des hauteurs ou descendent aux horreurs profondes, ils evitent le langage abstrait qui, malgré précautions et réserves, reste toujours à leur gré trop précis et tranchant, et ils créent la noble beauté des mythes et des symboles.

C'est qu'au pays de la matière et de la science il y a loi, lourdeur et contrainte. Le pays de la beauté et de la poésie est, au contraire, l'infini domaine de la liberté. Nul mathématicien ne s'écartera d'Euclide et ne supposera que la somme des angles d'un triangle est supérieure à deux angles droits. Mais la poésie d'Homère ne supprime pas celle d'Eschyle ou de Sophocle et, quand nous venons de nous griser aux puissantes formules d'Héraclite sur l'universel écoulement, le cantique de Parménide

---

(1) Ces citations sont empruntées à trois dialogues de Platon: le *Timée*, le *Critias* et le *Phédon*.

à l'Un éternellement immobile ne nous émeut pas moins. Une vérité constatée, une vérité positive et vérifiable, est une divinité jalouse et exclusive. Mais la beauté blonde ne nie point la beauté brune et, devant un juge mieux averti qu'un berger sensuel, la pomme d'or appartient à Junon et à Minerve tout autant qu'à Vénus.

Il y ha de grands philosophes, comme de grands poètes, dans les directions les plus diverses, et on ne trace pas de chemins sur l'océan du rêve. Je laisse à leur immobilité craintive le positiviste attaché à la terre et le dogmatique enfermé dans un port. Je veux visiter, en hôte amical mais rapide, tous les ports de toutes les orthodoxies et de toutes les hérésies. Mais je m'enfuie en riant si on essaye de me retenir prisonnier. Et ce cabotage ne me suffit pas toujours. J'enfle parfois mes voiles pour la haute mer et pour la grande aventure personnelle; je veux voir avec mes yeux à moi le sublime spectacle que chaque spectateur sincère éternellement renouvelle.

Certes, chaque fois qu'on frappe aux portes du mystère, on a l'émotion d'entendre résonner et se prolonger un étrange bruit de plein. Mais cette rumeur vague et solennelle ne peut être traduite en paroles précises dans aucune des langues que nous connaissons.

Nul effort dialectique ne me fera atteindre l'Inconnaissable. Je ne puis me précipiter dans cet abîme que soulevé par les ailes de l'imagination et de l'amour. Et je ne lui donne que des noms amoureux, poétiques et imprécis. Je sais trop que je ne suis plus sur la terre solide et que l'azur qui soutient le battement de mon vol, si j'essayais de m'arrêter s'ouvrirai indifférent à ma chute.

Le sentiment religieux et le rêve métaphysique ont pour point de départ le point terminus de la science. Tout dogmatisme donne à ces poésies les prétentions massives et la fausseté ridiculeusement croulante d'une science impossible.

HAN RYNER.

Le principe religieux ne se confond pas avec les formes par lesquelles il s'est exprimé dans le passé. Autrement, il aurait mille caractères contradictoires et serait impensable. Il est de plus en plus révélé comme l'affirmation de la réalité, de la sublimité et de la puissance créatrice de l'esprit.

EMILE BOUTROUX.

GUERRA ALLA GUERRA!

LE ELEZIONI GENERALI.

31 Ottobre 1913.

Dai risultati delle elezioni di domenica scorsa, assai significativi sebbene ancora incompleti, gli amici della pace e della civiltà devono compiacersi perchè denotano — a segni evidenti e sicuri — un clamoroso risveglio della coscienza del popolo italiano, fuorviata e assopita per due lunghi anni dalle menzogne e dalle perversioni con le quali si proluse alla iniqua e pazzesca impresa libica e sin qui la si condusse.

E i primi a dolersi di avere impostate queste elezioni sulla piattaforma della nefasta guerra saranno certamente coloro i quali, con cieca improntitudine, hanno creduto di scagliare con questa impostazione una sfida al partito socialista che è stato ben lieto di accoglierla. Se ne dolgono pure quelli che, dopo di aver applaudito alla improntitudine dei governanti, ora, di fronte alla risposta di un milione di voci che suonano inesorabile condanna del grande misfatto, deplorano la sfida, e pensano che della impresa libica si sarebbe dovuto parlarne il meno possibile.

Doglianze inutili, del resto, perchè il partito socialista l'avrebbe scelta egualmente a piattaforma della campagna elettorale, coerente alla impari, ma non ingloriosa lotta che dal settembre 1911 sostiene strenuamente contro la criminosa follia, chi la volle e la sfrutta; e consapevole inoltre che qualsiasi altro argomento della sua propaganda sarebbe passato in seconda linea, perchè la scellerata e rovinosa guerra di conquista *investe funestamente tutti i problemi morali, politici e sociali del Paese.*

Nei discorsi parlamentari, su per quasi tutti i giornali, in innumerevoli ragunanze si era così enfaticamente e ripetutamente affermato che il Paese era unanime a volere la guerra, che l'opinione pubblica in Italia e fuori rimase non poco sorpresa nell'apprendere che, alla prima interrogazione, il proletariato cosciente aveva risposto *no*, con un milione di voti non compri, quanti sono quelli dati ai candidati che si erano dichiarati *anzitutto e soprattutto irreduttibili avversari della impresa libica e del militarismo,* che ne è ad un tempo uno dei principali fattori e una delle sue più esiziali conseguenze.

Eppure, era così naturale prevedere che la triste infatuazione non sarebbe durata più a lungo — malgrado tutte le male arti e i raggiri dei delinquenti interessati — che la formidabile risposta non doveva sorprendere! Bastava avere assistito a qualcuno dei più

affollati comizi promossi dagli avversari della " bella guerra „ per prevedere questo risultato.

Il loro compito era relativamente facile. Opponendo alle molte e perfide menzogne, poche e semplici verità; richiamando le menti ottenebrate dalle fantasmagorie di una falsa gloria, di un prestigio a rovescio, di una grandezza intessuta di colpe e di miserie, alla realtà nuda e cruda, fatta di onte e di lagrime, il loro successo doveva essere immancabile. E le elezioni di ballottaggio di domenica prossima confermeranno certamente la condanna dell'impresa libica, condanna che sarà il principio della fine del più infausto periodo che abbia attraversato l'Italia del Risorgimento.

Ecco il breve, ma eloquente discorso pronunciato dal senatore Henri La Fontaine, presidente del Bureau International de la Paix, in occasione della visita che i membri del XX Congresso Universale della Pace furono ammessi a fare allo splendido *Palazzo della Pace* all'Aia, prima ancora della sua inaugurazione.

C'est avec une émotion sacrée, une émotion que des paroles humaines sont impuissantes à traduire, que nous avons pénétré dans cette maison. Elle symbolise pour nous notre espérance, notre foi et notre amour, l'amour, la foi et l'espérance de ceux qui, avant nous, en des temps héroïques ont osé croire, aimer et espérer alors que tout était doute, haine et désespoir autour d'eux. Ils n'ont pas eu la joie de voir surgir la demeure internationale de la justice, d'en franchir le seuil et de sentir la puissance dominatrice du droit se matérialiser en quelque sorte et s'affirmer.

Nous qui éprouvons cette joie religieuse, notre premier sentiment est un sentiment de reconnaissance envers ceux qui nous ont, parmi les ronces et les épines, frayé la voie vers la vérité et vers la vie.

Ils ne savent pas, ceux qui passent devant ce monument, ce que cette maison est pour nous qui avons aimé ceux qui nous combattaient, qui avons espéré contre toute espérance, qui avons eu la foi parmi les mécréants. La voilà éternisée pour des siècles sans fin l'idée sacrée que nous avons propagée et jamais plus nettement ne s'est vérifié le principe qu'il faut persévérer pour vaincre. Depuis un siècle nous allons le long des routes et par les carrefours clamant la bonne parole parmi les sourds et les indifférents. Et soudain la voilà formulée en une forme lapidaire, et le monde écoute, et le monde acclame, et le monde croit.

D'autres sous ce toit prononceront, dans quelques jours, des phrases officielles et protocolaires. J'espère qu'elles égaleront en conviction et en ardeur celles qui germent en ce moment dans les cerveaux de tous ceux qui m'entourent et dont je voudrais faire passer en mes mots l'eloquence persuasive et l'enthousiasme.

Cette éloquence, qui a permis aux plus humbles d'entre nous de conquérir à notre cause des adeptes et des disciples, n'a que faire de vocables retentissants. Cet enthousiasme ne s'est pas dépensé en gestes

grandiloquents. Simplement nous avons dit ce que nous avions à dire; nous l'avons dit, et redit, et redit encore. Et simplement je redis ici l'œuvre accomplie: des parlementaires se sont groupés, un empereur a fait siennes nos revendications, des diplomates ont délibéré sur elles, un milliardaire a mis ses millions au service de notre cause, les gouvernements unanimes ont voulu envelopper de beauté les délibérations des arbitres et des juges. Et voici que de tous les coins de l'horizon des pasteurs et des croyants, des étudiants et des professeurs, la foule immense des mères, des filles et des femmes, les masses formidables des travailleurs s'en viennent vers l'idée dont nous avons avec un soin jaloux, sous les rafales hostiles, entretenu la flamme vacillante et dont la clarté éblouissante désormais, du haut des tours de cette maison, illuminera le monde et se rira des tourmentes.

Cette œuvre est notre œuvre, et nous avons le droit de le proclamer avec un juste orgueil: sans nous cette demeure serait encore une demeure de rêve. Le privilège d'avoir été les premiers, parmi les artisans de la paix, á la visiter en corps, est un légitime privilège que nous aurions eu le droit de revendiquer. Nous y voici venus, sans oriflammes et sans fanfares, modestement comme il sied à ceux qui ont poursuivi leur tâche sans ambitionner d'autre récompense que la satisfaction du devoir accompli. Cette inauguration officieuse, précieuse à nos yeux comme une gravure avant la lettre, nous la faisons le cœur en liesse et l'âme réconfortée.

Désormais les salles sont prêtes où des magistrats viendront s'asseoir pour dire le droit au monde. De ce monument s'élèvera solennelle et douce la voix de la justice, mieux écoutée chaque jour et chaque jour assurée d'une autoritè grandissante. C'est elle désormais dont le règne commence, elle sera l'unique souveraine, invisible et respectée, dont les avis seront des oracles et qui n'aura pas besoin d'ordonner pour être obéie. C'est une ère nouvelle qui s'ouvre, celle qui verra s'apaiser les passions collectives, et les armes inutiles tomber à jamais de la main des hommes.

Cette vision magnifique nous dicte notre devoir. Quelque superbe et consolatrice que soit l'œuvre accomplie, les nations marchent toujours courbées sous des charges écrasantes, elles gémissent, et pleurent, et espèrent.

Il ne faut pas que cet espoir soit un décevant mirage. Une mission plus ardue s'impose à nous; elle exige de nous des efforts plus énergiques.

Reprenons avec une volonté accrue la besogne journalière et que ce repos d'une heure, au bout d'une étape triomphale, ne soit pour nous qu'une halte sur la route qui doit nous mener vers l'intégral accomplissement de notre idéal.

PER L'IDEALITÀ DELLA PACE

⁂ Nella sua riunione del 2 ottobre, il Consiglio Nazionale delle Società Inglesi della Pace ha votato un ordine del giorno contro le spese militari e navali. Il Consiglio crede che il continuo aumento di queste

spese non sia considerato con indifferenza dal popolo inglese, com'ebbe a dichiarare il Cancelliere dello Scacchiere nella seduta del 13 agosto della Camera dei Comuni, ma al contrario riguardato con la più grande ansietà; e domanda che serie trattative siano intavolate perchè la questione degli armamenti venga esaminata in una Conferenza Internazionale speciale e messa all'ordine del giorno della III Conferenza dell'Aja.

⁂ La grande Loggia di Francia e la Pace. — La grande loggia di Francia (rito scozzese) affermando nuovamente i principî di fraternità umana e di pace universale professati dalla Massoneria, stigmatizza le eccitazioni « chauvines » da qualunque parte esse vengano. Deplora che, invece di esigere l'organizzazione dell'armata nazionale, il governo abbia giudicato più semplice di far votare l'aumento della durata del servizio militare, ed esprime il voto che, nell'attesa di un alleggerimento dell'imposta di sangue, la quale pesa sopratutto sul popolo, i pesi finanziari della legge di tre anni siano unicamente sopportati dalla ricchezza acquisita.

⁂ La riunione interparlamentare in Scandinavia. — La quinta assemblea interparlamentare dei delegati dei tre paesi scandinavi, riunita a Stocolma il 27 e 28 agosto sotto la presidenza del barone Bonde, presidente della seconda Camera del parlamento svedese, ha fatto voti perchè i governi dei tre paesi del nord facciano ogni sforzo affinchè i trattati d'arbitrato nuovamente conclusi o rinnovati con gli Stati sovrani comprendano quanto più è possibile tutte le questioni, e ciò in rapporto particolarmente alla rinnovazione dei trattati scandinavi già in vigore. Il delegato danese F. Bajer ha presentato un trattato sull'azione della pace, come prima pubblicazione di una serie di opuscoli che sara pubblicata dall'Unione scandinava interparlamentare.

⁂ I fondatori della Lega Franco Tedesca hanno in una recente riunione difinitivamente costituiti gli organi di questa nuova società che avrà la sua sede a Berlino. Il comitato provvisorio è composto di nove membri e la presidenza è stata confidata al consigliere aulico Wilhelm Foerster, professore all'Università di Berlino.

⁂ L'Associazione Tedesca per la Conciliazione Internazionale. — Il movimento in favore della conciliazione internazionale fa in Germania rapidi progressi. L'ultima riunione della Società tenuta a Nuremberg riuscì sotto ogni rapporto soddisfacente, nonostante che la Lega dei patriotti e dei pangermanisti avesse fatto del suo meglio per decidere le autorità a tenersi in disparte. L'Associazione spiega la sua attività anche con la pubblicazione di una serie di opuscoli di cui alcuni, specie quello dedicato al *pangermanismo*, sono stati particolarmente diffusi nel pubblico e notati dalla stampa. Forse per la prima volta si è dimostrato in Germania il danno di questa corrente, e la deplorevole influenza ch'essa esercita sulla pubblica opinione. La prossima riunione della Società avrà luogo ad Eisenach nell'ottobre del 1914.

⁂ Come ha annunziato a suo tempo la stampa quotidiana la « Do

tazione Carnegie » incaricò fin dal mese di agosto una Commissione internazionale di una INCHIESTA NEI BALCANI fatta sul luogo e indipendentemente da ogni preoccupazione politica, onde stabilire la verità dei massacri che hanno insanguinata la penisola e studiare le conseguenze economiche della guerra. La commissione, composta dei sigg. Dottor Brailsford per l'Inghilterra; Prof. Dutton dell'Università di Columbia per gli Stati Uniti; deputato Justin Godart per la Francia; prof. Milioukoff, membro della Duma, per la Russia; prof. Redlich, deputato al Reichstag, per l'Austria Ungheria, è ora ritornata a Parigi, dopo aver percorsa in tutti i sensi la Penisola Balcanica e raccolto materiali importanti. Prendendo per punto di partenza le testimonianze pubblicate tanto dai governi e dalle loro agenzie officiali, quanto da attendibili viaggiatori europei ed americani testimoni degli avvenimenti, e verificando e paragonando tali testimonianze di fonte diversa con ciò ch'essa stessa ha raccolto per tentare di stabilirne l'autenticità, la Commissione stenderà un rapporto che sarà tradotto in più lingue e largamente diffuso.

⁂ PER CONOSCERSI MEGLIO. — L'annunziato Congresso promosso dalla Società franco-tedesca « Per meglio conoscersi » si è tenuto a Gand dal 25 al 27 settembre. Il signor John Grand-Carteret, che lo presiedeva, ha così spiegato lo scopo della Società: « *Per meglio conoscersi*, è una riunione di Francesi rispettosi del genio tedesco, di Tedeschi rispettosi del genio francese, di Belgi, di Svizzeri, di Olandesi e di altri neutri, i quali, legati più o meno all'una o all'altra civiltà, stimano che per assicurare la pace nel mondo sia necessario lavorare all'accordo delle due grandi civiltà ». La stampa dei due paesi era rappresentata al Congresso. Una prossima riunione avrà luogo a primavera su territorio belga e sarà seguita da un viaggio in Germania.

⁂ Lo stesso scopo di riavvicinamento franco tedesco è perseguito da LA RECONCILIATION, rivista franco-tedesca che si pubblica a Parigi in francese ed in tedesco, sotto gli auspici degli scienziati Ernst Hœckel e Wilhelm Ostwald e la direzione della scrittrice signorina Henriette Meyer. La rivista è l'organo di un'associazione, fondata nel giugno di quest'anno, la quale s'intitola INSTITUT FRANCO-ALLEMAND DE LA RECONCILIATION. Si può avere il programma dell'Istituto indirizzandosi alla signorina Henriette Meyer, Parigi, 114. Rue des Entrepreneurs.

⁂ LE COOPERATIVE E LA PACE. — I delegati delle Società cooperative del mondo intero uniti a Glascow, capitale del cooperativismo scozzese, hanno approvato le misure prese recentemente dal Comitato centrale dell'Alleanza cooperativa internazionale allo scopo di dimostrare che la propaganda per il trionfo della pace è nell'interesse dei cooperatori d'ogni paese; e riconosciuta la necessità di convincere l'opinione pubblica di tutte le nazioni che gli armamenti e la minaccia di conflitti internazionali spariranno a misura che la vita sociale ed economica di ogni paese si organizzerà secondo i principî cooperativi e che il progresso della cooperazione è, per conseguenza, la più sicura garanzia per il mantenimento della pace universale.

⁂ Il 21, 27 e 28 settembre la ECOLE DE LA PAIX (francese) ha organizzata all'Aja, nella grande sala del Ginnasio, una esposizione gratuita per «l'educazione pacifista degli educatori ». Il sig. Horace Thivet direttore della scuola stessa vi ha tenuto una brillante conferenza ai maestri.

⁂ Lord Haldane, Grande cancelliere d'Inghilterra, incaricato di una missione officiale al Canada, ha pronunziato a Montreal, davanti ad una numerosa assemblea composta di giuristi americani, un elevato discorso sullo SVILUPPO DELLA COSCIENZA E DELLA MORALE NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI. Il *Times* ha riportato in cinque colonne il discorso di Lord Haldane. Ne togliamo qualche brano: « . . . E tuttavia noi dobbiamo riconoscere che lo spirito internazionale tende oggidì a svilupparsi ognora di più. I fatti indicano in maniera irrefutabile che in tutti i paesi vi sono spiriti di progresso, il cui ideale non è di vedere il mondo nell'anarchia morale e il loro paese trionfare ad ogni costo. Sembra che ognor più siam condotti a pensare che è conveniente per le nazioni come per gl'individui, di considerare non solamente il loro interesse ma anche l'interesse del vicino, e sempre più si afferma la tendenza a fondare le relazioni internazionali sul diritto di rispetto reciproco.

« Non si considera più la guerra e la conquista come il *summum* dell'abilità politica. Digià sono stabilite leggi internazionali che diminuiscono la crudeltà della guerra e si riconosce oggi che le nazioni non hanno solamente dei diritti ma anche dei doveri. Quest'insieme di fatti ci autorizza a pensare che noi c'incamminiamo realmente verso la creazione di una morale internazionale.

« Gli avvenimenti svoltisi recentemente in Europa, e il modo col quale le potenze hanno collaborato per impedire al conflitto di estendersi, mostra la possibilità, per gli Stati dell'Europa, d'intendersi fra loro in vista di un'azione comune quando sorgano difficoltà o conflitti. La disciplina che da questi rapporti permanenti fra nazione e nazione nasce nel cuore dei popoli, potrebbe benissimo fornire nell'avvenire quella sanzione pacifica che cercano coloro che lavorano alla formazione di un codice di dritto internazionale».

⁂ TRATTATI D'ARBITRATO. — Il Consiglio federale svizzero ha indirizzato alle Camere un messaggio raccomandante l'approvazione del trattato d'arbitrato concluso con la Spagna e il Portogallo. La convenzione col Portogallo non è che la prolungazione del trattato del 1905, mentre che il nuovo accomodamento con la Spagna sostituisce l'antico trattato e introduce l'arbitrato obbligatorio condizionale, e cioè l'arbitrato obbligatorio in tutti i casi in cui sia riconosciuto che non sono in causa nè l'onore nè la integrità dei due contraenti.

⁂ Il brano d'intervista del marchese Pallavicini, ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, che qui sotto riproduciamo, vuol essere dedicato ai patriottardi italiani che l'anno scorso facevano merito al Governo italiano di avere aizzati gli Stati Balcanici contro la Turchia.

« La situazione è ancora tanto seria che certi piccoli incidenti possono provocare facilmente nuovi pericoli.

« In generale, il risultato più deplorevole delle odierne due guerre balcaniche sta nel fatto che esse non hanno semplificato, come si era creduto, le condizioni nei Balcani; *ma al contrario le hanno rese più complicate.* Questo vale tanto per la pace di Londra, quanto per quella di Bucarest. Ambedue, coll'assegnare considerevoli minoranze nazionali a Stati non solo di nazionalità diversa, ma di natura ostili a queste minoranze, hanno creato condizioni talmente insostenibili che le rispettive popolazioni, se dovessero essere messe in condizione di poter stabilire mediante un plebiscito la loro sorte, *preferirebbero tutte, senza distinzione di nazionalità, il ritorno sotto il dominio turco* ».

⁂ War and Peace. — L'odierno movimento pacifista farà tra breve un appello all'attenzione del pubblico, per mezzo di un nuovo periodico mensile, dal titolo *War and Peace,* il quale si propone di rispondere alla necessità di una sana e più completa discussione delle questioni di vitale importanza internazionale.

Il punto di vista che contraddistinguerà *War and Peace* s'ispira apertamente a quello sostenuto da Norman Angell. Si confida però che l'atteggiamento essenzialmente realistico che il periodico si propone di assumere, non implicherà l'esclusione degli aspetti ideali del pacifismo. Norman Angell ha servito nobilmente la causa della pace e sarebbe certo il primo ad ammettere l'insufficienza del solo criterio economico ad affrontare ogni aspetto del gran problema. I nomi di quelli che intendono contribuire mediante *War and Peace* a diffondere le idee anti-militariste sono già una garanzia della sua importanza.

⁂ Per dare una nuova offa ai nazionalisti tripolini, il governo italiano, alla vigilia delle elezioni generali, ha richiamato da Bengasi il gen. Briccola, non abbastanza per essi *energico,* per sostituirlo col gen. Ameglio, *qui Rodiam tenuit.* A proposito di questo richiamo, il prof. A. Viani scrive nell'*Azione* di Cesena:

« È l'ora di Ameglio in Cirenaica, *l'ora della più grande guerra.* Questo pensiero che si esprime nell'alta prosa dei giornali liberali e clericali or ora riverniciati di nazionalismo col motto: — *Vogliamo un generale che combatta davvero* — si traduce nel linguaggio spicciolo dei richiamati che mi dan di gomito entro una terza classe affollata in questo semplice programma: — *Bisogna far piazza pulita laggiù,* **bisogna sterminarli tutti**, *bruciar tutto*; tanto son bestie.... non si scaccian nemmeno le mosche dagli occhi e coi regali non si lascian comprare. Si era anche capito, sebbene un po' troppo tardi, che a Rodi del siciliano se ne aveva abbastanza da un pezzo e che invitare e provocare la Grecia, su due fronti simultaneamente, era giuoco che non valeva forse la posta. Un viaggio dunque e due servizii si ottiene, rispedendo in Cirenaica l'ufficiale *dalle mani svelte,* che era solito *fucilare senza formalità i prigionieri arabi,* salvo a telefonarne poi le generalità al comando a cose fatte ».

È così che *la più grande* Italia esporta la sua civiltà nella Libia?

⁂ Ritornando in Libia, il generale Ameglio dovrebbe portare con sè

il frate cappellano Giuseppe Bevilacqua, che, in una recente intervista così cristianamente ebbe ad esprimersi a proposito della sottomissione della Cirenaica: « Secondo il mio povero giudizio, l'unica soluzione della situazione non potrebbe essere che una *energica azione militare*, che *distruggesse* i covi del Senussismo *senza dar tregua* (come ha fatto da ultimo in Tripolitania col Baruni il generale Lequio, che lo inseguì senza dargli quartiere) *fino a completa distruzione*. Forza ed energia occorrono, accompagnate da una *rigida giustizia*, (e in Libia si sa che cosa vuol dire *rigida giustizia*) perchè quei poveri ignoranti Senussiti sono simili alle bestie viventi allo stato selvaggio; debbono essere sottomessi *con la forza* e trattati *sempre come inferiori* agli Italiani. Per raggiungere questo scopo, occorre aumentare la forza armata, e specialmente i soldati eritrei che sono dagl'indigeni *estremamene temuti*.

« Non credo che, almeno per ora, si possa avere fiducia nei battaglioni libici. Pertanto il governo italiano dovrebbe:

« 1° non dare nessuna speciale importanza ai Senussi, ma considerarli come gli altri *ribelli*;

« 2° lasciare *libertà d'azione* alle forze militari;

« 3° occupare fortemente le fonti in tutta la Cirenaica perchè — dato il bisogno ineluttabile dell'acqua per sè e per il loro bestiame — gli arabi dovrebbero *perire o sottomettersi* ».

Il governo del re ha decorato della croce di cavaliere questo *degno* ministro di Cristo; noi lo additiamo alla pubblica.... ammirazione.

⁂ Alla fraseologia truculenta del frate cappellano, può fare *pendant* la fraseologia cortigiana di un altro frate, il vicario libico Mons. L. Antonelli, che nella sua prima *Lettera pastorale* al « dilettissimo popolo del suo vicariato » così si esprime:

« Riguardando la situazione geografica della Libia, emerge chiaro come la conquista italiana abbia sanzionato un fatto luminoso: *l'italianità di questa terra*, i cui rapporti con la Sicilia avevano stabilito intimi legami con la nostra patria (!!). Però la conquista italiana non ha solamente data la sanzione ad una condizione di fatto, ma quello che è più importante, *ha trasportato qui la nostra vita*, e non solo quella economica, ma anche quella più importante, *la spirituale*. Ond'è che, a mio vedere, la conquista libica ha servito nelle mani della Provvidenza a estendere e dilatare qui il regno di Gesù Cristo ». (*Con la forca e le stragi*).

La faceta pastorale finisce con queste parole: « Ed ora, Figli e Fratelli dilettissimi, da che vi ho esposto il mio pensiero, sento prepotente il bisogno di alzare la mano e di benedire. Benedico il nostro Augusto Sovrano; benedico ai governatori di queste grandi regioni; benedico alle Autorità civili e militari; benedico ai nostri cari e baldi soldati che combattono da prodi per l'onore della patria loro *(e per la soppressione della patria degli altri)*; a tutti quelli che in qual si voglia maniera cooperano al *bene religioso ed alla vera civiltà* di queste popolazioni, ecc. » (*che, continuando i massacri, non saranno fra poco costituite che di vedove e di orfani*).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ROMAIN ROLLAND. — *Les Tragèdies de la Foi.* — Paris, Hachette, 1913. Un vol. in-16° de 260 pag. L. 3,50.

Quelle que soit la popularité d'un écrivain et quels que soient les honneurs que lui auront valu ses œuvres, je ne le reconnais grand et je ne puis l'aimer que si, après l'avoir lu, je me sens meilleur, plus fort et plus aimant.

Car il n'y a pas de compromis possible. On est bon ou mauvais et les indifférents sont toujours mauvais. Toute œuvre qui n'est pas une œuvre de justice et d'amour n'est pas bonne.

Or, on se sent meilleur après avoir lu Romain Rolland. Cela est beau parce que cela est vrai. C'est comme une splendeur de vérité qui vous pénètre. Ses œuvres sont pleines de lumière parce qu'elles sont pleines d'amour et de foi. On le sent brûlé d'enthousiasme pour son art qui est pour lui une mission et un apostolat. C'est pour l'humanité qu'il écrit, pour tous ceux qui se sentent un cœur fraternel, qui ne veulent pas mourir étouffé par l'égoisme, qui ouvrent leur cœur et leurs bras.

Sa grande âme se penche sur toutes les âmes, et les comprend et les aime avec une préférence marquée pour les êtres obscurs, les héros ignorés qui, malgré les travaux opprimants et stupides, les mille soucis quotidiens, les épreuves et les douleurs de toutes sortes trouvent en eux, dans leur cœur, dans leur idéalisme, un rayon qui les illumine, une intérieure et puissante énergie qui les récompense et les grandit.

Les *Tragédies de la Foi* comprennent trois drames: *Saint Louis*, *Aërt*, *Le Triomphe de la Raison.*

C'est une œuvre bien antérieure au colossal et génial *Jean Christophe*, l'un des plus purs chef d'œuvre de ce siècle et désormais connu du monde entier. Les *Tragédies de la Foi* furent en effet écrites il y a une vingtaine d'années, et voici ce qu'en dit l'auteur lui-même dans sa courte préface:

" .... On y verra s'annoncer des courants et poindre des pas-
" sions qui règnent aujourd'hui dans la jeunesse francaise: — en
" *Saint Louis*, l'exaltation religieuse; dans *Aërt*, l'exaltation natio-
" nale; dans le *Triomphe*, l'ivresse de la raison, qui est, elle aussi,
" une foi; en tous trois, l'ardeur du sacrifice, mais debout, en com-

" battant; la double réaction contre la lâcheté de pensée et la lâ
" cheté d'action, contre le scepticisme et contre le renoncement aux
" grands destins de la patrie ".

Je ne fatiguerai pas le lecteur par une analyse inutile. Je préfère lui dire simplement que j'ai relu plusieurs fois ces trois drames sans me lasser et toujours avec la même émotion.

Ici comme dans ses ouvrages précédents ce qui compte pour Romain Rolland, c'est le coeur, la profondeur de la pensée, la richesse et la sincérité des sentiments. Le plus important pour lui n'est pas la vie extérieure mais la vie interieure, l'esprit, le caractère, le cœur, le cœur surtout.

Avec une grande sûreté de touche, il exprime les pensées les plus délicates, les plus cachées. On retrouve jusqu'en ces œuvres d'adolescence son merveilleux esprit d'analyse qui audacieusement s'aventure dans l'inconscient pour nous traduire avec une habileté déconcertante ces états d'âme, ces aspirations qui sont en nous perdues comme dans un brouillard, sans contours nets, défiant notre analyse, dont nous ne réussissons pas à avoir une entière conscience et qui sont cependant la partie la plus importante de notre vie intérieure.

Tous les admirateurs de Romain Rolland retrouveront là leur grand ami, leur cher et sublime rêveur, leur consolateur austère et profond, la conscience énergique et droite qui enseigne que les réalités du cœur sont bien plus belles que toute les réalités matérielles, car elles dépassent en beauté et en bonté tout ce que les pauvres hommes ont imaginé. Les blasés et les désillusionnés ne comprennent pas ces choses, car ils n'ont bu qu'a des sources bourbeuses, car il leur manque le sens moral que donne seule une foi profonde. Pour eux la foi n'est que la stupide crédulité des ignorants devant le merveilleux. Mais pour nous c'est autre chose: c'est la confiance et la conscience de l'amour éternel au fond des âmes pures; c'est le cri profond de la raison humaine niant l'absurdité de ceux qui désespèrent parce qu'ils sont sans amour et sans but; c'est le sentiment essentiel à l'âme, la dignité du cœur qui aime, la réalité de tous les enthousiasmes.

LOUIS CHAZAI.

GASTON RIOU. — *Aux écoutes de la France qui vient.* — Introduzione di Emile Faguet. — VIII[a] ed. di 335 pag. in 16. — Bernard Grasset, Parigi 1913, L. 3,50.

Che in Francia — specie da che la Chiesa è stata separata dallo Stato — stia avvenendo una profonda trasformazione spiri-

tuale, è cosa ormai risaputa e di cui chi scrive si è a più riprese occupato nel *Cœnobium* ed altrove. Ma non sappiamo di alcun altro lavoro che, al pari del volume di Gaston Riou — cui l'illustre accademico Emile Faguet ha fatto precedere una mirabile prefazione — ci abbia descritta, senza preconcetti politici o religiosi, questa trasformazione, o aiutata a coglierla sul vivo.

Col suo occhio lucido e la sua ardente fede giovanile, Gaston Riou si pone *aux écoutes* verso tutte le direzioni; vede col suo lucido occhio, ma giudica con la sua ardente fede non tanto quello che è, ma quello che si prepara. Al di sotto ed accanto ai conati reazionari di rinascenza monarchica e cattolica e agli ultimi guizzi del radicalismo razionalista e volterrianemente scettico ed anticristiano, ecco da un lato il languire delle *élites* intellettuali in preda a un *mood* di tedio buddistico, e dall'altro il rigermogliare, pur negli strati operai, dell'idealismo cristiano per opera dell'iniziativa laica. " Non v'è dinamite che equivalga alla parola del Cristo ": è la convinzione non di un intellettuale, ma di un minatore che la espresse al Riou.

E nel medesimo tempo l'A. ci mostra, alla luce di questo idealismo, il costituirsi di un anticlericalismo che teme Roma, non perchè cristiana, ma perchè troppo poco cristiana ed è consapevole della necessità che la Repubblica divenga religiosa di un Cristianesimo ispiratore di buoni repubblicani se non vuol ricadere sotto il giogo di Roma e della Roma come la intende Pio X.

Da questo punto di vista, mentre l'A. crede un errore l'attitudine di Pio X verso il Modernismo e pensa che Leone XIII, senza incoraggiarlo, non lo avrebbe scoraggiato; tuttavia lo condanna come sterile e lo considera come una mera sopravvivenza e sforzo d'intellettuali, anzichè apostolato e moto di masse. Ai Modernisti mancò il senso di un imperativo ideale cui immolarsi, e perchè non si sentì in essi questo senso, non furono presi sul serio. Furono delusi e delusero un mondo che molto attendeva da essi.

Ciò non toglie che la Francia di Renan sia morta e quella di Anatole France moribonda e che a traverso le Crociate e le Rivoluzioni, San Luigi e Calvino, Pascal e Montalembert, la Francia ritrovi la propria anima mistica e si prepari ad essere ancora una volta e meglio che mai, contro e nonostante il Vaticano, la figlia primogenita della Chiesa. Questo si va preparando e se noi non ce ne accorgiamo gli è che la letteratura, lungi dal riflettere come una volta l'anima nazionale, è diventata un basso mestiere.

Ma l'anima della Francia è in Charles Peguy e in Romain Rolland, poeti dell'ora presente e, a un tempo, profeti di fede e

di patriottismo. A traverso loro e per loro mezzo l'anima della Francia vigila attendendo il messaggio di Dio. E una nazione in tale attesa non può morire, ma rinasce per sè e per l'umanità.

Tale lo spirito del significantissimo e bel libro di Gaston Riou, che raccomandiamo di pieno cuore ai giovani. Tante analogie sonvi tra le angoscie e le speranze delle due sorelle latine!

ANGELO CRESPI.

M. M. MAC LURE. — *L'Italia nel Nord-Africa.* — Londra, 1913.

I giornali nazionalisti continuano a fare sperticati elogi di questa opera, come di una completa rivendicazione della necessità e opportunità di questa impresa e del modo con cui fu condotta.

Il Mac Lure è uno di quegli inglesi che, vissuto per molti anni nell'ambiente aristocratico ed ufficiale di Roma e di Firenze, è tanto preoccupato di piacere a queste sfere da bere e da dar a bere tutto ciò che in tale sfere aggrada che si dia da bere. Epperò si è assunto il compito di difendere l'impresa libica; compito del resto comprensibilissimo in chi, ovviamente, è di tendenze imperialistiche anche per quanto riguarda il suo paese; sicchè, gli elogi venuti all'impresa libica da un'imperialista straniero non possono valere alcunchè contro la meritata indignazione di quella parte della stampa e del pubblico straniero che non approva il brigantaggio coloniale sia del suo paese che degli altri.

A parte il fatto che il Mac Lure non può sottacere tutte le critiche circa i metodi dell'impresa e non può negare che vi siano stati eccessi di reazione da parte delle nostre truppe, ci sembra in lui troppo chiara la preoccupazione di attenuare i famosi massacri inoppugnabili ormai, dopo le stesse confessioni di corrispondenti di giornali nazionalisti, prodotti da panico e ferocia conseguente al panico.

La stampa provinciale italiana fu piena, in quei giorni, di lettere di soldati gloriantisi di gesta di crudeltà e di assassinio; talune di esse furono opportunamente raccolte da Arcangelo Ghisleri nel suo aureo opuscoletto sull'impresa libica. Questo epistolario resta a documentare la psiche brigantesca d'una generazione.

L'opera del Marc Lure è poi sfacciatamente partigiana nel non tener conto delle ragioni addotte contro l'impresa libica da persone di grandi autorità come l'on. Caetani, il Mosca, il Cimbali, ecc.

Vi è ripetuta la solita diceria che l'impresa fu necessitata dalla urgenza di impedire la penetrazione economica prima, politica poi della Germania in Tripolitania; ma non v'è una sola parola che dimostri che a tal uopo sia necessario far altro che imporre ed ottenere, d'accordo con tutti, perchè è interesse di tutti, il regime

della porta aperta; per di più non è tenuto conto del fatto che nè Inghilterra, nè Francia avrebbero mai consentito una penetrazione *politica* tedesca in Tripoli; e che, in ogni caso, all'Italia avrebbe potuto bastare, in cambio di agevolazioni commerciali cui aspirava, garantire alla Turchia la inviolabilità di Tripoli e della Cirenaica. Ancora una volta no: l'impresa tripolina, concepita nella menzogna, perpetrata col brigantaggio, non si difende che coi sofismi e con la menzogna, e il Mac Lure, facendosi paladino del governo in questa faccenda, non fa che portare acqua al mare esportando le bugie del giornalismo italico, senza nemmanco molta originalità propria; e non può quindi aver molto valore il citare il suo libro a pro' della tesi libica. Esso prova solo la solidarietà fra gli imperialisti di tutto il mondo: *asinus asinum fricat.* La collezione dei numeri dell'*Unità* di Firenze vale per i posteri mille volte più dei volumi di questo genere scritti sotto l'ispirazione del mondo nazionalista. Basta poi pensare che, con ogni probabilità, senza l'impresa libica non si sarebbero avute le guerre balcaniche con la loro assai tragica futilità, per consegnare con non mai adeguata maledizione alla posterità i nomi dei profanatori del nome d'Italia che tale impresa vollero, concepirono, eseguirono e continuano.

Tra il giudizio d'un Mac Lure e quello di uno storico come M. G. Trevelyan sull'impresa libica è impossibile esitare a decidere quale dei due abbia più serietà. Il nuovo imperialismo italico è stato più eloquentemente condannato proprio da quegli inglesi che, come il Trevelyan, l'Okey e il King, hanno dato al mondo le migliori interpetrazioni del risorgimento italiano. E noi dobbiamo temere che di tali Inglesi venga meno il numero, non già che esso abbia ad accrescersi. Tutti i sofismi d'un Luigi Villari non valgono contro questo diverso peso dei giudizi del Mac Lure, del Carréré o d'altri, e di quello del Trevelyan, dell'Okey, del King, e della stampa che — come il *Daily News,* il *Daily Chroniche,* il *Manchester Guardian,* l'*Economist* — tanto valorosamente combatte contro ogni impresa brigantesca, sia essa britannica o straniera. È di questa Inghilterra che va pesato il biasimo angosciosamente espresso a chi si è amato e da cui ci si attese ben altro; non dell'altra che si diverte a Firenze e a Roma.

ANGELO CRESPI.

ED. PLATZHOFF-LEJEUNE. — *Le Chemin de fer des Alpes bernoises (Ligne du Lœtschberg).* — Un volume di 74 pag. in-8°, con 28 incisioni e una carta geografica. Zurich, 1913, Art. Institut Orell Füssli, éditeurs. Fr. 3,50.

La série ancienne et bien connue de *l'Europe illustrée* a été

augmentée d'un nouveau volume, décrivant le Chemin de fer des Alpes de Berne par le Lœtschberg au Simplon et en Italie. L'auteur s'est acquitté de sa tâche avec autant d'habilité que de sérieux. Il refait l'historique de ce projet si souvent modifié, abandonné et repris, et fait la description technique détaillée du tracé actuel de façon simple et captivante. Il insiste sur les beautés des paysages parcourus et consacre quelques pages aux populations de ces vallées à leur histoire, à leur caractère et à leurs occupations. Il termine par un exposé des avantages économiques résultant de cette ligne pour le canton de Berne, la Suisse entière et les pays voisins. Ce guide n'est non seulement destiné à accompagner le voyageur durant le trajet, il sera relu et regardé plus tard comme un précieux souvenir de ce beau voyage.

ALTRE PUBBLICAZIONI PERVENUTE AL " CŒNOBIUM „

Domenico Lanna: *La teoria della conoscenza in S. Tomaso d'Aquino.* Un vol. in-8. 300 pp. Libreria editrice Fiorentina, Firenze. L. 3.

Agostino Gemelli: *De scrupulis psychopathologiæ specim in usum confessariorum.* 1 vol. in-8. 350 pp. Libreria Fiorentina, Firenze. L. 5.

Paul Claudel: *Arte poetica.* Trad. a cura di P. Jahier. 100 pp. in 16. Libreria Editrice Milanese. L. 2,50

Africano Spir: *Saggi di filosofia critica.* Introduzione di P. Martinetti. 1 vol. in-16. 150 pp. Libreria Editrice Milanese. L. 2,50.

Flavia Steno: *Così mi pare.* Chiose cosette e cose. 1 vol. in-16. 300 pp. Genova, Libreria Editrice Moderna. L. 3.

Antonio Agresti: *Abramo Lincoln.* Collezione « Profili ». 1 vol. in-32. 80 pp. A. F. Formiggini, Genova. L. 1.

S. Ventura: *Tommaso Rossi e la sua filosofia.* 1 vol. in-8. 130 pp. A. F. Formiggini, Genova. L. 2,50.

Giovanni Gentile: *I problemi della scolastica e il pensiero italiano.* « Biblioteca di cultura moderna ». 1 vol. in-16. pp. 209. Giuseppe Laterza e figli ed., Bari. L. 3,50

G. G. F. Hegel: *Lineamenti di filosofia del diritto.* Trad. di F. Messineo. Classici della filosofia moderna. 1 vol. in-8. 350 pp. G. Laterza e figli, Bari. L. 8.

Arcipreste de Hita: *Libro de buen amor.* Un volume di 300 pp. in-16.

D. Guillen de Castro: *Las mocedades del cid.* 1 vol. in-16. 200. pp. in-16. Sono due volumi della collezione dei « Classicos Castellanos ». Ediciones de la « Lectura », Madrid. L. 3 per volume.

RIVISTA DELLE RIVISTE

L'OPERA POLITICA E CIVILE DI UN ANTICO PRINCIPE PERSIANO.

Il prof. Italo Pizzi, il valoroso orientalista dell'Università di Torino, in un articolo della **Rivista Italiana di Sociologia** (Agosto) ricostruisce la figura morale del grande Dario re dei Persiani, quale risulta dal complesso dell'opera sua, politica e civile. L'Autore ha tenuto speciale conto delle iscrizioni cuneiformi del re Dario, delle quali fa una dettagliata e interessante descrizione. La storia dell'impero persiano, in quella lontanissima epoca, vi è sintetizzata con affascinante chiarezza, e ridesta in noi le ingenue emozioni dei primi studi quando, alla meraviglia per la straordinaria potenza dei Persiani, succedeva nel nostro spirito infantile l'odio per le loro guerre contro l'amata Grecia. Ma l'opera di Dario dev'essere considerata nel suo regno e per il suo regno, prescindendo da quel sentimento tradizionale che ci porta a giudicare i monarchi persiani dal punto di vista greco. E allora noi siamo indotti a concepire di quel grande sovrano un altissimo giudizio, ed affermare che egli fu uno dei maggiori principi della terra, uno dei maggiori genii civilizzatori.

Fu Dario che diede fondamento stabile alla signoria della nazione persiana. Morto Ciro, il trono di Persia si trovò in grave pericolo per l'usurpazione di quel mago della Media che, fingendosi fratello di Cambise, tentò di sconvolgere ogni cosa per restituire alla sua patria l'antica supremazia. Cambise, lontano, vagheggiando la conquista dell'Etiopia, muore nell'affrettato ritorno, e spegnesi con lui il ramo primogenito degli Achemenidi. I membri della famiglia si raccolgono a consiglio; il pericolo di ricadere sotto l'abborrito dominio dei Medî sembra imminente; si ordisce una congiura; e la grande iscrizione di Behistan ricorda i congiurati che il 27 ottobre dell'anno 522 av. Cr. irrompono nella rocca e vi scannano l'usurpatore. Chi inferì il colpo mortale fu Dario, che se ne vanta nell'iscrizione rendendone grazie al dio Aura Mazda.

A lui tocca in sorte la successione sul trono, ma gli emuli della famiglia non si acconciano a riconoscerlo e gli si levano contro; a questi si aggiungono i ribelli della Media e della Babilonia che cercano di approfittare delle incertezze del momento: l'iscrizione di Behistan illustra questo difficile periodo ricordando i nomi dei ribelli e come furono tutti riassoggettati da Dario. Gli giovò, dice il prof. Pizzi, la sua innata prudenza, la prontezza nel concepire e nel fare, l'avvedutezza nel governarsi in tanti casi improvvisi e diversi, qualità che egli dimostrerà meglio nel riordinare e amministrare il suo regno.

Anche Dario seguì la tradizionale ambizione dei monarchi dell'antica Persia: conquistar nuove terre, soggiogare altre genti. Cominciò con la conquista di Samo; poi combattè in Egitto contro il satrapo ri-

belle, mostrando in questa occasione quanto la sua accortezza politica fosse superiore a quella del suo predecessore Cambise: venerò infatti il famoso dio Api, rispettò le costumanze e la religione del paese, aprì l'importantissimo canale fra il mar Rosso e il Nilo, sicchè gli Egiziani lo reputarono degno d'esser collocato fra i sette grandi legislatori del paese.

Ardita e grandiosa, benchè sfortunata, fu l'impresa contro gli Sciti, mossa col lontano proposito dell'altra più ardita contro la Grecia. Vivo ed efficace è il racconto che il prof. Pizzi ci fa, richiamandoci alla memoria la nobilissima figura di Milziade che, solo fra i principi delle città ioniche, presago del pericolo che minacciava la patria, osò proporre di distruggere il ponte sul Danubio e impedire a Dario la ritirata. La ribellione delle colonie greche dell'Asia Minore, l'umiliante insuccesso della spedizione di Mardonio, gli aizzamenti di Ippia scacciato da Atene, rinfocolarono nel re persiano il pensiero di sottomettere la Grecia. E Dario finalmente si muove alla più difficile impresa. È l'anno 490; la poderosa armata condotta da Dati e Artaferne attraversa l'Egeo portando dovunque distruzione e spavento, ma ecco che la battaglia di Maratona getta un eterno velo sulla sua gloria, schiudendo invece alla giovane Grecia il più fulgido avvenire. Invano Dario si apparecchiò alla vendetta; la morte lo colse, che aveva 72 anni, dopo 36 di regno.

Non le imprese guerresche parlano dunque della grandezza di Dario, sibbene l'ordinamento amministrativo e politico che egli seppe dare al suo vastissimo impero. I suoi satrapi, rispettando i costumi e le credenze dei popoli soggetti, spandevano fra tante genti diverse il prestigio e l'autorità di chi governava sulla terra in nome del dio Aura Mazda. Volentieri quelle genti mandavano i loro ricchi tributi, come afferma lo stesso re nelle sue iscrizioni; e pei tributi in denaro egli coniò il Darico col quale cercò di dare una certa unità alla confusione delle monete.

Ma l'opera che più dimostra il genio del principe persiano fu l'apertura delle vie commerciali: si è detto del canale costruito fra il Mar Rosso e il Nilo, vera opera precorritrice del moderno canale di Suez, per la quale il bacino dell'Indo entrava in diretta comunicazione col Mediterraneo; le vie terrestri, belle e maestose, congiungevano le più lontane provincie ed erano ogni giorno percorse da veloci cavalieri che, dandosi il cambio di stazione in stazione, portavano quotidianamente i messaggi e le lettere al re. Così anche la posta fu inventata da Dario, il quale fece costruire per essa, lungo la strada, quelle case che anche oggi si dicono caravanserragli con voce persiana, dove i cavalieri si davano il cambio e le carovane di viandanti prendevano riposo.

Dario, conclude Italo Pizzi, fu uomo di grand'animo e di gran mente. Egli stesso si confessa nella iscrizione di Behistan come favorito da Aura Mazda perchè non fu d'animo riottoso, non mendace, non violento; amante della legge e della giustizia; religioso. Il ritratto di Dario dipinto nel suo palazzo di Persepoli lo rappresenta d'aspetto severo e maestoso, ma dolce e benigno; e tale dovette essere veramente per meritare grande lode anche dai Greci sui nemici. C. Accàscina.

DUE VISITE.

Togliamo dalla rubrica *Sur le vif* di **Foi et Vie** un brevissimo schizzo di Ulric Draussin.

L'A. si reca a fare una visita: entra in un ambiente elegante, artistico: teme già che il suo dialogo col padrone di casa si riassuma con uno scambio di banalità. Ma si tratta d'un giudizio temerario. Chi lo accoglie è un ufficiale, cattolico di nascita; ma ciò non gli vieta d'accompagnare sua moglie, protestante sincera ed illuminata, al servizio divino nella sua Chiesa, anzi ormai egli vi si reca non per affettuosa attenzione verso di lei, ma per convinzione propria.

« È domenica (U. D. racconta), l'ufficiale arriva alla Chiesa in ritardo appunto mentre chiudevo la mia predica. Il servizio lo aveva trattenuto; se ne scusa e mi chiede se potevo riassumergli brevemente il mio sermone. Qualche giorno appresso, viene a trovarmi e, vedendo la riprozione d'una delle Parabole, di Burnaud, me ne domanda la spiegazione. Io non faccio che aprire la Bibbia al Vangelo di S. Matteo e mettergliela in mano. Allora egli lesse quella parabola a voce alta, come non avevo mai udito leggere la Bibbia, ricercandone il significato, trasfondendo in tale lettura una vita intensa.... ed io pensavo al centurione di Cafernau ».

Indi ci narra di un'altra sua visita: « La seconda è a R. — Sur-Seine. « Entro nel gabinetto del direttore d'un'importante Società Cooperativa, un altro cattolico giunto al Protestantesimo dopo lungo studio e riflessione. Del resto, egli è indifferente alla questione ecclesiastica, aspira ad un'unica Chiesa universale, quella dei ferventi discepoli di Cristo: non v'è dubbio che egli non sia uno di questi; lo si sente nell'accento pieno di emozione contenuta, con cui parla del Maestro.

« Le prove non gli furono risparmiate; mentre la famiglia aumentava, gli affari diminuirono sino al fallimento. Confortato dalla sua fede, non si perdette d'animo, e quando gli fu suggerito di concorrere al posto che oggi occupa, si presentò al Presidente del Consiglio d'Amministrazione dicendo: « Signore sono fallito..... » e fu scelto fra 22 candidati.

« Sotto la sua direzione la società prosperò. Un giorno si volle costringerlo a vendere alcool: egli si oppose, e diede le sue dimissioni. Pregato di ritirarle, lo fece imponendo i suoi patti e vinse.

« Allorquando i suoi parenti intuirono com'egli inclinasse verso il Protestantesimo gli manifestarono il loro biasimo. Una vecchia zia l'avvertì che avrebbe lasciato ad altri la sua sostanza. Egli rispose che ciò non lo turbava affatto e che soltanto la pregava di lasciargli in ricordo la sua vecchia Bibbia di Semaistre De Sacy.

« Il suo sogno è di far penetrare il lievito cattolico nella massa socialista della sua città, e da vari mesi ne cerchiamo insieme i mezzi più efficaci. Intanto il nostro culto in quella località è divenuto bimensile. La prima volta che celebrò il servizio divino, ebbe un'unica persona come uditorio. Decidemmo tuttavia di continuare dacchè egli non si mostrava me-

nomamente scoraggiato. Oggi, vinto il pregiudizio, il medesimo uditorio che ascolta il pastore, ascolta lui, laico.

« Quante volte intrattenendomi con questo cristiano d'*élite* pensai alla parole del maestro: « Egli è simile a quel tale che, edificando una casa, ha scavato profondo e poste le basi nella roccia..... Il torrente si precipitò contro quella casa senza poterla abbattere, giacchè era ben costruita »!

L. S.

IL COMPITO ATTUALE DELLA SCIENZA NELL'ANTICO TESTAMENTO.

Ugo Gressmann si occupa nella **Revue de Theologie et Philosophie** della portata delle moderne ricerche scientifiche nel campo biblico. È ormai generalmente convenuto come sia nccessario, pur senza intaccare l'Autorità religiosa della Sacra Scrittura, di esaminare questa dal punto di vista storico; ma è indispensabile d'altronde che lo studioso non si limiti esclusivamente ai risultati, poniamo, filologici delle sue affermazioni: egli deve al contrario, saper oltrepassare la lettera onde penetrare lo spirito. Spesso avviene che le leggi psicologiche e logiche, applicabili ad ogni genere di sviluppo, si dimostrino più solidamente fondate che la testimonianza d'una tradizione, forse destinata oggi o domani ad essere sconvolta da un'ulteriore critica. Ciò che farà progredire la nostra conoscenza effettiva dell'A. T. sono i nuovi materiali di cui ora ci è dato disporre; e lo studio della Palestina moderna, che, grazie al carattere conservatore dell'Oriente, ci permette di osservare molte consuetudini e manifestazioni di vita pressochè eguali e quelle che esistevano in tempi remoti: è giusto constatare a tale proposito l'enorme utilità dei viaggi in quelle regioni, utilità spesso maggiore di quanto possa dare un assiduo lavoro al tavolino. Pure di somma importanza sono gli scavi, dai quali risale alla luce la Palestina antica: ad es. quelli recenti contribuirono assai a dare un'idea abbastanza chiara delle condizioni politiche di quel tempo. Nuovi problemi sorsero circa i rapporti esistiti nel corso della storia, tra i vari popoli orientali, e ormai risulta evidente l'influenza che la civiltà egizia ebbe su quella d'Israele e sui popoli vicini: le tavolette d'argilla scoperte a Tell-Amarna e in Asia Minore illuminano il periodo oscuro della storia di Palestina intorno al 1400 av. Cristo. I papiri trovati a Elefantina, nel sud dell'Egitto, non sono meno istruttivi; essi ci trasportano all'epoca posteriore all'esodo e ci fanno conoscere le condizioni d'una comunità Ebrea della Diaspora.

Pel passato si considerava necessario allo studio dell'A. T. la lingua araba. Ora invece è assai più importante la conoscenza della civilizzazione assiro-babilonese da un lato e egiziana dall'altro. Uno studio intelligente della storia d'Israello richiede anzitutto che non si isoli questa dalla storia di altri popoli, la quale si svolgeva contemporaneamente ad essa. Uno dei compiti essenziali della scienza dell'A. T. è appunto quello di togliere Israele dal suo isolamento, e confrontare la sua letteratura e la sua religione con quella dell'Egitto, di Babilonia e dell'intero Oriente,

di rintracciare nell'A. T. le varie influenze, alcune delle quali appaiono evidenti, e non soltanto nei primi cap. della Genesi. Furono appunto gli scavi d'Amarna che dimostrarono a qual'epoca remota devesi far risalire l'infiltrazione in Palestina dei miti Babilonesi.

Beninteso che non dobbiamo lasciarci ossessionare dalla teoria pan-babilonese, che spesso minaccia di far dimenticare che la Palestina fu per parecchi secoli una provincia dell'Egitto: non è quindi ammissibile ch'essa potesse interamente sottrarsi alla sua influenza. Nè sono da trascurarsi altre civiltà con le quali Israele venne in contatto nel corso della sua storia.

Tali confronti e ricerche potranno sembrare ad alcuni, quasi una profanazione delle S. Scritture, il cui valore non possa che rimanerne diminuito. È fuor di dubbio che tali studî richieggano speciali attitudini e qualità, ma anzichè intaccare l'originalità del pensiero ebraico, ne mettono in luce le singolari caratteristiche, isolandole da quelle che non gli sono proprie. Così si dice per lo studio dei profeti, la cui sublime altezza di spirito non poteva astrarre dalle condizioni umane, attraverso le quali si manifestavano le loro ispirazioni divine.

Riesce impossibile, mentre proseguono le indagini, stabilire un qualsiasi bilancio dei risultati. Per ora non furono prese in esame se non questioni di secondaria importanza, ma da esse, dalla periferìa si giungerà a poco a poco a toccare il centro, cioè i problemi capitali. Ciò che adesso preme, si è di reclutare nella nuova generazione delle menti atte a lavorare nei vari campi della scienza biblica, come ad es. lo studio dei diversi santuari in ogni loro aspetto; sarà necessario estendere le proprie investigazioni oltre la Palestina all'intero Oriente, e non limitarsi a sottoporre all'indagine gli oggetti inerenti al culto, ma gli stessi concetti religiosi: cioè in quale misura le varie religioni concepiscono un Dio personale, in qual modo personificarono le forze della natura, quali sono le forze sociali operanti nella comunità, ecc., ecc.

La storia comparata della letteratura deve occupare il posto che le spetta presso quella delle religioni, permettendo ad es. di confrontare le profezie egiziane con quelle d'Israele, e i salmi prodotti dalle due nazioni. Ma a questo studio delle due letterature sarà tuttavia opportuno aggiungere delle considerazioni d'ordine estetico, troppo spesso trascurate dagli eruditi. Colui che si dedica allo studio dell'A. T. dev'essere provvisto del senso della bellezza e dell'armonia e lavorare con animo persuaso che nessun oggetto può meritare più ardente e generoso sforzo.

L. S.

UN TESTAMENTO FILOSOFICO.

Vide recentemente la luce, per cura della Casa Ed. Alcan di Parigi un volume postumo del filosofo Fouillée col titolo *Esquisse d'une interprétation du monde.* Sarà opportuno segnalare all'attenzione del lettore tale opera, che rappresenta il termine d'una lunga e laboriosa carriera di pensatore e ove si trovano condensate le idee principali d'una delle

migliori intelligenze degli ultimi cinquant'anni. Le pagine che qui brevemente riassumiamo costituiscono l'introduzione del libro ed hanno la serena gravità d'un testamento filosofico. Secondo il Fouillée, una triplice missione incombe alla filosofia:

I. Affermare e dimostrare la sua perennità di fronte alla scienza positiva, pur mentre si associa a questa nell'interpretazione dell'universo;

II. Conservare la sua portata speculativa e il suo valore di verità dinanzi ai tecnici d'ogni categoria, che vorrebbero subordinarla alla ricerca utilitaria o sia pure morale delle finalità umane;

III. Mantenere il proprio carattere di comprensione del reale, concedendo tuttavia il posto che spetta al sentimento immediato e intuitivo, all'istinto, alla simpatia.

La filosofia è la ricerca progressiva della coscienza in tutta la sua pienezza: e sotto tale rispetto necessariamente trascende la sfera delle scienze positive, le quali si limitano a considerare un aspetto solo della realtà. I rapporti stabiliti dalle scienze implicano dei termini, degli oggetti di cui definiscono le relazioni, ma la conoscenza di queste significa forse conoscere gli oggetti medesimi?

Ecco nella sua forma concisa, la definizione della filosofia che il Fouillée ci offre:

La filosofia ormai deve concepirsi come la volontà della coscienza, che si sforza di afferrare mediante il pensiero, l'essere qual'è in realtà nel suo aspetto *individuale* e nell'universale, con le sue *qualità* essenziali, il suo *mutamento* evolutivo, la sua attiva causalità, e la sua finalità tutta interiore. E tutti questi aspetti dell'essere reale non possono esser apprezzati che dalla *coscienza* e dichiarati veri mediante l'atto del *pensiero*. Dunque la filosofia avrà un oggetto distinto dall'oggetto delle scienze, e il concetto scientifico della natura esigerà ognora un'interpretazione filosofica dell universo.

Ma quale sarà la natura delle verità d'ordine filosofico? Avranno esse il carattere di teoremi logici o di verità sperimentali? Due teorie moderne pretendono rispondere a tali domande: il *pragmatismo* e l'*intuizionismo bergsoniano*.

Il primo afferma che il criterio onde giudicare d'una verità non è l'armonia in cui essa trovasi con la realtà, ma piuttosto con qualche bisogno vitale dell'individuo.

Ogni verità è un'invenzione, una creazione.

Questo secondo il Fouillée, è un paradosso poichè se in un certo senso può dirsi che la conoscenza implica sempre invenzione, è pur necessario ch'essa sia in rapporto con la realtà che pretendiamo conoscere. Prima d'esser scoperta, l'America poteva essere in un dato senso, un'invenzione di C. Colombo, ma questa non divenne verità se non mediante il controllo dell'esperienza.

Quanto all'*intuizionismo*, che data già sin da Jacobi e Schopenhauer, esso come è noto, vorrebbe farci penetrare il reale senza il soccorso dell'intelligenza dialettica, ma esclusivamente mediante una specie di visione interiore, affine all'istinto.

Anzitutto è il caso di chiederci se possediamo un'intuizione di tal genere, sì ricca di meravigliose qualità. Ma il F. ci fa osservare la contraddizione che s'annida nel centro stesso di quella teoria. Da un lato l'intuizione ci è presentata come una conoscenza interiore che ci permetterebbe di comprendere e vedere gli esseri nella loro realtà. Dall'altro si attribuisce a quegli stessi esseri una assoluta *unicità*: essi costituiscono qualche cosa di originale, che si rifiuta alla riproduzione. In qual modo, dunque potrebbe il filosofo acquistare l'intuizione del loro vero essere?

S'egli la potesse avere, non farebbe che una cosa sola con l'essere la cui natura vuol penetrare: e allora addio unicità, originalità assoluta. Bisogna per forza tornare a quanto si voleva escludere. La nostra visione intima è un'analogia, sottomessa alle regole dei metodi intellettuali, la sola che appaia infatti possibile metafisicamente. Anche se la natura del reale non è intellettuale esclusivamente, non sentiamo il bisogno di facoltà mistiche onde penetrarlo: quel filo fornitoci dal principio analogico non ci abbandona mai nei labirinti della natura, e guai a noi se ciò avvenisse.

Ma accanto al suo compito teorico la filosofia ha una missione pratica. Essa cerca di tradurre il reale in idee ognor più adeguate a quello, ma tali idee devono accompagnarsi a dei sentimenti, ed incitare all'azione, suggerire una data attitudine. Secondo la formula proposta del Fouillée nei suoi primi lavori, queste sono le *idee forze*.

È giusto riconoscere come la ricerca filosofica implichi di per sè una certa attitudine morale. Essa si stacca completamente dalle utilità e dai fini umani, e appunto perciò essa ci eleva alla vita morale rivelandoci le finalità ultra-umane. Precisare quelle finalità: ecco il compito morale e sociale della filosofia.

L. S.

FRA I MONUMENTI DELL'ANTICA SUSIANA.

G. Maspero annunziando nel **Journal des Debats** (*Revue hebdomadaire* del 26 settembre), il 5° volume dei *Textes Elamites-Sémitiques* pubblicati e interpretati dal Padre Scheil e dal suo allievo Léon Legram (XIV Tomo dei *Mémoires de la Mission Archéologique de Susiana*) accenna ai larghi tratti della storia dell'antica Susiana, quale la si può intuire o ricostituire, a guisa di un grande mosaico, con le rovine, i frammenti, i ruderi che l'azzardo del piccone ha restituiti alla luce. Tutti i momenti della storia elamita sono infatti rappresentati da qualche dettaglio archeologico: Susa tributaria dei re d'Agadè e di Babilonia e i suoi principi elevanti templi agli Dei sotto la protezione dei sovrani di Caldea a un'epoca che si può far risalire a quattro mila anni prima dell'Era cristiana; poi, bruscamente, sorgono monumenti in cui l'Elam ci appare, non solo indipendente ma vittorioso e, a sua volta, padrone degli antichi padroni. Guerre fortunate hanno spinto le armate elamite al di là del Tigri; i palazzi e i templi di Babilonia sono stati saccheggiati e i trofei di guerra consacrati in patria agli Dei. Ed ecco l'Assiria che entra in iscena, e le bande susiane resi-

stono raramente al suo urto. Tre avanzi di prismi pentagonali — dal Padre Scheil attribuiti al conquistatore Asarhaddon — rischiarano qualche oscuro fatto di questo periodo. Pur lottando contro le nazioni dell'Eufrate e del Tigri e subendone a contro cuore la tirannia, Susa finì per subirne pure completamente l'influenza intellettuale e accettarne la letteratura scientifica e religiosa che i suoi scribi non ebbero neppur bisogno di tradurre nella lingua nazionale, chè se la massa popolare ignorava la bella lingua letteraria dei poemi e degli inni di Nivive e di Babilonia, essa era ben compresa dai nobili, dai preti e dagli scribi di professione. Le opere che servirono alla loro istruzione vennero anzi, per la massima parte, direttamente dalla Babilonia; qualche volta le librerie Susiane le trascrissero sulle loro tavolette e ne fecero, per così dire, delle nuove edizioni, non sempre corrette.

La più curiosa scoperta fatta dal Padre Scheil è certamente un frammento trovato nel 1910 a Susa, ma che dovette provenire d'al di là dell'Eufrate, sia sotto gli ultimi Sargonidi, sia ai giorni del Nuovo Impero Babilonese. Appartiene a quella classe di scritti semi-poetici, di cui si posseggono frammenti abbastanza numerosi, e che si designano col titolo di « lamentazioni del Giusto sofferente ».

Il Giusto dice di sè stesso nel brano che il padre Scheil ha tradotto: « Se possedevo una cosa buona, io non la nascondevo », per goderne come un egoista; « Se avevo acquistato alimenti, non li conservavo; se avevo trovato bevande non le conservavo; niente per me »; obbedendo al precetto divino, egli ne faceva parte al prossimo meno favorito dalla fortuna. Ora, come è stato ricompensato della sua virtù? Quando il dolore si è abbattuto su di lui, i suoi beneficati non l'hanno riconosciuto. « Ho avuto fame io pure, e colui che trovava alimenti se li è tenuti. Ho avuto sete, io, e colui che trovava bevande se l'è tenute per sè. Ho pregato il mio Dio, e mi hanno trattato come colui che lo nomina invano e non cessa di bestemmiarlo »; gli han proibito di compiere i riti che salvano e di entrare nelle acque del fiume che purifica. Giobbe non si sentì meno abbandonato dal suo dio di questo « Giusto » babilonese. Ma non si tratta che di una prova imposta in espiazione de' suoi peccati, chè non v'è saggio che, volontariamente o involontariamente, non sbagli cento volte al giorno. L'espiazione subìta, la fortuna gli ritorna propizia, e, rientrato in grazia della divinità, gode della rinnovata prosperità di fronte agli empi confusi. « Essi sono afflitti — esclama il giusto nell'esuberanza della sua gioia — ed io muoio nel giubilo. Io mangio, ed essi sono affamati, io bevo, ed essi hanno la gola riarsa; io mi purifico nell'acqua del fiume e la loro gola resta impura. Io passeggio in una barca a mio agio, ed essi, nella loro miseria, sono incatenati alla riva. Così il mio fallo è assolto, e Dio ha spezzata la catena che mi legava ». E perchè la felicità degli eletti non sarebbe abbastanza esaltata senza il contrasto delle pene altrui, « gli empi vedono la salute del giusto, e lo splendore di cui brilla la sua luce » mentre sono divorati dai rimorsi...

È già il supplizio che il satirico latino infligge ai cattivi, « di vedere la virtù e consumarsi per averla negletta ». *e.*

TRIBUNA DEL " CŒNOBIUM „

VENT DE PERSÉCUTION.

Lorsque S. S. Pie X a condamné le *Sillon*, j'ai été (je crois) le seul de tous les sillonnistes à protester publiquement contre le cléricalisme pontifical. Quelques uns ont été conduits à l'indifférence ou au scepticisme. Presque tous se sont groupés autour de leur président, et mon initiative n'a pas été suivie. Ces fidèles amis de Marc Sangnier se sont soumis scrupuleusement et du fond du cœur à l'injuste sentence qui les a frappés. L'insolence, l'iniquité et la malveillance de la Lettre du Pape ne leur a pas échappé. Ils savaient qu'ils avaient le droit, comme catholiques, de faire une politique laïque et républicaine, démocratique et sociale. Ils savaient aussi quels trésors de dévouement ils puisaient dans leur foi et la fréquentation des sacrements. Ils avaient vu de nombreux incroyants, que leur exemple avait amenés à Dieu et à l'Église. Ils n'ignoraient pas la campagne hypocrite de calomnies et de mensonges menée sourdement contre eux par les positivistes athées de l'*Action française*. Ils connaissaient la source où le Saint-Père avait puisé sa documentation: c'était une série d'articles de mauvaise foi, où leurs doctrines étaient défigurées par un certain abbé Charles, qui depuis a quitté l'Eglise dans une aventure galante... Ils se sont inclinés pourtant devant la parole de mort du Chef de la Chrétienté, et leur sacrifice a été si grand et si douloureux, qu'il faut ne s'y pas connaître pour oser les blâmer.

Mais ils n'ont pas voulu abandonner la cause à laquelle ils avaient donné leur vie. Ils se sont resserrés autour de la *Democratie*, leur journal, et ont fondé une ligue politique, la *Jeune-République*. La ligue comme le journal, suivant l'ordre de Pie X, s'est cantonée strictement dans l'action politique et économique. Ainsi les catholiques démocrates ont toujours une tribune et un instrument d'action. Mais le groupe qu'ils ont fondé n'est pas du tout confessionnel, il compte dans ses rangs des libres-penseurs, des protestants, des israélites. Les revues et les comités sillonnistes ont été supprimés pour obéir au Pape. Les anciens sillonnistes simplement, au lieu de se croiser les bras, ont voulu travailler encore de concert à la diffusion de celles de leurs idées que le Souverain Pontife n'avait pas censurées.

Cette bonne foi et cette énergie n'ont pas désarmé leurs adver-

saires, elles n'ont fait que les irriter davantage. Les royalistes de l'*Action Française*, les cléricaux de l'Agence Internationale *Roma*, tous les intolérants de la faction " intégriste „ ne pardonnent pas à la *Jeune-République* sa loyauté et son courage. Ils sentent trop que la raison et le bon droit sont du côté de Marc Sangnier et de ses amis. La campagne de diffamation a recommencé, n'affectant d'abord que la presse monarchiste, puis s'étendant jusqu'à la presse " pontificale „. La modération des " Jeunes-Républicains „ a poussé au paroxysme la rage des réactionnaires. Ils ont réussi aujourd'hui à obtenir ce qu'ils escomptaient: une condamnation épiscopale de la Ligue de la *Jeune-République*, en attendant la condamnation pontificale.

Voici les faits. La Ligue de la *Jeune-Républiqne* ayant décidé de tenir à Lyon du 17 au 19 octobre 1913 son second Congrès National; l'Archevêque de Lyon Mgr. Sevin a fait entendre une réprobation vigoureuse. Dans un communiqué officiel, publié par la *Semaine Religieuse* du 10 octobre, il affirme que cette Ligue n'est que l'ancien *Sillon*, sous une nouvelle appellation. Il rappelle que le Souverain Pontife, dans sa Lettre du 25 avril 1910, a accusé les théories sillonnistes d'être contraires à la doctrine catholique, " et conclu que le *Sillon* n'était que le convoyeur du socialisme et un affluent du courant universel d'apostasie qui dévaste le monde civilisé „ *(sic)*. Il reproche aux sillonnistes de ne s'être pas placés sous les ordres des évêques et de ne s'être pas confinés dans la politique et l'économie pures. Le Congrès de Lyon ne s'interdira pas " toute incursion sur le terrain de la question sociale „, et c'est " sous la direction des ordinaires „ que les catholiques doivent travailler à la solution de cette question. En conséquence, l'Archevêque interdit aux prêtres et séminaristes de son diocèse d'assister à ce Congrès; il rappelle " à tous les catholiques qu'ils ne peuvent sans faute grave, adhérer aux doctrines sillonnistes condamnées dans la Lettre Apostolique donnée par Pie X, en date du 25 août 1910, ou contrevenir aux ordres qui y sont intimés „.

A ce communiqué partial, inspiré par l'*Action française*, dont Mgr. Sevin est le fidèle et le client, le Conseil National de la *Jeune-République*, réuni le 12 octobre en assemblée extraordinaire, a répondu respectueusement et avec mesure par une mise au point des faits. Comme il le fait remarquer, il ne reste plus rien de tout ce qui constituait le *Sillon*; Marc Sangnier a incité ses camarades à se placer sons la direction morale et religieuse des évêques; et la *Jeune-République* a pour but " de poursuivre une action politique et économique sur le terrain républicain „.

La persécution recommence donc. Les méthodes n'ont point

changé: ce sont toujours les athées royalistes qui tiennent les ficelles des pantins épiscopaux. Comme le Pape avait frappé le *Sillon* au moment où le dévouement de ses membres avait créé un journal quotidien, de même l'Archevêque de Lyons a voulu atteindre Marc Sangnier à la veille des élections pour l'empêcher d'être élu député. De ce côté là c'est toujours la même bassesse et la même traîtrise; chez les démocrates catholiques c'est encore la même franchise et la même dignité, le même respect pour les représentant du Christ. Le motif de la condamnation n'a pas varié non plus. Peu importe au fond à Mgr Sevin et à ses pareils que l'on soit athée ou croyant, conservateur ou libéral: ils savent seulement que les conservateurs (même athées) veulent faire au clergé une situation privilégiée, afin d'obtenir son appui; ils détestent la République qui les a dépossédés de leurs avantages, et ils ne pardonnent pas aux démocrates leur esprit d'indépendance et de liberté. Ce qu'ils veulent, c'est une abdication de la pensée et de la volonté: à laquelle, malgré leur esprit catholique, les "Jeunes-Républicains „ ne voudront jamais consentir.

La perfidie dont on fait preuve à l'égard de l'éloquent abbé Lemire montre bien ce qu'il en est. L'abbé Lemire, réélu cinq fois député par les républicains d'Hazebrouck, a toujours soutenu à la Chambre une politique sociale résolument réformatrice. Jamais il n'a montré pourtant la plus petite tendance moderniste. Mais il a forcé par son honnêteté incorruptible la sympathie et l'admiration de tous ses collègues de gauche. — Comme il veut allier à sa soumission chrétienne son indépendance politique, il a eu maille à partir avec l'autorité diocésaine qu'excitait une réaction impuissante et rageuse. L'Archevêché de Cambrai a voulu exiger de lui une demande d'autorisation pour se présenter aux élections législatives. Mais l'abbé Lemire ne s'est pas laissé tromper, et il vient de déclarer qu'il serait candidat à la députation en 1914. " Refuseriez-vous, messieurs, a-t-il dit à Hazebrouck au cours d'une réunion, aprés vingt ans, à un prêtre cinq fois élu, et toujours élu sur le même programme, la permission de se représenter? Et cela pour faire plaisir à une coterie jalouse, pour rendre le champ libre à un candidat royaliste? Non! „ Cette décision à amené une protestation des curés-doyens de la circonscription, publiée par la *Semaine Religieuse du Diocèse de Cambrai*. Cette feuille est dirigée par le chanoine Delassus, inféodé à l'*Action francaise*, sorte de Benigni français, connu par son habitude de déformer les textes. La protestation des doyens à pour but de provoquer l'intervention de l'Archevêque. C'est une manœuvre de l'*Action française* pour empêcher l'abbè Lemire d'être élu et le remplacer par une de ses créatures.

Voilà où l'aveuglement politique a conduit une partie du clergè de France. Sans doute on pourrait trouver une pire intolérance dans le clan anticlérical. Mais ce n'est pas là une excuse. L'Eglise de Dieu doit servir d'exemple au monde. Il était nécessaire qu'un catholique signalât ces fait pour les désapprouver hautement. Nous savons qu'il y a dans la Société chrétienne un élément humain qui aujourd'hui prend le dessus. En élevant une protestation énergique contre l'insolence cynique de la faction " intégriste „ qui présentement tyrannise l'Eglise, nous montrons qu'il y a pourtant en celle-ci une force vive capable de conquérir les âmes et de conserver l'esprit du Maître. C'est ce qui nous permet de ne pas désespérer. Et la foi que nous avons dans la vérité catholique est assez forte, pour nous commander de résister avec persévérance à la captation violente où s'essaie en ce moment une audacieuse coterie de mercenaires et d'intrus.

PIERRE COUISSIN.

19 Octobre 1913.

P. S. — Une version italienne de cotte protestation paraîtra dans un des prochains numéros de *Cultura Moderna.*

A proposito dell' articolo del prof. C. Formichi sul libro di A. Costa " Filosofia e Buddhismo „ - Ed. Bocca di Torino - (vedi " Cœnobium „ del 31 Agosto 1913).

Egregio prof. Formichi

Lessi il suo bell'articolo nel *Cœnobium* sul mio libro " Filosofia e Buddhismo „. Io La ringrazio cordialmente delle sue buone parole a mio riguardo e dell'interesse sincero che mostra pel mio lavoro e per la cortesia della forma che non La abbandona neppure dove Ella differisce dal mio modo di vedere. Cosa non sempre facile a verificarsi.

Per questo suo interesse, ma anche più per l'interesse che ambedue nutriamo verso tali questioni, io mi permetto di rispondere alcune brevi cose alle sue critiche.

Quello che Ella obbietta alla mia interpretazione del Buddhismo si riassume nel fatto che essa riesce poco lusinghiera per la natura umana, e perciò piuttosto spaventosa che amabile. Io non nego la verità di questa sua osservazione; ma trovo semplicemente che, riguardo ad un vero sentimento religioso, le cose stanno così e non possono stare altrimenti. Secondo me, lo Schopenhauer disse la più importante delle verità su tal punto quando scrisse

che, in fatto di religione, non si tratta, se questa sia politeistica o monoteistica, teista o atea, filosofica o mitologica; ma semplicemente se sia ottimista o pessimista, intendendo questo pessimismo nel senso appunto schopenhaueriano che riguarda il desiderio di una vita futura come una nuova espressione del *Wille zum Leben*, e come una prova che noi troviamo in sè stessa *ottima* la vita; sebbene questo *ottimo* sia rimandato in altro mondo futuro, purgato da tutti i fastidii che da questo attuale non si riesce a cacciare. Da ciò la credenza tenace nella immortalità del proprio *ego*.

Che tutto ciò sia ripudiato dal Buddhismo, non ho bisogno di rammentarlo a Lei. Le dottrine del Karma e delle così dette rincarnazioni non conducono, nel Buddhismo, ad una finale soluzione (Nirvana), ma sempre a nuove forme di esistenza; finchè l'uomo " apra gli occhi „ e si avvegga che vera soluzione non si trova già in nuove vite, sieno pure nel più alto dei cieli; ma solo nella fine appunto di ogni impulso vitale e d'ogni desiderio di vita; nella fine della esistenza, in qualunque senso voglia intendersi questa parola.

Io non Le nascondo che tutto ciò mi pare così evidente e così apertamente e ripetutamente espresso negli scritti buddhistici, ch'io non so come possa esser messo in discussione. Così che le sue critiche su questo punto mi hanno fatto un poco meravigliare.

Che un tal modo di vedere la vita sia, normalmente, più o meno spaventevole per l'uomo, è cosa naturale. Come potrebbe non esserlo dal momento che l'uomo non è altro che la immediata espressione del " voler vivere? „ Egli stesso è *la vita*.

Ma, d'altra parte, che la soluzione buddhistica all'enigma dell'esistenza non solo *trascenda la natura umana* (uso la sua espressione) ma le sia addirittura contraria — questa non è una mia interpretazione, ma una verità di fatto. Il Buddhismo si distingue da tutte le religioni appunto in questo, che tutte le religioni si mostrano compiacenti all'uomo, promettendogli felicità future o per lo meno velandogli l'abisso verso cui una vera religiosità conduce. Così fa, per es., il Cristianesimo, la più radicalmente pessimista delle religioni dopo il Buddhismo. E, cio non ostante, non insegna forse il Cristianesimo, quella *rinunzia* a tutti i piaceri della vita, a tutti gli affetti più naturali verso il padre, la madre, i fratelli, ecc. e finalmente anche " all'anima propria? „ Certo, il Cristianesimo, contradicendosi, promette in compenso una " vita eterna „, mentre il Buddhismo non esita, ma, sicuro e sincero, va diritto là dove la verita lo conduce, anche a costo di riuscire sgradito.

Ella dice che il Buddhismo deve la sua diffusione al condiscendere all'umana natura. Ma, mi perdoni, qui meno che mai posso seguirla.

Quando il Buddha nega la realtà assoluta dell'*io*, quando chiama addirittura " dottrina da pazzi „ la fede nella realtà assoluta della propria persona, come di qualunque sostanzialità assolutamente intesa — come ci si può illudere sul valore di tali negazioni? Evidentemente l'uomo, dopo quelle negazioni, non ha più nulla da sperare per sè, nulla da chiedere positivamente. Per le rincarnazioni, ripeto, anche se vogliamo immaginarle in forme superiori (Deità, ecc.) come fa il Buddhismo, rimane sempre incontrastato che queste forme più alte di esistenza (come, del resto, qualsivoglia esistenza) sono sempre, per lo stesso Buddhismo, fugaci, illusorie. Anche gli Dei sono " illusi „ perchè credono alla vita. Anch'essi hanno bisogno della predicazione di un Buddha che sveli loro la vanità della loro stessa esistenza divina. Il Nirvana finale non conserva verun elemento positivo e (come dicevo nel mio libro) non ha che un valore negativo, sebbene certamente debba rifiutarsi un valore assoluto anche a questa negazione. La questione rimane insolubile. Tanto un *sì* quanto un *no*, sono inadeguati a risolverla. Le rammento su ciò lo stupendo passo di Schopenhauer alla fine della « Welt „: *vor uns bleibt allerdings nur das Nichts, etc.*

E, quanto allo spavento avanti a tale universale negazione risponderò ancora con lo Schopenhauer che esso non è che un'altra espressione o manifestazione del nostro amore per la vita. Chi ha conosciuto veramente la vita nella sua forma essenziale, chi l'ha conosciuta *sub specie æternitatis* (e a ciò può condurci soltanto la compassione), quello non prova più affatto tale spavento. Tutt'altro: il vero buddhista (scrive l'Oldenberg) va incontro alla suprema negazione di tutto, compreso sè medesimo, con la stessa *Siegesfreude* (gioia vittoriosa) del cristiano che pensa di raggiungere le gioie positive del Paradiso.

Questo dice l'Oldenberg. Ed io aggiungo che anche in questo vi è differenza tra Buddhismo e Cristianesimo. Nel Cristianesimo il desiderio della nostra propria felicità (che è sempre manifestazione di egoismo), gitta un'ombra triste di passione anche sull'ultima soluzione del dramma della vita. Esso non si rende conto che la illusione dell'*ego* non lo ha ancora abbandonato.

Da ciò il carattere doloroso e appassionato che domina il Cristianesimo. Nel Buddhismo soltanto quest'ultima illusione — la più tenace e profonda perchè in essa appunto consiste la vita — solo nel Buddhismo, dico, è vinta. È vinta perchè l'uomo non chiede più nulla. Egli ha vinto la Natura. " È sfuggito alla Natura „ (come è scritto nel Discorso 26. (Neumann). In questo sta, secondo me, l'essenza del Buddhismo; questo è ciò che lo distingue da tutti gli altri sistemi filosofici e da tutte le religioni. Questioni

come quella del Karma e delle rincarnazioni hanno per necessità un'importanza secondaria nel Buddhismo perchè non riguardano che la vita; riguardano l'eterno girarsi e rigirarsi della vita sopra sè stessa, nella inutile eternità del Samsara.

Veda, illustre Professore, io credo che la diffusione del Buddhismo (parlo di tempi antichi) la si dovette precisamente alla serietà di questa dottrina che dice la verità senza sutterfugi. Tutte le favolette mitologiche che l'accompagnarono, ebbero come hanno tuttora, un posto accessorio; riguardano il " bisogno metafisico e filosofico „, nel senso che si sforzano di spiegare in qualche modo i molti problemi offerti alla nostra mente dai fatti stessi della vita. Ma queste favole o anche, se vuole, filosofemi non costituiscono l'essenza del Buddhismo. Di favole e filosofemi è stato ed è pieno il mondo. Ciò che è proprio del Buddhismo, e che ha veramente esercitato quel fascino potente che la storia ricorda, sta precisamente nel sollevarsi al di sopra di tali questioni, nella rivelazione sublime e, se vuole, anche terribile del carattere illusorio, vano e vacuo, di ogni esistenza, con tutte le conseguenze che da tal dottrina derivano.

Malgrado delle apparenze contrarie, è sempre la nuda verità quella che può commuovere durevolmente e con frutto il mondo.

Rinnovandole i miei più sentiti ringraziamenti, me le professo

Suo dev.mo
ALESSANDRO COSTA.

APPELLO AI LETTORI

Signor Direttore,

Vedendo i buoni risultati cui giunsero le discussioni provocate dalle domande che i lettori del *Cœnobium* rivolgevano alla redazione, e guardando come spesso idee nuove e nuovi lati degli antichi problemi si sieno così manifestati, io ho pensato, e dopo un poco di tempo e di riflessione ho voluto dirlo a Lei, signor Direttore; io ho pensato se non fosse il caso di aprire le pagine della " Tribuna „ allo scambio di idee, alle comunicazioni di eventi che i lettori stessi potrebbero desiderare di fare tra loro. Prevedo le obbiezioni che Ella può muovere: che la rivista, che ha sempre voluto mantenersi immune da reclamismo e da vacuità rumorosa, non vuol ora mutar carattere e incorrere nel pericolo di prestarsi o dover per cortesia sottostare a ciò che di simile potrebbero fare i corrispondenti della " Tribuna „. A ciò io credo che sufficiente salvaguardia sia anzitutto il carattere del *Cœnobium*,

tale che anche i suoi lettori devono necessariamente uniformarvisi; in oltre le corrispondenze, le domande, i quesiti proposti, si aggirerebbero intorno alle materie delle quali il *Cœnobium* fa suo studio; infine, la libertà di *cestinare* tutto ciò che avesse l'aria di intruso o di spurio...

Ella mi obbietterà forse che è difficile provocare e limitare in giusta misura corrispondenza siffatta, e che ad ogni modo ciò è un aumento di lavoro non indifferente e non semplice: ricevere, mettere in comunicazione, rivolgere ciascuno al suo probabile e possibile buon corrispondente, ecc.

E io Le risponderò che ciò è vero, ma che su ciò io fido — anche se Ella possa ringraziarmene con un sorriso ironico — in Lei sopratutto; perchè, avendo Ella una larga esperienza e una vasta rete di conoscenze personali, questo è un lavoro che a lei direttamente viene...

Ma è inutile che io mi dilunghi sui dettagli: Le ho proposto l'idea, se Ella non l'avesse avuta: a Lei l'abbandono.

Al prossimo inverno, recandomi in Francia, passerò e mi fermerò certamente qualche giorno a Lugano. Conto di riparlarle della proposta. Le dirò anche particolarmente di quanto l'altra volta Le accennai a proposito della creazione di un Cenobio laico.

R. B.

(N. d. R.) Abbiamo da tempo in animo di fare qualche cosa che risponda ai " desiderata „ del nostro corrispondente, come lo dimostra la lettera-programma pel nuovo anno. Dunque, chi ha qualche cosa da dire, chi vuol chiedere o sapere, scriva, noi risponderemo, e possibilmente faremo rispondere, lieti se potremo risvegliare l'attività di qualche cervello che si è appartato; mostrare di qualcuno che non si conosceva lati interessanti del suo spirito; additare qualche aspetto nuovo delle questioni che più ci urgono; far uscire qualche degna idea.

Ci riserviamo, a compenso delle fatiche, il diritto del cestino, *per tutto ciò — non che sia contrario alle nostre idee — ma per tutto ciò che ne sia indegno.*

In fondo, uno dei migliori mezzi per conoscere se stessi è quello di cercare di conoscere gli altri. Non tutti sono capaci della introspezione e della meditazione; pochi della contemplazione; qualcuno di più della discussione. Vedendo il male altrui, si può avere orrore del nostro; nella necessità di convincere gli altri, possiamo scoprire,

a rafforzamento delle nostre idee, a noi stessi nuovi argomenti e nuove parti di vero. Dunque chi ha da dire dica.

Se è possibile, non tanto cose larghe e facilmente vacue, quanto esatte prospettazioni di aspetti definiti il meglio che sia possibile dei massimi problemi, di riflessi determinati da movimento spirituale, filosofico o artistico.

Tutto ci interesserà purchè chiaro e animato da un soffio di idealità; se sarà una lettera o se sarà un articolo, leggeremo e pubblicheremo, se del caso; se sarà una domanda, risponderemo.

Chi ha da dire dica. Il Cœnobium *è rivista di " liberi studi „.*

L'être que les habitants de la Terre ont appelé Dieu jusqu'ici n'existe pas. Le Bouddha des Chinois, l'Osiris des Egyptiens, le Jéhovah des Hébreux, le Jupiter des Grecs, Diéu le Père ou Dieu le Fils des Chrétiens, et le grand Allah des Musulmans, sont des conceptions humaines, des personnifications créées par l'homme, et dans lesquelles il a incarné, non seulement ses aspirations les plus hautes et ses vertus les plus sublimes, mais encore et surtout ses prévarications les plus grossières et ses vices les plus pervers.

C'est au nom de ce pretendu Dieu que des monarques et des pontifes ont, dans tous les siècles et sous le couvert de toutes les religions, asservi l'humanitè dans un esclavage dont elle ne c'est pas encore affranchie; c'est au nom de ce Dieu qui " protége l'Allemagne „ qui " protège la France „ qui " protege l'Italie „ qui protège toutes les divisions et toutes les barbaries, que de nos jours encore les peuples soi-disant civilisés de nôtre planète sont perpetuellement en guerre les uns contre les autres et excités comme des chiens furieux à se précipiter dans une mêlée au-dessus de laquelle l'hypocrisie et le mensogne assis sur les marches du trône font régner le " Dieu des armées „, qui bénit les poignards et plonge ses mainsi dans le sang fumant des victimes pour en marquer au front les potentats couronnes. C'est au nom de ce Dieu que les pontifes n'ont pas cessé de verser le sang humain; c'est à ce Dieu que l'on élève des autels et que l'on chante des Te Deum. *Symbole de l'oppression des peuples, de l'assassinat et du vol, cet être infâme n'existe pas, n'a jamais existé.*

CAMILLE FLAMMARION.

NOTE A FASCIO

⁂ Gli scavi del Palatino. — Il *Journal de Genève* del 12 Ottobre pubblica una intervista del suo corrispondente da Roma col comm. Giacomo Boni, direttore degli scavi del Palatino, a proposito delle ultime interessanti scoperte, già annunziate dai giornali di Roma. Come si sa, il Palatino racchiude il segreto di tre epoche della vita di Roma: Roma pro-romulea (12 sec. a. C.); Roma dei Re e Roma repubblicana; Roma dei Cesari: tre città i cui avanzi vanno risorgendo alla luce grazie al perseverante e intelligente lavoro — staremmo per dire alla *divinazione* — di Giacomo Boni. Il programma da lui sottoposto all'approvazione del governo proponeva per quest'anno: l'esplorazione della casa di Domiziano (costruita al tempo degl'imperatori Massenzio e Costantino); la ricerca dei resti della casa di Nerone e degli avanzi di un'epoca anteriore per arrivare alla casa di Tiberio; la ricerca del piano delle strade di Roma repubblicana; la ricerca, a traverso i diversi strati archeologici, delle costruzioni dell'epoca pre-romulea per determinare così la forma originale del Palatino. Ora questo programma può dirsi in gran parte effettuato. Attorno alla casa di Domiziano sono allo scoperto numerose vestigia del fasto e del lusso di ornamentazione dell'antico palazzo dei Cesari; dal triclinio della casa di Domiziano, una scala di marmo bianco conduce alla casa di Tiberio dove parecchie camere conservano i bei pavimenti di mosaico e i muri sono coperti di affreschi, mirabilmente conservati, di una incredibile vivacità di colori. Tra le scoperte più interessanti è certo quella della sala delle macchine che servivano a far funzionare gli ascensori nel palazzo dei Cesari. Il Boni suppone che i Romani si servissero di ascensori idraulici, chè esistono tracce dei piccoli canali per lo scolo delle acque. Delle macchine, è vero, non si è trovato che un cilindro di bronzo; ma il Boni informa che ne esistono ancora i disegni al British Museum. I sotterranei del palazzo imperiale, ove alloggiavano seimila schiavi, si stanno esplorando e ripulendo e, sul fondo di una specie di largo e profondo pozzo, si scorgono, ancora visibilissimi e anneriti dal fumo dell'ultimo fuoco, i focolari delle abitazioni anteriori a Romolo. In queste casupole dell'epoca pre-romulea si è trovata una quantità di oggetti: fornelli portatili, vasi, anfore e nella tomba di un bambino, risalente forse al decimo secolo a. C., un piccolo cane di terra cotta.

⁂ Ettore Romagnoli e il teatro greco. — Il prof. Ettore Romagnoli, l'eccellente traduttore di Euripide e di Aristofane, che tanto si è adoperato per richiamare agli onori della scena moderna i capolavori del Teatro Greco, deve essere soddisfatto del suo lavoro e della sua propaganda. Dopo le tragedie euripidee applaudite nel teatro romano di Fiesole, avremo dunque l'*Aga*

mennone di Eschilo nel Teatro Greco di Siracusa. Anche la traduzione dell'*Agamennone* — che dicono perfetta — è del Romagnoli. L'ombra del vecchio Eschilo potrà rallegrarsene, vagando nel bel teatro che innalza ancora le sue mura davanti all'isola di Ortigia, e dove — a quanto si scrive — furono messi in scena i suoi drammi sublimi e dove furono creati i *Persiani*.

⁂ Carlo Porta. — Attilio Momigliano, che a Carlo Porta dedicò un magnifico ed ampio volume critico e che del Porta scrisse un eccellente *profilo* per la collezione di A. Formiggini (editore in Genova) ha ora raccolto in un volume dei classici del ridere dello stesso editore, una antologia portiana che viene alla luce adorna di parecchi disegni di Riccardo Salvadori. V'è in questo volume quanto di più comico e di più caratteristioo ha scritto il sommo poeta milanese.

Della stessa collezione dei « Classici del Ridere » si sono pubblicati i seguenti volumi: G. Boccaccio, *Il Decamerone*, giornata prima, a cura di E. Gozzani e con xilografie di E. Mantelli; Petronio Arbitro, *Il Satyricon*, versione di U. Limentani e xilografie di G. Barbieri; S. De Maistre, *I viaggi in casa*, versione di S. Spaventa Filippi e disegni di A. Mussino; A. F. Doni, *Scritti vari*, a cura di F. Palazzi e xilografie di E. Mantelli. Il prezzo di ogni volume è in media di L. 2. I sottoscrittori all'intera collezione hanno lo sconto del 30°/₀ se italiani, e del 20°/₀ se esteri, sui prezzi di copertina.

⁂ Francobolli commemorativi. L'Amministrazione delle poste ottomane, per commemorare la ripresa di Adrianopoli, ha emesso un nuovo francobollo veramente artistico che ha fatto incidere e stampare a Londra. Questo francobollo (da 10, 20 e 40 paras), sarà in vendita, per un mese, dal 23 Ottobre, in tutti i principali Uffici postali dell'Impero, e servirà ad affrancare le corrispondenze interne contemporaneamente agli altri francobolli già in uso, quali continueranno ad aver corso.

⁂ Un'antico precursore di Nogi. — Nel parco di Nakanoshima ad Osaka s'eleva un monumento alla memoria di Shigenari Kimura che nel 1598 fu generale del grande Hidayoski Toyotomi e che si uccise con la propria moglie non volendo sopravvivere al suo sovrano. Si dice che la sposa di Shigenari Kimura fosse cristiana e che fra loro fosse convenuto di morire insieme, come il generale Nogi e sua moglie. Così narra il *Japan Magazine*.

⁂ Il sesto senso degl'insetti. — Gl'insetti hanno un sesto senso: così afferma Enrico Fabre, l'illustre naturalista francese. Profondamente nascosto nel suolo coperto dall'erba, giace immobile un bruco che conduce un'esistenza tenebrosa. Un animale simile ad un'ape o ad una vespa, che vive di migliaia di bruchi sotterranei, vien da lontano e trova il bruco nascosto. Come avviene ciò? Vedere e fiutare il bruco non può l'alato insetto, dal momento che dal punto di vista umano soltanto tre sensi possono entrare in campo. È forse il tatto che fa trovare all'insetto la preda? Il tatto risiede nelle sue antenne, ma non può giovare in questo caso per la lontananza. Non è l'olfatto, sebbene

esso sia in molti insetti straordinariamente sviluppato, chè, secondo l'opinione del Fabre, il bruco della terra è completamente inodoro ed è escluso che un altro insetto possa essere richiamato dal suo odore a traverso lo strato di terra. Non resta che l'udito il quale però non può giovare a nulla perchè gl'insignificanti suoni che il sonnecchiante insetto potrebbe emettere sotto la terra sono troppo deboli per essere sentiti fuori fra il chiasso del giorno. L'insetto trova nonostante la sua preda; epperò rimane soltanto da ammettere che esso abbia un sesto senso. Di quale specie sia questo senso nessuno può dirlo, perchè è fuori del campo delle rappresentazioni umane. L'astrazione ce lo fa supporre; ma quando più profondamente si penetra nell'enigma della vita, tanto più si comprende l'insufficienza delle spiegazioni materialistiche.

Così *Ultra*, nel suo fascicolo di ottobre.

⁂ La riforma del teatro in China. — Il vecchio teatro chinese, il tradizionale e millenario teatro, piccolo, oscuro, il teatro dei drammi interminabili, il cui accesso era proibito alle donne e dove le parti femminili erano sostenute da attori androgini votati fin dalla giovinezza al travestimento femminile, sta per sparire, e sono le donne che si son poste alla testa del movimento per la riforma del teatro. Così informa un articolo della rivisto *France Indo-Cine* di Saigon. Gli studenti, seguendo il movimento iniziato dalle donne, hanno creato essi stessi un nuovo repertorio, nuove compagnie e nuovi scenari. Il teatro di Canton è ora nella disposizione quasi simile ai nostri teatri europei; può contenere più di tre mila persone e non è raro il caso che sia affollato dalla platea all'ultima galleria. Nei primi tempi della riforma, in un irresistibile slancio di eguaglianza, le autorità avevano decisa la soppressione delle barriere che relegavano le donne nella parte più bassa della platea, ma, poi, sembra che non se ne facesse nulla. E sembra anche che il teatro di Canton sia restato, nonostante la trasformazione, una sala chinese malpropria, male rischiarata, dove si mangia, si dorme e si fuma.

⁂ Poeti Bulgari. — La Bulgaria non ebbe una vera letteratura che a partire dal 1835, data di creazione della prima scuola pubblica di Sabrova. Sette anni dopo apparvero le prime raccolte di canti popolari tolti al *Folklore* e pubblicati all'estero. Verso il 1845 si stamparono a Smirne, a Lipsia e a Costantinopoli giornali in lingua bulgara dove la poesia occupava un piccolo posto. Il più notevole dei poeti di quel tempo fu *Petka Slaveikov* che consacrò la vita alla propaganda delle idee democratiche e fu per ciò arrestato e imprigionato trentasette volte. Fu uno di coloro che maggiormente contribuirono alla rinascita dell'idioma nazionale, reagendo sotto l'influenza greca allora dominante. Petka Slaveikov, che morì vecchissimo nel 1895 dopo aver tanto lavorato per il risveglio delle anime dei suoi compatrioti, non fu tuttavia il vero maestro della letteratura bulgara. — Questo merito spetta al romanziere *Vazov* il cui capolavoro « Sotto il giogo » ebbe una dozzina di traduzioni. Vazov, che è pure poeta e drammaturgo, ha fatto rivivere le

più patetiche scene della storia bulgara. I suoi drammi e le sue poesie d'ispirazione idealista sono popolarissimi. — *Aleko Konstantinov* appartiene piuttosto alla scuola realista. Piacevole umorista, descrittore vivace ebbe col suo romanzo « Baj Ganju » che mostra un tipo bulgaro all'Esposizione di Praga, un grande successo d'ilarità. Morì nel 1897, assassinato nel fiore della giovinezza. *Perka Todorov*, nato nel 1879, è uno dei più fecondi drammaturghi viventi. — Ma il poeta bulgaro più popolare sembra essere *Peju Iavorov*, direttore del Teatro Nazionale di Sofia. Quest'antico capo di guerriglie, che partecipò alle impresa degli *hadjuk*, oggi sostiene che la Bulgaria deve conquistarsi l'avvenire con la coltura e non con le lotte sanguinose e crede nell'avvento della Pace. — *Pentjo Slavejkov* (figlio di Petka) lavora anch'esso alla coltura del popolo bulgaro da lui iniziato alle produzioni classiche della letteratura europea. Egli celebra il martirio degli eroi patrioti e flagella senza pietà chi nella evoluzione sociale o politica fu inferiore al proprio compito. Nella lirica la Bulgaria non possiede nulla di più bello del suo « Zoledari » ciclo di canti che, al pari dei misteri mediovali, vengono cantati di villaggio in villagio per commemorare la venuta del Cristo; nell'epica, nulla di più vibrante del suo « canto del sangue », una epopea della razza balcanica. Pentjo Slavejkov è morto l'anno scorso a 46 anni; e fu per la Bulgaria una perdita irreparabile.

⁂ Lo spirito religioso del popolo inglese. — In un recente volume pubblicato dall'Hachette di Parigi, lo scrittore Elie Halévy ha compiuta una vasta e laboriosa inchiesta sulla evoluzione del popolo inglese nel diciannovesimo secolo. La causa principale, che, secondo l'Halévy, preserva da due secoli l'Inghilterra dallo spirito rivoluzionario è il carattere religioso del popolo inglese. Grazie alla moltiplicità delle sue sette, il protestantesimo è stato favorevole alla libertà civile. «Se in Inghilterra non vi fosse che una religione – scriveva Voltaire nelle *Lettres philosophiques* – il suo dispotismo sarebbe temibile; se non ve ne fossero che due, essa si taglierebbe la gola; ma ve ne sono trenta e vivono in pace e felici ». Nel diciottesimo secolo, che fu in Francia anticristiano e diviso fra il dispotismo devoto o l'anarchia libera pensatrice, l'Inghilterra ha visto, con Wesley, prodursi l'ultimo movimento protestante che sia riuscito a fondare, all'infuori della Chiesa stabilita, istituzioni durevoli. L'azione della religione ha influito anche sulle forme del pensiero laico. L'alta coltura non ne ha sofferto: le lettere e le scienze avendo stabilito con la religione una specie di concordato.

La dottrina della giustificazione per mezzo della fede e non delle opere, la credenza che la grazia sia un dono gratuito e che colui che la possiede non ha bisogno di un intermediario, infiammava digià lo zelo dei republicani partigiani di Cromwell ed è sopravvissuto nel partito Whig. La libertà politica non è benefica che per gli uomini capaci di governare se stessi; ed essi si sentono questa capacità in grazia della confidenza che essi hanno di essere gli eletti del Signore. Questi ispirati si associano liberamente e la libertà di associazione limita la libertà individuale, e protegge l'individuo con-

le proprie debolezze. Il dispo-
no dei costumi rende così quasi
inutile la costrizione delle leggi.

∴ Il supposto ateismo di La-
place. — Un corrispondente de l'*In-
termédiaire des Chercheurs et des Cu-
rieux* citando una lettera di Laplace
a proprio figlio, la quale prova i
suoi sentimenti religiosi, ne conclude
che l'illustre matematico non può
avere pronunziata la nota e tanto
citata frase: « Non ho bisogno di
Dio per dare una base alla mia mec-
canica celeste », frase ch'esso quali-
fica di ridicola. Ridicola, infatti, sotto
questa forma. La meccanica celeste
è una scienza puramente matematica
e i successori di Laplace, fino a
Tisserand, Gylden, Poincaré non
hanno certo mai sognato di appog-
giarsi a qualche proposizione presa
alla teodicea per cercare la solu-
zione dei problemi dei tre corpi, o
studiare le condizioni di conver-
genza delle serie astronomiche . . .
Tuttavia sembra difficile di conte-
stare l'aneddoto celebre. Avendo
Napoleone domandato a Laplace se
aveva avuto bisogno dell'intervento
celeste, questi avrebbe risposto: Sire,
non ho avuto bisogno di questa ipo-
tesi. Napoleone e Laplace sapevano
quel che dicevano, ma non coloro
che riportarono la conversazione
udita. Il Faye, nel volume *L'origine
du Monde*, ha però spiegato il si-
gnificato della risposta di Laplace.
La teoria dei movimenti celesti — la-
sciata da Newton — essendo incom-
pleta, egli si tirava provvisoria-
mente d'imbarazzo ammettendo che
Dio intervenisse ogni dieci o quin-
dicimila anni per dare un colpo di
pollice e rimontare l'orologio del
mondo. Laplace fece a meno di
questa ipotesi nei suoi lavori sulla
stabilità del sistema solare, e a ciò
si riferisce la sua risposta a Napo-
leone.

∴ Dal *Constructive Quarterly* ri-
portiamo un cenno assai interessante
circa una crociata religiosa, iniziata
27 anni or sono da alcuni cattolici
in uno tra i più miserabili quartieri
di Parigi. La prima spinta venne
da una donna, M.lle Acher, che
mossa da profonda compassione pei
ragazzetti poveri dei *faubourgs*, ne
riunì alcuni intorno a sè in un umi-
lissimo ambiente, un'ex osteria, in-
segnando loro a leggere e a scri-
vere, l'aritmetica e il catechismo.
Dopo qualche tempo, vedendo di
non potor reggere da sola all'intero
lavoro, chiese l'aiuto del curato
della parrocchia, aiuto efficacissimo,
che seppe attirare a quel piccolo
centro di carità altri sacerdoti vo-
lonterosi. L'associazione è ora il
focolare d'innumerevoli influenze
benefiche che da esso irradiano.
L'Ab. Boyreau, che diresse que-
st'opera per 20 anni dedicandovi
tutto sè stesso, dice di contare sopra
tutto sull'apostolato degli stessi la-
voratori, e che Iddio farà sorgere
dalla loro classe delle anime elette,
le quali l'aiuteranno a liberarsi dal
male e dall'ingiustizia. Chiudiamo
con le sue parole incoraggianti: « I
fatti dimostrano che ovunque uomini
d'iniziativa studiarono il problema
sociale, videro altri uomini intelli-
genti, attivi, pronti al sacrificio,
farsi loro incontro: una vera squadra
di riserva nell'armata dei buoni ».

∴ L'Abate Lemire. — A Haze-
brouch, in una riunione di membri
dell'Unione repubblicana, l'Abate
Lemire, in un discorso molto ap-
plaudito, ha protestato contro le voci

che si fanno correre, e cioè, che alle prossime elezioni legislative egli non sarà più candidato. Ha dichiarato che per lui in Francia non vi è una parrocchia più bella della Camera e ch'egli resterà sempre fedele ai seicento parrocchiani di Palais-Bourbon. Egli ha ricordato che da vent'anni porta la bandiera repubblicana nelle Fiandre e ha dichiarato che gl'intrighi politici non hanno nessun rapporto con l'Evangelo e con la Chiesa di Cristo.

Il suo discorso è finito tra l'entusiasmo generale dell'Assemblea numerosissima.

Non vi è dunque nessun dubbio sulla rielezione dell'Abate Lemire con un maggior numero di voti degli anni precedenti.

⁂ In un libro apparso or ora, Elisabetta Nietzsche, la sorella del grande filosofo, narra dell'ultimo colloquio tra Nietzsche e Riccardo Wagner.

Il colloquio avvenne in Italia, a Sorrento, dove il caso volle che nei primi del novembre del 1876 i due grandi artisti s'incontrassero.

Le loro relazioni érano in quel tempo molto fredde, ma parve che per un momento tornassero allo stato normale.

L'ultima sera della loro permanenza nel porto incantevole, al tramonto, Wagner e Nietzsche fecero una passeggiata lungo la costa. Wagner era allora all'inizio del suo mutamento pirituale.

« Wagner parlò del *Parsifal* — narra la sorella di Nietzsche — non come una futura opera d'arte, ma come una esperienza cristiano-religiosa.

« A Nietzsche però sembrava impossibile che uno il quale come Wagner si era espresso in fatto di ateismo sino alle estreme sue conseguenze potesse mai ritornare ad una fede pia ed ingenua. Egli quindi considerava il mutamento improvviso di Wagner come un tentativo per entrare in buona armonia con i poteri dominanti in Germania, e ciò a scopi arrivisti.

« Mentre Wagner parlava su questioni religiose scomparve sul mare l'ultimo raggio.

« Anche nel cuore di mio fratello — continua la narratrice — si fece buio.

« Egli scrisse più tardi le seguenti forti parole: « *Io non sono in grado di riconoscere una grandezza la quale non sia onesta anche in sè stessa. La commedia verso sè medesimo mi ispira la nausea. Se io scopro qualcosa di simile in un uomo, tutte le altre azioni da esso compiute non hanno più, per me, alcun valore. Io so che esse azioni hanno dappertutto nel loro profondo questa base di commedia.* »

⁂ L'EDUCAZIONE E LA FELICITÀ. — E' innegabile che vi sono in ogni uomo delle disposizioni preesistenti, ereditarie; noi non le creiamo, ma le possiamo trasformare. Fino a che punto? si domanda Jean Finot nell'ultimo fascicolo della *Revue Philosophique*. Gli uni rispondono che l'educazione non cambierà mai, radicalmente, ciò ch'è innato; altri sostengono il contrario.

Ma anche i più deterministi non possono negare che l'educazione riesce ad arrestare e paralizzare la direzione in bene o in male impressa da queste eredità. L'uomo è, per lo meno, tanto libero quanto una capra legata ad una corda; come questa ha uno spazio, così egli ha un ambiente periferico in cui la sua

libertà — e quindi l'educazione — si esercita.

Th. Ribot, pur rivendicando i diritti dell'eredità, ha riconosciuto che l'educazione ha un'influenza indiscutibile sulle nature medie.

Restano dunque fuori dell'educabilità due poli estremi: il genio e l'idiota. Ma quanto al genio possiamo ben dire che la pienezza dei suoi frutti è ben anche il portato dell'educazione; il genio è come la caldaia che senza il vapore — l'educazione — non funzionerebbe.

E quanto all'idiota noi vediamo che i casi veramente disperati, per l'educatore, si sono andati sempre più riducendo.

Gli è che tutta l'opera dell'educazione si riduce a questo: liberare la nostra personalità addormentata o soffocata. Solo tuffandoci nelle profondità di essa, noi troviamo il libero arbitrio, il quale non è qualcosa di esterno, ma qualcosa che nasce col nostro *io*.

Ma, così facendo, l'educazione diventa sinonimo, nei suoi effetti, di felicità. Perchè solo rendendo l'anima conscia e convinta della sua perfettibilità, solo rivendicando ad essa e sviluppando in essa la particella di divinità che è in lei, può darsi quel senso di gioia che costituisce la vera felicità, intesa questa in un significato più puro e più bello.

Facciamo dunque che l'educazione insegni o ricordi, anche alle anime che nella loro tristezza sembrano le più ribelli, la melodia della felicità.

⁂ Shelley apostolo del socialismo. — Nessun poeta inglese ha predicato il socialismo con tanta foga sincera quanto Shelley. Egli fu un vero procuratore della repubblica democratica, della guerra al capitalismo.

Di famiglia nobile, la ruppe colle idee della sua casta per sostenere i diritti del popolo. E ciò contribuì certo moltissimo all'ostilità, calunnia, e noncuranza dei suoi scritti lui vivente.

Dice l'Eisver, estendendo falsamente a tutte le altre nazioni ciò che è proprio solo della Germania, e dimenticando che in Italia Shelley è letto e tradotto non da oggi soltanto, che tale noncuranza sopravvisse a lui e in Inghilterra e nelle altre nazioni.

A prova del socialismo shelleyano l'Eisver cita la *Maschera dell'anarchia* scritta nel 1819 quando il governo inglese ordinò il massacro dei proletari, e il cui ritornello diceva: « Pace! compagni di lotta, incrociate le braccia; la resistenza passiva è la vostra arma, e vi assicurerà la vittoria. Essi sono pochi, voi siete innumerevoli ».

⁂ Il Giappone economico. — In base al pregiudizio, molto diffuso in Giappone, che la ricchezza d'un paese dipenda soltanto da una grande produzione d'oro ricavato da miniere nazionali, leggi e governo incoraggiano laggiù questa industria, non curando affatto le altre che così periscono, e dimenticando che l'Inghilterra e la Germania, mentre producono pochissimo oro, ne hanno molto, e che il rovescio succede per l'America e la Russia.

La seconda causa del disagio economico del Giappone sta nell'eccesso d'importazione sull'esportazione. A nulla son valse le forti dogane: ciò che viene d'Europa lo si compra anche a caro prezzo perchè assai più perfetto.

Avviene così che all'industria nazionale manchi il capitale, e che gli operai, per quanto di provetti ce ne siano, sono pagati con salari di fame; dondo scioperi e repressioni violente. Del resto, in generale, l'operaio giapponese è uno schiavo, ed è inutile pretendere che la schiavitù sia, per una nazione, elemento di prosperità e fattore di sicurezza.

Nei prossimi fascicoli pubblicheremo, fra gli altri, i seguenti articoli:

PAUL GAULTIER: *Les petites âmes;*
BERNARDINO VARISCO: *L'eterno e il temporaneo*;
ETIENNE GIRAN: *Les deux Réformes*;
AUGUSTO CALABI: *Rassegna d'Arte: Spiritualismo in Arte*;
D. PARODI: *Le problème religieux dans la pensée moderne* (prefazione all'Almanacco del *Cœnobium* per il 1914);
ANGELO CRESPI: *L'essenza del Cattolicismo*;
CESARE LUDOVICI: *Su l'arte drammatica*;
PAUL TEISSONNIERE: *Les principes d'une réconciliation de la pensée religieuse et de l'esprit*;
Z. ZANZI: *Il problema della immortalità in G. T. Fechner*;
FERNAND BARTHE: *Vive la Paix*;
JEAN D'IVRAY: *Origène et les femmes de Alexandrie*;
M. ZDZIECHOWSKI: *Le mouvement Messianique en Pologne*;
E. FORESTI: *Alfredo Loisy*;
EDMOND THIAUDIÈRE: *Aperceptions.*

In seguito ad accordi con l'Amministrazione della **Cultura Contemporanea** *di Roma — che col fascicolo di Giugno ha cessato le sue pubblicazioni — gli abbonati, collaboratori e corrispondenti di essa riceveranno (incominciando dal fascicolo di Luglio) il* **Cœnobium** *sino alla fine del p. v. Dicembre. Nel frattempo essi potranno anche fruire delle* **riduzioni** *accordate agli attuali nostri abbonati per tutte le pubblicazioni di nostra edizione e per quelle della Libreria Ed. Romana. (Vedi annuncio nelle pagine XI, XII e XIII del foglio di pubblicità annesso a questo fascicolo).*

L'AMMINISTRAZIONE.

GIUSEPPE RENSI, *redatt. capo.* — CARLO BRESCIANI, *gerente respons.*

Stabilimento Tipografico di G. PARZINI — Novara.

"L'ITALIA DI OGGI,,

VOLUMI DI POLITICA, ECONOMIA, SCIENZE ED ARTI

ORDINATI E RACCOLTI A CURA DEL

Prof. CARLO BAZZI

PROGRAMMA

Quando il Paese nostro — non comune esempio per ininterrotta fecondità di pensiero e di azione — riprese nella sua unità politica la traccia da secoli smarrita, si trovò circondato da popoli saldamente ordinati, i quali dalla loro stessa antichità di assetto traevano ragioni e modo di superiore sviluppo disciplinato ed organico.

Ma di siffatta condizione sembrò che comunemente non si avesse o non si volesse avere coscienza da prima: lo sforzo dell'opera compiuta, l'ebbrezza della vittoria, o fors'anche un'istintiva sapienza di governo dinanzi alle troppo grandi responsabilità che incombevano, non permetteva che si riconoscesse e si proclamasse una tanto piana e necessaria verità. Nacquero da tale imperfetta coscienza ardimenti e illusioni, gli uni e le altre utili alla formazione di esperienza e dottrina, sì che oggi può il Paese farsi ad una definizione serena e sicura di quello che fu il passato sino a ieri, di quello che dovrà essere l'avvenire a cominciare da domani

La natura concedendo a Roma una posizione geografica da cui fu indicata ad essere l'assuntrice di tutte le civiltà che le erano preesistite, a costituire il loro centro di elaborazione e diffusione, le conserva oggi il privilegio di trovarsi a stretto contatto con le circostanti terre che già di quei beneficî per suo mezzo godettero e poscia per destinazione loro svolsero e promossero, per modo che facili le tornano il desiderio e l'impulso di porsi sulla via dell'emulazione, spontanei e proficui riescono i confronti.

Trascorsi cinquant'anni di esistenza nazionale, travagliati da un incessante lavorio di composizione e ricomposizione, anni spesso gravi di ansia o penosi di sconforto, dovette mancare quella disposizione psicologica per la quale si potesse guardare con serenità alle varie fortune del passato e da queste togliere lo sguardo per volgerlo, senza impazienza o disordine, attorno ed innanzi a sè.

Oggi, se non ci inganniamo, nel mentre pure ribollono qua e là insofferenze e fermentano accenni di nuovi indirizzi, il senso più diffuso e profondo è una coscienza generica di tranquillità non scossa da avvenimenti che pur hanno grande importanza, un desiderio di raccoglimento entro il quale compiere finalmente le prime critiche.

Chi siamo? Quali fini abbiamo raggiunti, a quali tendiamo?

***

Le feste ufficiali cinquantenarie hanno, piu che celebrato uno stato d'animo, che in realtà non esisteva, concorso ad affrettarne il sorgere: ad esso l'impresa libica ha, nelle adesioni non meno che nelle avversioni, fornito alimento, estendendolo a più larghe masse, imponendolo.

Corrispose a tale rinnovazione di sensi esagerato fervore di speranze: ma contro il fiorire della rettorica la reazione è iniziata: si chiedono cose vere e cose serie.

Che rappresentiamo nel mondo civile, nella valutazione di stati e di popoli?

Non ci appagano i magri conforti degli « ammiratori dell'Italia » per le sue glorie passate e le sue dolcezze di ambiente e di clima: non ci sentiamo di adagiarci in atteggiamenti di stanchezza, in accettazione di facili e ormai sorpassati giudizi di inferiorità. Per noi e per gli altri, vogliamo sapere, con rigore di obbiettività e largo impiego di buon senso, quello che siamo.

La « Raccolta » intende rispondere alle domande formulate.

Sarà un atto di fede: ma anche un esercizio di osservazioni pratiche e di riconoscimenti coraggiosi.

***

Avremo la collaborazione di un rilevante numero di uomini politici. Così vuole l'assetto parlamentare del Paese e, più ancora, la non confortante caratteristica del nostro orientamento intellettuale, per cui delle condizioni, dei bisogni, dei problemi della vita nazionale si occupano quasi esclusivamente coloro che sono chiamati ad esercitare il mandato legislativo. Saranno ammesse le differenti concezioni ed interpretazioni teoriche purchè rispondano a sincere convinzioni e contengano sopratutto quel lievito ideale che spinga ad operare verso nuovi orizzonti di progresso.

La « Raccolta » si varrà spesso della comparazione con altre nazioni, tenendo presente, ad evitare illazioni fallaci, non il dato statistico puro e semplice, ma illustrando precedenti storici, differenze fisiche, sviluppi peculiari.

Raccoglierà notizie, riassumerà risultati ora dispersi e vietati ai più, li coordinerà entro una organizzazione piana, precisa, esauriente.

Sarà la volgarizzazione di una somma di fatti e di dottrine, se non definitivi e matematici certo convenientemente discussi e cautamente ammessi, e rappresenterà un tentativo per la conquista di noi stessi: i primi passi sulla aspra e feconda via del *nosce te ipsum*.

Quindi, in altri termini, la « Raccolta » conclude di per se stessa ad affermare l'aspirazione ed il bisogno unitarii: quell'*Unità* che nè Roma, nè la Libia, nè alcuna altra conquista ci farà conseguire, se non raggiungeremo finalmente la chiara coscienza di noi.

Da un lato ha per fine di togliere troppa parte di Italiani dalla vergognosa ignoranza e dalla compassionevole superficialità dei giudizi circa i maggiori interessi di casa loro, fornendo una serie di

volumi pensati ma non pesanti di erudizione, attraenti ma non per lusinghe ed artifici, sintetici ma senza manchevolezza ed oscurità.

Dall'altro intende adunare in una specie di « enciclopedia » nazionale, seme ed esempio forse di fatica maggiore, le prove degli sforzi di pensiero e di lavoro, compiuti ed in atto, nonchè disciplinare le generazioni nuove nella visione organica delle costruzioni elevate e di quelle che attendono o compimento od inizio.

Quando il disegno sarà interamente attuato avremo fornito agli Italiani di oggi un'opera utile, formatrice di carattere, sciolto verso quelli scomparsi un debito di riconoscenza e consacrato loro il più ambito dei monumenti. **c. b.**

La "RACCOLTA,,

La **Raccolta** sarà divisa in serie, nelle quali gli argomenti varieranno: la trattazione dei diversi campi di attività sarà esaurita col compimento del piano della **Raccolta**.

Ogni serie si comporrà di sei volumi: ad ognuna di esse seguirà un volume riassuntivo, contenente gli indici alfabetici e sistematici e la bibliografia italiana e straniera delle materie.

La prima serie sarà pubblicata per intero entro il 1913 e comprenderà:

SERIE I.

N. 1-2 — NAPOLEONE COLAJANNI: *Il progresso economico.*
N. 3 — RENATO SERRA: *Le lettere.*
N. 4 - ANGELO CABRINI: *La legislazione sociale.*
N. 5 — EDOARDO GIRETTI: *Politica doganale - Trattati di commercio.*
N. 6 — LUIGI LUZZATTI: *Vita costituzionale (Il Parlamento - Maggioranze e minoranze).*
N. 7 - *Indici - Bibliografia.*

Seguiranno:

ENRICO BARONE: *Le forze militari.*
SALVATORE BARZILAI: *I partiti politici.*
CARLO BAZZI: *L'Italia nei giudizi dell'Estero.*
LEONIDA BISSOLATI: *La politica estera.*
MARIO BORSA: *Il giornalismo e la stampa periodica.*
INNOCENZO CAPPA: *L'educazione fisica e gli sports.*
UBALDO COMANDINI: *La scuola.*
G. A. di CESARO': *Le colonie.*
ARCANGELO GHISLERI: *La geografia.*

FERDINANDO MARTINI: *La cultura.*
FRANCESCO SCADUTO: *Lo stato e la chiesa.*
FRANCESCO SEVERI: *Le scienze fisico-matematiche.*
GIUSEPPE STERZI: *Le scienze biologiche.*
BONALDO STRINGHER: *Banche e credito.*

Si pubblicheranno in seguito i titoli degli altri volumi e i nomi degli autori. Ogni volume di circa pag. 160: L. 1,50 in Italia e Colonie; L. 2.00 all'Estero.

ABBONAMENTI

Si fanno abbonamenti alle seguenti condizioni:
Per ogni serie di 6 volumi:

L. **9.00** in Italia — L. **12,00** all'Estero.

Ad ogni abbonato verrà dato gratuitamente il settimo volume, comprendente gli indici e la bibliografia, che viene posto in vendita anche separato alle condizioni medesime degli altri volumi.

Gli abbonamenti si assumono direttamente dall' Editore **C. A. Bontempelli**, Corso Umberto I, 160 - Roma, o presso i principali librai.

L'abbonamento ad una serie non importa alcun impegno per le successive.

L'editore si riserva, per casi di forza maggiore, di modificare l'ordine dei volumi delle serie.

Agli abbonati della "RASSEGNA CONTEMPORANEA„ della "RIVISTA POPOLARE„ della "VITA SANITARIA„ e della "RASSEGNA COMUNALE„ si concede un abbonamento speciale alla serie della Raccolta: L. 8 in Italia, L. 11 all'Estero.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Rivista quindicinale di Politica, Letteratura, Arte e Scienza

Direttori: **G. A. di Cesarò**, deputato e **Vincenzo Picardi**

Abbonamento annuo: Italia **L. 32**. — Estero **L. 36**.

G. A. BONTEMPELLI, Editore — Roma

RIVISTA POPOLARE

DI POLITICA, LETTERE e SCIENZE SOCIALI

Direttore: **Prof. Napoleone Colajanni**

Esce in Roma il 15 e il 30 di ogni mese.

Italia: anno L. 6 — sem. L. 3,50 - Estero: anno L. 8 — sem. L. 4,50

Amministrazione: *Corso Vittorio Emanuele, 115* — NAPOLI.

VITA SANITARIA

politica, igiene, giurisprudenza, e cronaca sanitaria

Direttori: Avv. UBALDO COMANDINI, deputato e Prof. ACHILLE SCLAVO — Redattore Capo: Avv. Giovanni Selvaggi

Periodico settimanale — Abbonamento annuo L. 5.

Roma - Corso V. E., 252

RASSEGNA COMUNALE

di polizia ed igiene

Studi, legislazione, giurisprudenza, cronache amministrative

Direttori: Avv. UBALDO COMANDINI, deputato e Prof. ACHILLE SCLAVO — Redattore Capo: Avv. Giovanni Selvaggi

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

Abbonamento annuo L. 12 - Estero L. 15

ROMA - CORSO V. E., 252

Devono abbonarsi alla rivista quindicinale

" La Colonia della Salute „

tutti coloro che soffrono per una malattia qualunque, coloro che sono affetti da malattie ritenute inguaribili o che hanno resistito ai soliti mezzi di cura conosciuti;

coloro che, senza essere malati nel senso comune della parola, hanno già constatato delle deviazioni nella propria salute e dei sintomi di decadenza precoce;

tutti quelli che, pur credendosi sani, intendono conservare e migliorare la propria salute, prevenire la decadenza dell'organismo e prolungare la vita;

i nostri guariti, gli amici del **sistema Arnaldi**, per tenersi al corrente dei continui progressi dell'Arnaldismo nel campo dell'igiene, della medicina, della scienza e della filosofia;

i malati in corso di cura col metodo Arnaldi, per profittare delle norme pratiche d'igiene riguardanti il vitto ed il modo di vivere, e per apprendere dagli esempi riportati di altri casi e dalle relazioni di altri malati, il modo per meglio condurre la cura;

tutti coloro che cercano un periodico, il quale, senza i soliti infingimenti o riguardi con cui in questa società deviata si usa sempre svisare la verità, tratti di igiene, di medicina, di scienza, di filosofia nel senso il più moderno e con assoluta indipendenza dai pregiudizi del volgo e della arretrata scienza ufficiale, indicando un indirizzo sicuro in tutte le cose della vita fisica ed intellettuale.

Abbonamento annuo: **ITALIA L. 4 :: ESTERO L. 6.**

Inviare vaglia e chiedere numeri di saggio gratuiti all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA in USCIO (Genova) :: :: :: :: :: ::

Edizioni della COLONIA DELLA SALUTE "CARLO ARNALDI„ in USCIO (Genova) - Tel. 14-904

"La Colonia della Salute„

RIVISTA QUINDICINALE IGIENE·MEDICINA·SCIENZA·FILOSOFIA

Redattore: FEDERIGO GIOLLI

COLLABORATORI: Carlo Arnaldi - Dott. Augusto Agabiti - Emilio Bodrero - Dott. Valerio Bozzo - Co. Dott. Roberto Caetani d'Aragona - Emile Corra, directeur du *Positivisme* - Dott. Nicola Checchia - Dott. Achille Chiays - Prof. Dott. Fiorenzo Chionio dell'Istituto Medico Italo-Brasiliano di San Paulo - Lino Ferriani - Dott. Piero Gazoppi - Raffaello Giolli - Dott. Vittorio Martini - Carlo Massara - Dott. Giuseppe Mossi - Dottor Ettore Piccoli - Prof. Dott. Emanuele Sella dell'Università di Sassari - Giulio Vitali, ecc.

Concepita con criterii affatto nuovi ed allo scopo di divulgare le norme per un rinnovamento fisico e morale, tanto necessarie per la salute e la felicità della nostra razza, questa Rivista mira a diffondere le idee scientifico-filosofiche dall'Igienista CARLO ARNALDI *concretate nel noto suo* Cenobio laico: *discute i problemi della vita secondo i più moderni intendimenti della dottrina positiva, usando nei giudizii l'indipendenza più assoluta da quanto insegna la Scuola ufficiale e seguendo la Verità ad ogni costo, anche quando essa contraddica alla coltura ed alla educazione di questa società, il cui corredo intellettuale è basato sul falso.*

Ogni fascicolo contiene le seguenti rubriche: I nostri articoli - Per le vie dell'arnaldismo - La parola dei nostri malati - Pagine da meditare - La vita in Colonia - Medicina e Igiene - Libri e Riviste - In casa e fuori - In cucina - Gli Sports - Piante e Fiori - Bollettino Metereologico - Corrispondenza - Osservazioni cliniche.

Si pubblica il 5 ed il 20 d'ogni mese, in fascicoli illustrati di oltre 24 pagine, su 2 colonne, in-8.

Abbonamento annuo: ITALIA L. 4 - ESTERO L. 6.
Numeri di saggio gratuiti a richiesta.

Pubblicazioni in dono agli associati:

Volume di oltre 100 pagine, in formato oblungo, legato con cordone di seta, stampato in rosso e nero, su carta speciale, con iniziali e fregi uso antico.

L'ALBUM DELLA COLONIA
:: :: (anni 1910, 1911, 1912) :: ::

Seconda edizione, fuori commercio.

LA NUOVA CURA "CARLO ARNALDI„ regolatrice del ricambio
Dott. VALERIO BOZZO :: Volume in-8 di 268 pagine. Quarta edizione.

ISTRUZIONI PER L'APPLICAZIONE DEL METODO ARNALDI
Volume in-16 di 84 pagine. Quarta edizione.

:: PER MANTENERSI SANI E PROLUNGARE LA VITA

NORME PROFILATTICHE dell'Igienista **Carlo Arnaldi.**
Opuscolo in-8 di 16 pagine.
Seconda edizione con aggiunte.

Dott. ACHILLE CHIAYS: *OSSERVAZIONI CLINICHE*
Si pubblicano in opuscoli separati
ad illustrazione di particolari casi clinici curati col METODO ARNALDI.

ANNO VII **CŒNOBIUM** 1913

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

Si pubblica tutti i mesi in fascicoli di circa 100 pagine in-8 grande

▿▿ Gli scritti in lingua francese si pubblicano in originale ▿▿

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Italia e Svizzera Un anno L. 12 - Un fascicolo L. 1,00
Per gli altri paesi „ Fr. 15 - „ Fr. 1,50

DIREZIONE: **LUGANO** Villa Cœnobium

AMMINISTRAZIONE: **MILANO** Casella postale **912**

Gli abbonati annuali del CŒNOBIUM hanno diritto di acquistare a prezzo ridotto i seguenti volumi:

Almanacco del « Cœnobium » pel 1909. — Un volume in-16, compilato col concorso di 365 collaboratori, rilegato alla foggia antica in pergamena ed illustr. da 5 disegni giapponesi in nero e a colori, L. 3,50 per L. **2,50**

Almanacco del « Cœnobium » pel 1910. — Un collaboratore per ciascun giorno dell'anno. Un vol. in-16, di 288 pag., rilegato alla foggia antica in pergamena ed illustr. da 12 disegni giapponesi a colori, L. 3,50 per L. **2,50**

Almanacco del « Cœnobium » pel 1911. — Un collaboratore per ciascun giorno dell'anno. Un vol. in-16, di 300 pag., rilegato alla foggia antica in pergamena ed illustr. da 12 disegni giapponesi a colori, L. 3,50 per L. **2,50**

Almanacco del « Cœnobium » pel 1912. — (Confessioni e Professioni di fede) Un bel volume di 360 fitte pagine, rilegato alla foggia antica L. 5 per .. .. L. **3,—**

Almanacco del « Cœnobium » pel 1913. — (Confessioni e Professioni di fede). Un bel volume di 376 fitte pagine, rilegato alla foggia antica L. 5 per .. .. L. **3,—**

X. X. X.: *Il libro della Morte.* — Viàtico per tutte le ore della vita. Libro di pensiero, di conforto e di meditazione. Un bel volume in-16, di 380 pagine, L. 3,50 per .. .. L. **2,50**

P. E. BERG: *Dio concepito come bellezza.* — Un volume in-16, rilegato all'inglese, L. 3 per .. .. L. **2,—**

R. OTTOLENGHI: *Un lontano precursore di Dante.* — Un volume in-8 grande, di 120 pagine, L. 2 per .. .. L. **1,20**

A. FERRIÈRE: *Ciò che essi leggono.* — Centodiciassette risposte all'inchiesta per la formazione di una biblioteca scelta. Un volume di 220 pagine in-8 grande, L. 3,50 per .. .. L. **2,50**

P. LABANCA: *Prolegomeni alla Storia comparativa delle Religioni.* — Un opuscolo di 56 pagine in-8 grande, L. 1 per .. .. L. **0,60**

F. VON HUGEL: *Religione ed Illusione.* — Un opuscolo di 64 pagine in-8 grande, L. 1 per .. .. L. **0,60**

T. ZUCCHELLI: *Sintesi analitica del Problema metafisico,* secondo la filosofia delle scienze. Studio su la filosofia contemporanea. — Un volume di 228 pagine, L. 3 per .. .. L. **2,—**

L. A. VILLARI: *La Chiesa Cristiana* (Considerazioni di un libero credente non modernista). — Un volume in-8 grande, di 128 pagine, L. 2,50 per .. .. L. **1,50**

R. Ottolenghi: *Voci d'Oriente: Prime elaborazioni dell'idea cristiana nel mondo ebreo.* — Un volume in-16 di 292 pag., L. 3,50 per L. **2,50**

R. Ottolenghi: *Voci d'Oriente: Elaborazione travagliata del dogma cristiano.* — Un volume in-16 di 300 pagine, L. 3,50 per .. L. **2,50**

R. Ottolenghi: *Voci d'Oriente: L'epoca del trionfo cristiano. Compromesso coll'Ellenismo della decadenza.* — Un volume in-16 di 290 pagine, L. 3,50 per .. .. L. **2,50**

P. E. Berg: *Dio concepito come bellezza.* — Un volume in-16, rilegato all'inglese, L. 3 per .. .. L. **2,—**

B. Labanca: *Prolegomeni alla Storia delle Religioni.* — Un opuscolo di 56 pagine in-8 grande, L. 1 per.. .. .. L. **0,60**

L. A. Villari: *La Chiesa Cristiana. Considerazioni di un libero credente, non modernista.* — Un volume in-8 di 128 pagine, L. 2,50 per L. **1,50**

T. Zucchelli: *Sintesi analitica del problema metafisico secondo la filosofia delle scienze.* — Un volume di 270 pagine, L. 3 per .. .. L. **2,—**

F. von Hugel: *Religione ed Illusione.* — Un opuscolo di 64 pagine in-8 grande, L. 1 per .. .. L. **0,60**

C. Lea: *Storia del Celibato Ecclesiastico.* — Due grossi volumi in-8 grande di complessive pag. 798, L. 25 per .. .. L. **15,—**

Giorgio Tyrrel: *Lettera confidenziale ad un Professore d'antrapologia.* — Prefaz. di G. A. Borgese. Trad. di Piero Giacosa, con bibliogr., ritratto ed autogr. Volume di 60 pagine, L. 0,50 per .. .. L. **0,40**

Agostino Lanzillo: *Giorgio Sorel.* — Con una lettera autobiografica. Bibliografia, ritratto ed autografo. Volume di 120 pagine, L. 1 per L. **0,70**

Giovanni Amendola: *La Volontà e il Bene* (Etica e Religione). — Un volume di 70 pagine L. 0,70 per .. .. L. **0,50**

Socialismo e Religione. — Discussioni e polemiche intorno al socialismo cristiano. Un volume di 200 pagine, L. 1,50 per .. .. .. L. **1,20**

Giulio Natali: *Leone Tolstoi.* — Con ritratto, bibliografia e lettera autografa dell'autore. Un volume di 250 pagine, L. 2 per .. L. **1,40**

Lettere di un prete modernista. — Un volume di 300 pagine, L. 3,50 per .. .. L. **2,50**

Giorgio Tyrrel: *Medioevalismo. Risposta al Cardinale Mercier.* — Traduzione di Paolo Vinci. Un volume di 250 pagine, L. 2,50 per L. **1,60**

Giorgio Tyrrel: *Da Dio o dagli uomini?* — L. 1 per .. .. L. **0,70**

Prof. Nathan Soederblom: *Le religioni del mondo.* — Trad., introduzione ed appendici del dott. Aschenbrödel. Un volume di 125 pagine, L. 1,25 per .. .. L. **0,90**

Emmanuele Kant: *Il fondamento della metafisica de' costumi.* — Primo trad. italiana di Nicola Palanga. Pref. di Bernardino Varisco. Un volume di pagine XX-140, L. 2 per .. .. L. **1,40**

Giuseppe Rensi: *Sic et Non.* — Metafisica e poesia. Un volume di 250 pagine, L. 3,50 per .. .. L. **2,25**

Pio Malajoni: *Antonio Fogazzaro, Il pensatore, l'artista, l'uomo.* — Con ritratto, autografo e lettere inedite. L. 0,60 per .. .. .. L. **0,50**

L. Salvatorelli: *Il significato di « Nazareno ».* — L. 1,50 per L. **1,30**

Franz Wenck: *Spirito e spiriti nel N. Testam.* — L. 0,75 per .. L. **0,50**

Th. Neal: *Giovanni Vailati.* — L. 0,50 per .. .. L. **0,40**

G. Papini: *La Toscana e la filosofia italiana.* — L. 0,50 per .. L. **0,40**

Raffaello Piccoli: *Antonio Fogazzaro.* — L. 0,50 per .. .. L. **0,40**

Giovanni Preziosi: *La « Dante Alighieri » e l'emigrazione negli Stati Uniti.* — L. 1 per .. .. L. **0,75**

Th. Neal: *Vico e l'immanenza.* — L. 0,75 per .. .. L. **0,50**

Michele Losacco: *Razionalismo e Intuizionismo.* — L. 1 per .. L. **0,75**

RAFFAELLO PICCOLI: *Il Bergson e l'estetica.* — L. 0,50 per .. .. L. 0,40
Pio X e Massimiliano di Sassonia. Intorno all'unione delle Chiese. — L. 1 per .. .. L. 0,75
BALDASSARE LABANCA: *La Riforma del Secolo XVI e il celibato chiesastico.* — L. 0,50 per .. .. L. 0,40
GIUSEPPE RENSI: *Il passaggio da Kant all'idealismo assoluto in etica.* — L. 0,50 per .. .. L. 0,40
Nova et Vetera. — Collezione completa L. 25 per .. .. .. L. 15,—
ANGELO CRESPI: *Le vie della fede.* — L. 1,25 per .. .. .. L. 1,—
ALFREDO LOISY: *Compendio dei « Vangeli Sinottici » e delle « Semplici riflessioni intorno al Sillabo e all'Enciclica Pascendi ».* — L. 1 per L. 0,75
AVV. TEOFILO SANTACHIARA: *La nuova legislaziene canonica.* — Saggio giuridico-critico. Un volume in-8, L. 2 per .. .. .. L. 1,40
ROMOLO MURRI: *L'Anticlericalismo. Origine, natura, metodo e scopi pratici.* — Un volume di 100 pag., L. 1,25 per .. .. .. L. 0,90
BALBINO GIULIANO: *Il torto di Hegel.* — L. 1 per .. .. .. L. 0,70
Perchè siamo cristiani e socialisti. — L. 0,25 per .. .. .. L. 0,20

Per le spese di posta, aggiungere cent. 20 per ogni volume e cent. 10 per ogni opuscolo.

BANCA POPOLARE DI LUGANO

LUGANO - LOCARNO - CHIASSO - MENDRISIO (Svizzera)

Capitale sociale fr. 4.000.000

Riceve depositi in franchi svizzeri ed in lire italiane corrispondendo i seguenti interessi:

Conti Correnti liberi . . . . . 3 %
Conti Correnti vincolati fino al . . . . 4 %

Cassa di Risparmio	Libretti di Deposito	Obbligazioni	Buoni di Deposito
3 1/4 %	3 1/2 %	4 %	4 1/2 %
con speciale garanzia	per qualsiasi somma	vincolate da 1 a 5 anni	vincolate da 1 a 3 anni

Conti collettivi - Custodia ed amministrazione di titoli - Compera e vendita di titoli d'impiego - Ogni operazione di Banca.

Tutti i depositi di stranieri sono esenti da qualsiasi tassa, anche in caso di successione, e non sono soggetti ad investigazioni fiscali.

Tariffa del Servizio Cassette in apposita **Camera corazzata.**

DIMENSIONI				TASSA		
Formato	Altezza	Larghezza	Profondità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
I	cm. 10	cm. 30	cm. 50	fr. 12,—	fr. 7,—	fr. 4,—
II	» 15	» 30	» 50	» 20,—	» 12,—	» 7,—
III	» 30	» 30	» 50	» 30,—	» 18,—	» 10,—
IV	» 30	» 40	» 50	» 40,—	» 25,—	» 15,—
V	» 60	» 40	» 50	» 60,—	» 35,—	» 20,—

La Direzione della Banca si tiene a disposizione per qualsiasi schiarimento od informazione.

UNIVERSITÈ DE GRENOBLE (France)

Cours spéciaux de Français.

Ces cours ont lieu sans interruption pendant toute l'année, année scolaire et vacances. - Ils ont été suivis en 1912 par 1495 étudiants.

Cours de langue et de littérature françaises. — Cycle complet d'Etudes phonétiques. — Exercices de traductions et de compositions françaises (par groupes de 25). — Exercices pratiques de lecture et de parole (par groupes de 6 ou 4). *Reductions sur lex prix de voyage.* — Pensions de famille de 100 à 200 francs par mois. — Excursions chaque semaine dans les montagnes du Dauphiné. -- Sport d'hiver et d'été.

Des renseignements détailles sont envoyés gratuitemente sur demande adressée au **Comité de Patronage des Étudiants Étrangers.**

TAVOLETTE DI FERNET

= elaborate dal Dott. Prof. LAPPONI =

Toniche - Antisettiche - Aromatiche - Regolarizzano tutte le funzioni vitali

L. 1,50 la scatola :: 3 scatole L. 3,75 franco di porto

Rivolgersi al Signor P. CAPROTTI - MILANO, Via Nirone, 10

SI VENDE A PREZZO D'OCCASIONE

graziosa Villetta sul Lago di Lugano, nella plaga in cui si svolge l'azione del *Piccolo Mondo Antico* del Sen. FOGAZZARO.

Per schiarimenti rivolgersi all'Amministrazione di questa Rivista in LUGANO.

DISTINTA PENSIONE DI FAMIGLIA

situata nel più bel quartiere di Milano

CAMERE ELEGANTI IN CASA SIGNORILE

COMODITÀ MODERNE :: :: CUCINA ACCURATA

Propr. BARAGETTI, Via Canova, 23 (primo piano).

LE ACQUE DI COLONIA DELLA

Profumeria DE BAY & C.

5, rue des Allemands - GINEVRA

SONO RINOMATE PER LA LORO FINEZZA E LE LORO PROPRIETA' IGIENICHE

Un litro	L.	2.75	3.50	4.75	6.50	9.75	15.—
Mezzo litro . . .	"	—	2.—	2.50	3.50	5.25	8.—

Spedizioni a volta di corriere.

Domandare il prezzo corrente particolareggiato speciale - Campioni gratis a richiesta

PIANOLA TRIUMPH

A vero prezzo d'occasione, quasi nuova, con 40 *rollers* dei meglio assortiti (Bellini, Wagner, Thomas, Bach, Berlioz, Liszt, Gounod, Rubinstein, Verdi, Chopin, Mascagni, Beethoven, Mendelssohn, Rossini, Bizet, Mozart, Offenbach, Weber, Saint Sæns, Meyerbeer, Massenet, Puccini). - Rivolgersi al PORTIERE di Via Berchet, 2, **Milano.**

Anno V **1913**

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Direttore-proprietario: Dott. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamente nel 5° anno di vita, essa si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. E' redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica in *fascicoli bimestrali* di 64 pagine di nitidi caratteri di corpo 8 e di corpo 7. In ogni fascicolo oltre a numerosi articoli originali si contiene una larga ed accurata rassegna di tutte le Riviste congeneri ed affini.

Abbonamento annuo: per l'ITALIA L. **5** - ESTERO L. **6,50** :: *Un fascicolo* L. **0,50.**
Abbonamento cumulativo Cœnobium *e* Filosofia della Scienza *annue* L. **15.**

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: **PALERMO (Sicilia), Via Bosco, n. 47.**

CASA EDITRICE "CULTURA MODERNA,,

Fondata nel 1910 dal Prof. D. BATTAINI e PIA CREMONINI

MENDRISIO (Svizzera) - Per l'ITALIA: PONTE CHIASSO (Como)

Telefono n. 56 (casa propria)

Opere fin qui pubblicate *nella* **grande** *Biblioteca di Scienze Religiose Moderne - in formato 8°:*

N. 1-2 - H. C. LEA: **Storia del celibato ecclesiastico nella chiesa latina,** in due grossi vol. in-8 di pag. 800. Versione di Pia Cremonini. Prezzo Fr. 25. Si pratica a tutti lo sconto del 40 %.

N. 3-4-5 - H. C. LEA: **Storia della confessione auricolare e delle indulgenze nella chiesa cristiana.** Versione di Pia Cremonini, in tre vol. di complessive pag. 2000. Prezzo Fr. 54. E' uscito il 1° vol. al prezzo di Fr. 18. Gli altri due vol. usciranno tra breve.

N. 6 - Prof. FR. POMETTI: **Il DECRETUM di Graziano, nei suoi precedenti storici e nelle sue conseguenze storico-ecclesiastiche.** Prezzo Fr. 4.

Opere fin qui pubblicate *nella Biblioteca Economica di Scienze Religiose:*

N. 1 - A. HARNACK: **Il cristianesimo e la società.** Bel vol. in-16 di pag. 234. Prezzo Fr. 2,50.

N. 4 - W. TEMPLE: **La fede e il pensiero moderno.** Fr. 2,50.

N. 2-3, 5-6, 7-8, 9-10, 11-12, 13-14, 15-16 - A. HARNACK: **Storia del Dogma.** Prima versione italiana, in 7 magnifici vol. dalle 450 alle 500 pagine ciascuno. Fr. 42. Sono usciti fino ad ora i primi cinque vol. al prezzo di Fr. 6 ciascuno. Gli ultimi due vol. usciranno entro agosto 1913.

Opere fin qui pubblicate *nella Biblioteca di Propaganda:*

N. 1 - D. BATTAINI: **Il conflitto fra la Chiesa e la Civiltà.** Fr. 0,50.

N. 2-3 - D. LIBERO: **La crisi del celibato ecclesiastico.** Fr. 1.

N. 4-5 - D. LIBERO: **L'Inquisizione nel Medio-Evo.** Fr. 1.

N. 6 - Prof. FR. POMETTI: **Il potere temporale e la monarchia assoluta in alcune correnti del pensiero del sec. XVIII.** Fr. 0,50.

N. 7 - Prof. FR. POMETTI: **Il periodo delle seconde Crociate.** Fr. 0,50.

N. 8-9 - Dr. DICKSON WHITE: **La condanna di Galileo Galilei e le responsabilità della Chiesa.** Fr. 1.

Opere in corso di stampa, *per le quali si ricevono prenotazioni con diritto ad un ribasso notevole:*

H. C. LEA: **Storia dell'Inquisizione Medioevale nei varii paesi della cristianità.** Grosso vol. in-8 di pag. 650 circa. Fr. 18. Pronta in luglio.

H. C. LEA: **Varii campi dell'attività inquisitoriale nel Medio-Evo.** Grosso vol. in-8 di pag. 700 circa. Fr. 18.

H. C. LEA: **Storia dell'Inquisizione di Spagna,** in 4 grossi vol. in-8 di complessive pag. 2500. Fr. 72.

WEIZSACKER: **Le origini del Cristianesimo.** Due grossi vol. in-16. Fr. 18.

U. JANNI: **I valori cristiani e la cultura moderna.** Vol. in-16 di pag. 400. Fr. 6.

D. BATTAINI: **La cultura moderna e la religione dell'avvenire.** Vol. di pag. 500 circa. Fr. 6.

D. BATTAINI: **Il modernismo, suo valore e correnti.** Fr. 1.

I. DOELLINGER: **Il papato, sue origini nel medio-evo e suo sviluppo fino al 1870.** Fr. 12

La Casa pubblica, inoltre, una Rivista di battaglia, **CULTURA MODERNA,** *organo di un gruppo di modernisti. E' assolutamente aconfessionale, propugna gli ideali del libero Cristianesimo.*— Prezzo d'abbonamento: Fr. 5 per l'ITALIA e la SVIZZERA - Fr. 7 per tutti gli altri paesi.

A chi acquista tutte e tre le collezioni, abbonandosi anche alla rivista *Cultura Moderna,* si mandano subito le opere e si accorda il pagamento a rate mensili di Fr. 5 inviando le opere in corso di stampa man mano che escono. Si praticano sconti speciali agli studiosi ed alle biblioteche povere.

Il me paraît que, dans votre programme, vous caracterisiez fort bien notre situation intellectuelle, en appellant l'attention sur l'affaiblissement des certitudes scientifiques qui se presentaient comme très assurées, sur l'obscurcissement de « la partie lumineuse de la conaissance », d'où résulte naturellement la renaissance des spéculations métaphysiques et religieuses, qu'un positivisme superficiel et étroit croyait pouvoir écarter absolument. Je souhaite donc prospérité et succès à votre Revue.

F. Pillon.

Sarò ben lieto di collaborare al « Cœnobium », che mi aiuterà a conoscere e ad incontrare molti sconosciuti fratelli in ispirito: poichè codesta Rivista è un vero cenobio degli spiriti, e coloro che vi collaborano comunicano mutualmente in ispirito....

Miguel de Unamuno.

.... Je vous envoie tous mes vœux pour votre succès: vous partez avec courage et bonnes intentions: il n'y a nulle raison pour que vos efforts ne soient pas couronnés.

Edouard Rod.

Dans le grand combat qui se livre depuis tant de siècles et sous des formes si diverses, entre la lumière et les ténèbres, vous êtes du côté de la Lumière. C'est votre honneur et ce sera tôt ou tard votre triomphe.

Hyacinthe Loyson.

.... J'ai lu avec beaucoup de plaisir la caractéristique de l'état actuel des esprits que donne le programme du « Cœnobium ». Cette inquiétude et cette aspiration renouvellée à un au delà de la science sont des réalités que vous avez fort bien saisis et décrites. Je souhaite que le « Cœnobium » aide quelques chercheurs à se frayer leur voie à travers l'obscurité.

Adrien Naville.

Sans doute, vous n'aurez pas avec vous la grande masse: on vous reprochera de rester trop dans les abstractions, questions de haute philosophie, même de métaphysique. Rassurez-vous; le nombre sera compensé par la qualité.

Albert Guénard.

Questa palestra aperta a tutte le opinioni onestamente professate è indizio di una larghezza di vedute a cui eravamo fin qui poco abituati ed è da ripromettersene un gran bene per il progresso morale e per l'affratellamento degli spiriti. Io non posso che incoraggiare il tentativo e augurargli uno splendido esito.

Donato Camerini.

.... Personnellement, j'ai été très heureux de lire votre intéressante Revue; je ferait tout mon possible pour la faire connaître en Espagne. Une telle tentative devrait être bien accueillie.

Le programme de la Revue me paraît tel, que j'ose vous offrir ma modeste collaboration.

Em. Duprat.

C'est avec la plus vive sympathie que j'ai reçu et parcouru les livraisons du « Cœnobium ».... Quel beau signe du temps que, partout où les hommes vivent la vie de l'esprit, la grande valeur de la philosophie est reconnue de plus en plus!

P. H. Hugenholtz.

Vous edifiez ainsi une église invisible et toute spirituelle qui deviendra peut-être une église visible, où toutes les ames vraiment nobles et tous les esprits vraiment libres s'uniront pour travailler ensemble à éclairer, à ameliorer et à unir les hommes.

Gabriel Monod.

LE
DÉJEUNER
PAR EXCELLENCE

CACAO Suchard